ANNO XLVI MATTINO TORINO, Domenica 4 Febbraio 1912 MATTINO [redacted] 35

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

[redacted] ...ogni linea di colonna o spazio di linea di ... Reclames (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Le quiete giornate della guerra

Il nemico tenta di molestare il campo di Ain Zara - Tre ufficiali turchi rilasciati generosamente dall'Italia sono tornati a combattere - Debole attacco respinto ad Homs - La ripresa del bombardamento contro Sceick Said.

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)

Fucilate contro Ain Zara

TRIPOLI, 2, ore 13,12 (Ufficiale).

La scorsa notte tra le 3 e le 4 piccoli gruppi di nemici hanno aperto il fuoco da grande distanza contro Ain Zara. Una pallottola perduta ha contuso un sottufficiale ad una gamba. Nessun'altra conseguenza.

Il reggimento lancieri «Firenze» ha compiuto oggi una ricognizione intorno a Gul... e a Fergian senza trovare traccie del nemico nemmeno con osservazioni a distanza. Nessun'altra novità.

A Bengasi

BENGASI, 2.

La situazione è invariata. Gli sbarchi sono ostacolati dal mare cattivo.

Un informatore riferisce che tre ufficiali turchi, già prigionieri di guerra in Italia, poi rilasciati, si trovano al campo turco, dove hanno ripreso servizio.

(Ag. Stefani).

Ad Homs

TRIPOLI, 3, (Ufficiale).

Si ha da Homs che nella notte tra l'1 e il 2 corr. il nemico ha attaccato debolmente, sobbarcandosi con alcuni pezzi di artiglieria, il fronte sud delle posizioni tenute dalle nostre truppe, nonchè le case sistemate a difesa davanti a dette posizioni. L'attacco è stato facilmente respinto. Noi abbiamo due feriti leggeri. La notte ha impedito di valutare le perdite del nemico. Nessun'altra novità.

Perchè i turchi ogni giorno sparano sei cannonate a Homs

(Nostra corrispondenza particolare).

HOMS, 24.

Continua l'artiglieria turca a fare i soliti colpi giornalieri; non più di sei però. E' assodato trattarsi di due cannoni venuti dal Garian e facenti parte di un contrabbando penetrato dalla Tunisia. I due cannoni pare siano da montagna del calibro 75.

Essi però non sono destinati a mutare le sorti del nucleo turco-arabo, che fronteggia Homs. Più di tutto, nel valersi di essi, chi regge le sorti di tale nucleo, ha tenuto di mira l'effetto morale verso l'elemento indigeno, al quale da molto tempo si promettevano e si annunziavano prossimi, arrivi di materiale da guerra dal Governo di Costantinopoli. Ci voleva qualche cosa per rialzare il fanatismo dell'arabo, il quale si va da fonte certa, comincia a stancarsi di tale stato di cose. E questo qualchecosa, in difetto delle mirabolanti squadre che solcavano da mesi i mari diretti alle coste libiche, e dei convogli imponenti, che dalle amiche terre inglesi e francesi si avanzavano verso la Tripolitania, questo qualcosa è stato rappresentato dell'artiglieria. Essa non è certo molta numerosa... ma la fantasia degli ottomani supplirà a questo. Non altra spiegazione si può dare... a questi fuochi.. artificiali dei turchi, dato che la famosa artiglieria non ha finora tentata un'azione meno di parata ma più diretta ed efficace. Anzi parrebbe che ad arte il tiro sia così poco preciso, chè altrimenti bisognerebbe convenire che molto falsa sia la fama di ottimi cannonieri che godono i turchi.

Gli shrapnels scoppiano a 150 metri di altezza e le granate intelligentemente o non esplodono o vanno a perdersi in aperta campagna. La qual cosa, come si sa, è sempre avvenuta anche a Tripoli.

Ma tali effetti sono ignorati dai beduini, i quali illusi, possono credere a stragi dei nostri e a irreparabili rovine. Nessun danno hanno apportato le cannonate melodiche quotidiane e di questi cannoni non rimarrà son certo nella nostra mente che un ricordo comico e le burlette e le risate fragorose colle quali i nostri soldati accolgono gli spari.

Ho sentito qualcuno di essi dire che a guerra finita li vorrebbe acquistare per adoperarli come mortaretti alla festa della parrocchia. Essi forse farebbero migliore figura che non qui in battaglia, tra i buoni villici delle nostre Alpi, durante qualche sagra.

Intanto qui sbarcano materiali del genio ed anche artiglierie, non certo per parare a quelle avversarie... Forse, chissà... una possibile avanzata?

Il dirigibile P. 2. a Bengasi

Roma, 3, notte.

Essendo finite le riparazioni al dirigibile P2, questo ripartirà nella settimana prossima diretto a Bengasi, dove è stato spedito il relativo hangar. A giorni partirà pure per Bengasi il tenente Benigni, incaricato di dirigere e sorvegliare i lavori di montaggio dell'«hangar» stesso. Egli sarà accompagnato da un reparto di soldati aerostieri.

Nuovo bombardamento di Sceik Said

PERIM, 3.

Il bombardamento dei forte e degli accampamenti turchi di Sceik Said è stato ripreso stamane per due ore.

(Ag. Stefani).

Perchè fu nuovamente bombardata

Roma, 3, mattino.

Sull'ultimo bombardamento di Sceik Said, il *Messaggero* scrive: «Secondo nostre informazioni, il nuovo bombardamento di Sceik Said, è stato determinato dal fatto che tale località, la quale era stata sgombrata dalle forze turche, fu in questi giorni nuovamente rioccupata. Ivi si allestirebbero infatti notevoli rifornimenti destinati a penetrare in Cirenaica di contrabbando. Queste truppe dovrebbero essere imbarcate clandestinamente su navi espressamente noleggiate».

Fervore di lavoro al porto e tranquillità nelle trincee di Tripoli

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 2, ore 13,15.

Qualche gruppo nemico ha preso il cattivo vizio di cercare di molestare il campo di Ain Zara, avvicinandosi nelle ore classiche fra le 3 o le 4 del mattino al ciglio della posizione della Quota 59 da dove qualche colpo di Mauser cadde superando il parapetto esterno ed interno della parte più bassa dell'accampamento. Oggi è avvenuta una piccola modificazione al tracciato delle trincee esterne per ovviare alla inconveniente, del resto, comune a tutte le posizioni che come quella di Ain Zara non hanno un grande dominio interno e sono circondate da un terreno ondato di dune. Altre misure, che non credo conveniente accennare, si sono prese perchè sia possibile di neutralizzare anche le molestie dei piccoli gruppi, che, come quello di stanotte, che doveva essere di alcuni cavalieri, non appena fatto fuoco si dileguano. Naturalmente il nostro accampamento non si scomodò per nulla. Le trincee non furono occupate, nessuno aprì il fuoco, che sarebbe stato un inutile spreco di munizioni. I nostri reparti posseggono ormai una tale calma e una così completa abitudine al fuoco, che prima di concedere al nemico l'onore di impegnarsi con lui, vogliono conoscere se i suoi tentativi di offesa meritano della considerazione.

La calma è dunque completa. Ma il mare non è calmo e intralcia la nostra operosità e i nostri lavori. Veramente non vi è al presente a Tripoli uno spettacolo più caratteristico degli aspetti di modesto lavoro, per i quali i mezzi a disposizione della volontà degli uomini sembrano ogni giorno più insufficienti. Non si sentono che rammarichi di lavoratori costretti ad incrociare le braccia perchè i materiali non riescono a sbarcare, o sbarcano troppo lentamente. Dalle trincee della ferrovia per Ain Zara, che si aprono ormai nella feconda terra dell'oasi fino alla spianata di Babel el Gedid dove contro al mare si levano i massicci delle travature del nuovo hangar per il dirigibile, è tutta una febbre di lavori intramezzati da febbre di impazienza.

E pure Tripoli non ha tregua mai nella sinfonia dei suoi strumenti di lavoro. Succedono notti insonni piene di rombi di autocarri, che corrono agli incompleti moli, nei punti dove si accumulano le mille diverse cose necessarie all'esercito, alla città. Quelle corse durano fino al mattino, mentre lungo la riva del porto battuto dai risucchi che hanno incompletamente spezzato l'impeto del mare sulla scogliera, il maglio picchia con cupi rumori, che dà agli inesperti l'illusione di lontani colpi di cannone. E in tutto questo movimento, in tutto questo complesso agitarsi della vita la stonatura maggiore è data proprio da Tripoli, dalla città sahariana chiusa nelle sue mura centenarie, tutta ristretta dalla deficenza delle sue ire paragonata al nostro indomabile desiderio di uniformarla, di farla veramente italiana. Vi sono poi dei momenti nei quali, non vi sembri strano il mio pensiero, si considera se non sarebbe meglio che i turchi abbandonando Tripoli l'avessero distrutta, oppure se noi ereditandola avessimo potuto isolarla, metterla fuori della nostra vita, sopratutto fuori dell'esigenze guerresche della nostra esistenza odierna, per schiuderne le porte soltanto il giorno, speriamo prossimo, in cui gli amatori delle originalità orientali, verranno per ammirarla.

Già si è progettato, come forse saprete, di demolire l'eteroclito castello, sede attuale del governatore, che malgrado la sua vistosa superbia di muraglie, non ci sembra utile che a servire, dopo frantumato, gi dense di popolazione reintegrata e preoccupata soltanto, a quanto pare, di Suk el Giadir e Amruss. Le località sono già dense di popolazione niente grata e preoccupata soltanto, a quanto pare ,di trasportare in città l'abbondante e valido contributo delle sue verdure.

ARNALDO CIPOLLA

I buoni effetti del proclama diffuso tra gli arabi

L'arresto di un sedicente inglese

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 2, ore 12.

La mobilità degli arabi continua a dar da fare ai nostri informatori. Oggi si segnalano nuovi accampamenti a Sidi Ben Nur, a Kasr Gefara e nei dintorni di Kasr Taru. Questi accampamenti possono comprendere circa 5 mila persone, comprendendo le donne e i profughi.

L'effetto del proclama lanciato dagli aeroplani si comincia a verificare. Oggi si presentarono 16 arabi armati ad arrendersi, dicendo che venivano in seguito alla lettura del proclama. Questo è evidentemente il principio, ma tutto fa attendere che l'effetto del proclama continuerà.

Oggi cavalcai nell'oasi ricoperta di un dolce tappeto di fiori caduti per il vento di ieri. Il mare odorava leggermente e sotto i palmizi si sentiva un leggero odore di mandorle amare. Il ripopolamento dell'oasi procede lentissimamente. Incontrai degli arabi, ma nessun posso ciglolava. Le case erano deserte fino a Mellaha. L'erba intristisce, aspettando la falce. Nessuna novità alle trincee. I preparativi per l'avanzata proseguono.

Oggi venne arrestato un certo Bashurst, sedicente inglese, che pretendeva di essere stato al campo turco e di aver assistito alla scaramuccia di Bir Tobras e spacciava ignobili calunnie sulla condotta dei soldati italiani. Questo figuro ebbe dei diverbi con qualcuno e anche col sottoscritto: egli venne identificato subito per un basso avventuriero. Si danno parecchie ragioni per questo arresto, ma la più fondata e la più banale sembra essere la sua insolvibilità nei riguardi dell'albergo che l'ospitava. La presenza di simili individui nella colonia nascente è pericolosa.

S.

L'attività civile e militare a Bengasi

Il forte e saggio governo di Briccola

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 3, notte.

La narrazioni dei pochi personaggi politici, che hanno potuto visitare la Cirenaica durante la guerra, a poco a poco vanno squarciando il mistero finora mantenuto sulla nostra situazione in quello scacchiere del teatro della guerra. Il generale Briccola, comandante le truppe combattenti in Cirenaica, ha impedito ai giornalisti di sbarcare in quella regione e non ha permesso che a pochissimi deputati, tra quanti si sono recati nella nostra nuova colonia, di visitare i punti principali della Cirenaica. Un autorevole personaggio, che ha potuto infrangere il decreto del generale Briccola, tornato a Roma, ha dato alcune informazioni sulla posizione politica, economica e militare dell'Italia a Bengasi.

Giudiziosi provvedimenti

— Bengasi è calma fin dai primi giorni della nostra occupazione. L'ordine a Bengasi è sempre regnato e non c'è stato bisogno di ricorrere a repressioni per mantenerlo. Ciò si dovette al prodigioso effetto morale prodotto negli animi degli indigeni dallo sbarco e dalla espugnazione del 19 ottobre, effetto che ancora perdura e che i successivi combattimenti hanno rinnovato. Poi, molto giovarono al mantenimento dell'ordine le speciali misure emanate dal generale Briccola e che furono applicate col più scrupoloso rigore. Prima misura fu il disarmo obbligatorio entro sei ore, senza promessa alcuna, ma con la certezza della pena di morte per chi non avesse consegnato il fucile, cosicchè subito tremila fucili furono consegnati. Seconda misura fu l'espulsione immediata di tutti coloro che non potessero giustificare la loro permanenza a Bengasi: in una settimana furono in tal modo espulsi circa duemila arabi, oltre a più di 300 fra turchi e candiotti, tutti individui sospetti. Una settimana dopo il nostro sbarco, erano ristabiliti i mercati in città con un più equo regolamento; era istituita la nettezza pubblica e riattivata la illuminazione pubblica; riaperti e garantiti da ogni inquinamento i pozzi; emanate semplici e precise disposizioni di polizia e di igiene in modo da costituire, insomma, tutto un complesso armonico di provvedimenti rivolti a dare alla città ordine e benessere. L'amministrazione municipale fu riordinata; il Consiglio comunale indigeno fu mantenuto in carica con l'assistenza di un segretario italiano. Per impedire qualsiasi contrarietà nel rifornimento dell'acqua potabile, furono edificati due immensi serbatoi in cemento armato da alimentarsi con le navi cisterne e più che sufficienti al consumo della popolazione e delle truppe durante parecchi giorni.

— Provvedimenti di carattere politico — domandò il giornalista — ne sono stati presi?

— Le cure assidue della guerra non hanno distolto il generale Briccola dal dare attiva e continua opera al raggiungimento di un doppio scopo, che egli si è proposto fin dall'inizio dell'occupazione: la pacificazione degli animi e l'attrazione delle tribù nell'orbita nostra. Il generale Briccola ha pensato di chiamare tosto gli indigeni a partecipare, almeno formalmente, alle responsabilità e al prestigio del potere. Sotto i turchi esisteva anche a Bengasi un Consiglio di governo composto del Mutassarif, da uno o due funzionari minori, e da quattro notabili indigeni. Orbene, questo Consiglio di governo non è stato abolito. Esso funziona regolarmente e ne fanno parte lo stesso generale Briccola, il capo dell'ufficio degli affari indigeni cav. Piacentini e quattro notabili arabi.

Ottimi risultati di una buona politica

— E quali risultati si sono avuti da questa politica di collaborazione?

— I risultati già visibili sono numerosi e considerevoli. Primo di tutti la mancanza di qualsiasi incidente fra soldati e indigeni, fra indigeni e europei; poi le molte spontanee dimostrazioni di deferenza fatte da tutti i capi al gen. Briccola, le continue visite e le promesse con cui i capi stessi ci dimostrano di voler vivere in armonia col Governo italiano. Inoltre, uno squadrone di cavalleria indigena, che ha già reso importanti servigi, si è potuto costituire e questo formerà il primo nucleo del nostro esercito coloniale. Infine, e ciò sopratutto ha valore, c'è il fatto che le tribù del territorio di Bengasi non hanno risposto se non in misura minima alle sobillazioni dei turchi. Non poche tribù sono a noi favorevoli, le più assistono passivamente al conflitto.

— A quanto si può presumere ascendano le forze turche intorno a Bengasi?

— I regolari turchi non sono più di 3 o 400; quanto agli arabi, il loro numero massimo è di 5000; ma dopo il disastroso attacco del 25 dicembre un migliaio di quegli irregolari lasciò il campo turco. Quindi ora il grosso del nucleo che accampa a una ventina di chilometri da Bengasi non conta più di 4500 uomini fra turchi e arabi.

La vita nuova della città

(Nostra corrispondenza particolare).

BENGASI, 24 gennaio.

Una piccola azione, apparentemente di poca importanza, ha messo fuori di combattimento parecchi nemici. Un battaglione del 68.o fanteria mentre era in ricognizione oltre l'oasi di Suani Osman, preceduto da uno squadrone di cavalleria, fu attaccato da un forte gruppo di beduini scesi dalle falde del Gebel, ove si trovano i loro accampamenti. Il battaglione rispose con un fuoco efficace proteggendo il disimpegnamento della cavalleria nostra, mentre l'artiglieria nostra da campagna ed i pezzi da 149 della Berka colpivano in pieno quella massa nemica che scompaginata cercava la via di scampo in una fuga precipitosa. Da notizie ufficiali recateci dagli informatori nostri possiamo assicurare che in questa «scaramuccia» durata non più di un'ora e mezzo i nemici ebbero più di 150 morti. Da parte nostra nessun morto e nessun ferito.

Qui intanto Bengasi risorge a vita nuova. Gli indigeni assoldati da noi per compiere i lavori sono contentissimi delle «paghe» laute che loro si danno. Essi abituati sotto il regime dei turchi vivevano nella più completa miseria e Bengasi era in uno stato di abbandono indescrivibile. Nessuno si curava della sua pulizia e dei lavori più necessari. Ora anche qui tutte le strade sono state riattate: sono cominciati i lavori di fognatura, sono stati scavati pozzi nuovi e l'acqua è stata depurata.

Si è attivato un buon sistema di illuminazione. Ci sono già chioschi per vendite di giornali, caffè e trattorie. Il Circolo militare è in una bella palazzina. La vita è quasi festosa. Gli indigeni sono felici del nuovo stato di cose. Il commercio ha sempre nuovo vivo incremento. Vi sono già parecchie signore italiane. Il servizio di sicurezza procede in modo meraviglioso. Intanto le trincee si rendono ogni giorno viepiù inespugnabili.

Ciò non di meno, Enver Bey continua ad assicurare ai beduini che gli italiani sono... prigionieri in Bengasi. Egli non sa più come fare per trattenere le orde beduine che ogni giorno vanno disertando il suo campo; non sa più quali pretesti mettere in giuoco pur di convincerli a restare. Intanto ha disposto che per ogni ferito beduino siano date due lire alla famiglia alla quale il ferito appartiene. Ciò nonostante i beduini defezionano continuamente. Da Bengasi quasi ad occhio nudo si scorgono le lunghe file di tende, che costituiscono la sede del campo nemico. In seguito alle continue defezioni anche le tende avrebbero dovuto diminuire; invece Enver Bey ha ordinato che le tende vuote rimangano affinchè gli italiani credano le sue forze più numerose di quello che in realtà sono. La penuria dei viveri nel campo nemico perdura e sappiamo dai nostri informatori che questa è una delle grandi preoccupazioni di Enver Bey che è costretto a mantenere i suoi uomini con un po' di orzo e di acqua. Le ultime notizie che ci pervengono dal campo nemico sono: l'attesa di Enver Bey, di rinforzi, armi e munizioni in viaggio dalla via dell'Egitto.

Illusioni e delusioni della stampa turcofila di Francia

Il decreto 5 novembre avrà la sua solenne consacrazione dal parlamento italiano

(Per telefono dal nostro corrispondente parlamentare).

Roma, 3, notte.

La mia informazione che il Governo turco ed i cristiani turcofili di occidente contano sulla caduta del Gabinetto Giolitti per ottenere dal re d'Italia la revoca del decreto che proclamò la sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica e concludere la pace sulla base della sovranità turca nell'antico vilayet africano, ha già avuto la prima conferma oltre Alpe. E' apparsa in forma gesuitica in uno dei più autorevoli giornali di Francia, nel vecchio «Journal des Débats», il quale, volendo mascherare la provenienza turca o filoturca di essa, la pubblica nella seguente forma:

«D'altra parte si sta preparando un'altra commedia. Si lascia capire nei corridoi di Montecitorio che la Camera potrebbe benissimo non sanzionare il famoso decreto del «sei» novembre sulla annessione della Tripolitania e della Cirenaica. In tale caso, l'Italia potrebbe ancora riconoscere l'alta sovranità del Sultano sulle provincie africane e la pace con la Turchia sarebbe conclusa; il gabinetto Giolitti scomparirebbe e l'ambasciatore tedesco trionferebbe a Costantinopoli. Tale sarebbe il risultato del recente viaggio di Kiderlen Waechter a Roma. E' così che doveva finire l'avventura tripolina».

Con queste poche righe molto opportune, il vecchio autorevole giornale parigino rende un grande servizio alla sincerità bistrattata troppo da quei suoi confratelli che, allarmati dall'impressione prodotta in Italia dalla prepotenza francese nel caso dei ventinove turchi, si riscaldano a freddo per il ritorno allo «statu quo ante» nelle relazioni fra le due Nazioni così dette sorelle. Le poche righe sopra riportate sono sincere e ci danno un saggio della stima e dell'affetto che hanno per noi i nostri fratelli d'oltre Alpe. Non hanno importanza le inesattezze nelle quali è caduto il «Journal des Débats» riferendosi al famoso decreto che dovrebbe provocare il ritiro del Gabinetto Giolitti. Il decreto porta la data non del 6 ma del 5 novembre e non contiene affatto la parola «annessione». La Tripolitania e la Cirenaica non sono state punto annesse al regno d'Italia, bensì è stata proclamata la «piena e completa sovranità del regno d'Italia» su di esse. La differenza è molto grande ma il relativo errore è scusabile in uno straniero, in un francese, essendo risaputo che i francesi cadono facilmente in errore quando citano cose e persone estere. Ma ci sono errori ed errori. Non è certamente di lieve importanza, nè è scusabile, l'affermazione sulla provenienza della notizia. Il «Journal des Débats» ha commesso un errore imperdonabile scambiando le anticamere dei ministri turchi e le sale di qualche ambasciata con i corridoi di Montecitorio. L'idea che con la caduta del Gabinetto Giolitti si possa senz'altro arrivare alla revoca del decreto del 5 novembre ed alla conclusione della pace sulla base della sovranità del Sultano nell'antico vilayet africano è turca e può essere anche francese od inglese, magari tedesca od austriaca; ma non è, nè può essere, italiana. Questo è uno di quegli errori madornali nei quali possono cadere i giovani turchi in buona od in malafede e gli sfruttatori della Turchia più in malafede che in buona. A coloro che sono in completa o in parziale buona fede possiamo dare la formale assicurazione che non soltanto il Gabinetto Giolitti ma bensì qualsiasi altro Gabinetto, comunque composto, riterrà sacro e intangibile il decreto che proclama la piena e completa sovranità del regno d'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica. Un attentato a quel decreto provocherebbe immediatamente una immensa agitazione popolare che travolgerebbe i ministri ed i loro complici. Per supporre che basti il ritiro del Gabinetto Giolitti per ottenere che sia conservata la sovranità del Sultano sulla Tripolitania e la Cirenaica, bagnate dal più puro sangue italiano, bisogna essere un membro del Comitato «Unione e Progresso» oppure non avere la minima idea di quanto l'impresa tripolina sia penetrata nella mente e nel cuore e nel sangue degli italiani senza distinzione di parte politica, di classe sociale, di sesso e magari di età. A tempo opportuno le Potenze alleate e le Potenze amiche fecero a gara per indurre l'Italia a contentarsi di una semplice occupazione all'uso inglese in Egitto o di un protettorato all'uso francese in Tunisia dandole, a garà, l'affidamento che sulla base della sovranità turca la Turchia si sarebbe affrettata a riconoscere l'occupazione italiana in Tripolitania ed in Cirenaica. Allora l'imperatore Guglielmo, che si è sempre dimostrato amico dell'Italia e degli italiani, fece del suo meglio in questo senso. Il Governo italiano resistette tenacemente alle vive esortazioni degli alleati e degli amici, non per capriccio o testardaggine dell'on. Giolitti, ma per la visione netta dei vitali interessi dell'Italia e della pace europea in avvenire. Il popolo italiano, il quale, benchè giovane, è più maturo alla vita politica di altri popoli, intuì subito che la conservazione della sovranità turca sarebbe riuscita fatale alla impresa e perciò fece sentire alta e concorde la sua voce imperiosa. Il Gabinetto Giolitti, proponendo ed il re Vittorio Emanuele proclamando la piena e completa sovranità sulla Tripolitania e la Cirenaica, non fecero che interpretare fedelmente la volontà del popolo sovrano. Il Governo turco ed i suoi soci hanno sperato che il prolungamento della guerra stancasse il popolo italiano fino al punto di farlo insorgere contro il Gabinetto Giolitti; ma questa loro speranza temeraria è completamente fallita malgrado che la guerra, per grazia della Francia e per la volontà dei contrabbandieri, duri da oltre quattro mesi. Il Comitato «Unione e Progresso» ed i suoi complici di occidente sperano che la Camera italiana, appena riunita, impaziente della pace, abbatta il Gabinetto Giolitti per far posto ad un nuovo Governo che voglia e possa far revocare il decreto del 5 novembre; ma anche questa speranza temeraria fallirà miseramente. La Camera italiana, fedelissima interprete della volontà del popolo italiano, appena riunita, convertirà in legge il decreto del 5 novembre dando così la migliore e più eloquente risposta ai ministri turchi, ai componenti il Comitato «Unione e Progresso» ed a tutti gli sfruttatori della Turchia che profittano del carnevale per mascherarsi da amici dell'Italia.

Il vecchio ed autorevole *Journal des Débats*, lo riconosciamo ben volentieri, non ha sentito il bisogno di atteggiarsi ad amico dell'Italia. Tutt'altro; esso è tanto aperto nella sua malevolenza verso di noi che non esita, come avete sentito, ad affermare che il risultato del recente viaggio di Kiderlen Waechter a Roma è l'imminente ritiro del Gabinetto Giolitti con la conseguente revoca del decreto del 5 novembre, ed il riconoscimento, da parte dell'Italia, dell'alta sovranità del Sultano sulla Tripolitania e la Cirenaica. In altri termini, Kiderlen Waechter, venendo a Roma, avrebbe ottenuto, naturalmente dal Re, la cacciata del Gabinetto Giolitti precisamente come il principe di Bülow, senza punto alzarsi dalla sua sedia nella cancelleria dell'impero tedesco, ottenne dal Presidente della Repubblica francese la cacciata del ministro degli esteri Delcassé nell'anno di grazia 1905. Grati al vecchio e autorevole giornale parigino della sua sincerità, della sua franchezza nell'espressione dei sentimenti gallici verso l'Italia, ci duole di doverlo disingannare. Il ministro Kiderlen Waechter, venendo a Roma, non mostrò alcuna simiglianza, alcun punto di contatto con Poincaré, presidente del grande Ministero. La Germania non ha manifestato nè direttamente, nè indirettamente il proposito di gareggiare con la Francia in fatto di esaltazione chauvinistica contro l'Italia. Così questa povera Italia, che non ha legumi di parentela con la Germania, è stata rispettata da essa, mentre ha dovuto subire la nota prepotenza della Francia che dicono sua sorella. Per compensarlo del disinganno piuttosto grave, che abbiamo dovuto procurargli, ci affrettiamo a dare al *Journal des Débats* una notizia che provocherà un disinganno in senso opposto. Se esso soffrirà leggendo l'assicurazione che la Germania si è ben guardata dal chiedere il sacrificio del Gabinetto Giolitti, gioirà certamente sentendo che esso si è parimenti ingannato supponendo ed esprimendo la supposizione che l'Italia si sia già accinta al rinnovamento della triplice alleanza. Il vecchio ed autorevole giornale parigino è montato in bestia perchè (cito testualmente) un giornale ufficioso italiano ha detto che d'ora in poi bisogna dedicarsi alla sacra opera della costituzione della grande Italia perchè un deputato socialista come Enrico Ferri ha affermato che la triplice alleanza sarà rinnovata. Anche queste pochissime righe del *Journal des Débats* costituiscono un mirabile saggio dei sentimenti gallici verso l'Italia. In esse infatti si addita come una bestemmia, come una imperdonabile offesa alla Francia l'affermazione di un giornale ufficioso italiano che d'ora in poi bisogna dedicarsi alla sacra opera della costituzione della grande Italia. Per la Francia non c'è e non ci può essere che una grande nazione: la Francia. L'Italia deve restare piccola, perchè non è e non deve essere che un satellite della Francia.

Tutti ricordiamo che il celebre uomo di Stato francese Thiers combattè aspramente ed in piena Camera l'alleanza tra la Francia ed il Piemonte, sostenendo che l'Italia, per il bene della Francia, dovesse restare

divisa in sette Stati e sotto il giogo straniero. Per giunta l'unità dell'Italia non è mai stata popolare in Francia. Napoleone III cercò di impedirla infrangendo il trattato di alleanza con il Piemonte dal quale, in compenso della fede non mantenuta integralmente, si fece dare la città di Nizza e sessanta milioni per le spese di guerra, malgrado che nè questi nè quella fossero contemplati nel trattato di alleanza. Poi fece del suo meglio per insediare suo cugino *Plonplon* in Toscana quale re di Etruria e per impedire il trionfo della spedizione dei Mille. Nè c'è bisogno di ricordare che l'ultimo baluardo del potere temporale dei Papi furono le armi francesi, le quali, come fu proclamato alla tribuna parlamentare francese per bocca di un ministro di Napoleone III, avevano fatto miracoli a Mentana, nè che l'Italia dovette aspettare la caduta di Napoleone III e la grande *débâcle* della Francia per riacquistare la sua capitale. La Repubblica non ci ha trattati meglio dell'Impero. Essa mantenne per anni l'*Orénoque* nelle acque di Civitavecchia come protesta contro Roma capitale dell'Italia; essa si impadronì della Tunisia nel modo che ancora ci offende; essa ci fece una implacabile guerra doganale, economica, finanziaria, diplomatica per ben quindici anni; essa nel 1895-1896 aprì i suoi possedimenti di Gibuti e di Obock al contrabbando di guerra contribuendo efficacemente alla nostra sconfitta di Adua. Essa, malgrado l'avvenuta riconciliazione, malgrado lo speciale trattato che l'obbliga a favorire la nostra conquista in Tripolitania, ha spalancato i confini della Tunisia al contrabbando di guerra rendendo così possibile la resistenza degli arabo-turchi nell'antico vilayet. Essa, soltanto essa fra tutte le Potenze, ci contende il sacrosanto diritto di preda arrivando fino al punto di commettere a nostro danno una sosa prepotenza. Tutto ciò perchè? Perchè, come confessa sinceramente il vecchio ed autorevole giornale parigino, la Francia non vuole ammettere nemmeno l'idea che l'Italia diventi grande. Si rassicuri il *Journal des Débats*: fra l'Italia ed i suoi alleati non si è ancora parlato del rinnovamento della triplice alleanza. La Germania, l'Austria, che rispettano l'Italia molto più di quanto la rispetti la Francia, non hanno commesso la gaffe di chiederle il rinnovamento della Triplice due anni prima della scadenza di questa. Si rassicuri di ciò e non si meravigli che perfino un deputato socialista come Enrico Ferri abbia affermato che la triplice alleanza sarà rinnovata. S esso non riesce a comprendere tale affermazione in una tale bocca, si dia la pena di chiederne la spiegazione a Camillo Barrère, ambasciatore della Repubblica *francese* presso il Re d'Italia da oltre 12 anni.

B.

Il Parlamento e il dovere nazionale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, notte.

Due correnti si delineano circa le proporzioni che può assumere e i confini entro cui deve essere circoscritta la prossima discussione alla Camera sul conflitto italo-turco. Deputati e giornali di opposizione sostengono che dopo 8 mesi di silenzio la Camera deve discutere senza limitazione il grande problema tripolino, che ogni deputato deve riprendere il suo posto e manifestare il suo pensiero circa l'avvenimento storico compiuto. I giornali ministeriali, che rispecchiano i timori del Governo di dissonanze nella concordia nazionale, combattono la tesi di una discussione senza limitazioni e sostengono invece la necessità di una discussione prudente. La *Tribuna* risponde poi ai giornali di opposizione che invitano ogni gruppo, anzi ogni deputato, a riprendere la sua posizione: «Quale? — domanda la *Tribuna* — Quella che occupava prima del grande fatto nazionale? E allora dove se ne vanno la rinnovazione politica, il nuovo ordine di cose, ecc.? Tutta questa preventiva discussione sulle possibili discussioni parlamentari (aggiunge il giornale ministeriale) è fuori luogo ed è l'effetto di una concezione sbagliata della psicologia parlamentare. Oltre il parere dei singoli deputati e il pensiero della collettività parlamentare, vi è un elemento, spesso incalcolabile, che entra in giuoco: è il parlamento in se stesso, è la dignità della grande istituzione nazionale che all'ultimo momento entra in giuoco. Ora non si può dubitare che il nostro Parlamento non avrà bisogno di porsi nella condizione di discepolo per seguire l'esempio mirabile del Paese, ma saprà mettersi alla testa e trovare in se stesso l'espressione più chiara del sentimento e della volontà nazionale».

L'impiego di piccioni viaggiatori sul teatro della guerra

Roma, 3, sera.

Il Ministero della guerra ed il Comando del Corpo di stato maggiore stanno studiando la possibilità di impiantare uno speciale servizio di corrispondenza nei varii presidi litoranei della Libia, servendosi dei piccioni viaggiatori.

Un servizio di questo genere sembra che già esista nel campo turco, ove non è possibile di servirsi, nelle comunicazioni interne, del telegrafo da campo e specialmente della radiotelegrafia. Tale notizia sarebbe stata desunta dal fatto che, tempo addietro, un nostro ufficiale andando a caccia uccise un piccione che aveva indosso, diligentemente arrotolato in apposito piccolo astuccio, un dispaccio turco scritto con segni convenzionali. Da questo è forse sorta l'idea di dotare anche le nostre truppe di questo altro mezzo celere di corrispondenza aerea.

Questo speciale servizio riuscirà essenzialmente utile per le città che si trovano talvolta nell'impossibilità di servirsi della radiotelegrafia, come ad esempio Tobruk e Derna ed Homs. Il servizio dei piccioni viaggiatori sarà però limitato tra due presidi vicini, come ad esempio fra Derna e Tobruk e fra Bengasi e Derna.

Se gli studi non incontreranno difficoltà quanto prima verranno stabilite in Cirenaica le apposite colombaie militari.

Per i servizii automobilistici in Tripolitania

Il cav. Lombardi, consigliere delegato della Società «Aemilia», che si è recato a Tripoli per studiare l'impianto dei servizi pubblici nelle terre recentemente occupate, ha presentato al ministro Sacchi la relazione sui risultati della sua visita e sulla utilità che i servizi automobilistici possono arrecare alla colonia. L'on. Sacchi ha ringraziato la Società del suo interessamento e si è riservato di prendere in esame le sue proposte.

Cronaca Tripolina

Continue defezioni di arabi dal campo turco - I lavori della ferrovia Tripoli-Ain Zara - Il servizio di P. S. - Il servizio telefonico in città e nell'oasi - Una brillante rivista all'arrivo degli ascari eritrei.

Roma, 3, notte.

Essendo tornato a Tripoli un arabo addetto all'ufficio del comm. Baldari, che si era recato a Mesellata per portare una lettera ad un mercante arabo, il corrispondente della «Tribuna» l'ha intervistato. Egli ha dichiarato che durante tutto il percorso fino a Mesellata non ha visto un solo turco. Vi sono soltanto degli arabi predatori, dei quali, per altro, non seppe stabilire il numero approssimativo. Ha fatto poi una desolante narrazione dello stato in cui versano le popolazioni del Mesellata, che si trovano in una carestia terribile, tutti i commerci essendo stati interrotti dal principio della guerra. Gli indigeni di quella regione sarebbero desiderosi di raggiungere Homs nella speranza di essere protetti dagli italiani, ma il terrore di incontrare lungo il viaggio degli arabi predoni, che infestano la regione, specialmente nei dintorni di Tarona, li trattiene da un esodo. A Mesellata l'arabo ha potuto avere alcune informazioni: egli ha detto che la famiglia del sig. Gabrielli, agente del banco di Roma, rimasto a Misurata, è tutta salva. A Misurata sarebbero tornati tutti gli indigeni, che al principio della guerra avevano abbandonato la costa per seguire i turchi all'interno. Se questo particolare risponde a verità, esso è un altro sintomo della defezione continua che avviene al campo turco.

Il gen. Caneva si è recato a visitare i lavori della ferrovia Tripoli-Ain Zara, che è già arrivata al quinto chilometro. Il servizio di P. S., la cui necessità intrascurabile era da tutti sentita, ha dovuto vincere parecchie difficoltà e non lievi all'inizio delle sue funzioni. Il comm. Alongi, coadiuvato dal dott. Rossi, si è accinto con solerzia al grave compito. Si è proceduto al censimento della popolazione italiana e alla anagrafe della popolazione indigena, si esercita il controllo sulla emigrazione, rimpatriando i pregiudicati, sono alienati gli alloggi vuoti e affittati, si è fatta e si continua a fare una attiva sorveglianza sanitaria nei negozi di commestibili, di bevande, ecc.

Il corrispondente poi del «Giornale d'Italia» telegrafa che il 2 sera verso il tramonto il cap. Moizo ha volato brevemente provando un nuovo apparecchio, e che è incominciato il collegamento telefonico tra i vari quartieri e tra i posti di polizia nella città e nell'oasi. In città si attende con impazienza l'arrivo del battaglione degli ascari eritrei. Pare che al loro arrivo vi sarà una brillante rivista.

Divagazioni e preoccupazioni francesi sul rinnovamento della Triplice alleanza

Parigi, 3, mattino.

L'*Echo de Paris* riceve dal suo corrispondente berlinese il seguente telegramma:

Permettetemi di esaminare più da vicino il problema della Triplice alleanza sulla base delle informazioni che ho ricevute. Se la Triplice è rinnovata sopra la sua base attuale, l'avvenimento può essere considerato in Francia come deplorevole, ma non cambierà nulla all'ordine di cose esistenti. Se la Triplice è rinnovata conformemente al desiderio del popolo italiano, che non vorrebbe entrare in lotta con la Francia e l'Inghilterra nel Mediterraneo, l'avvenimento può essere considerato piuttosto come *lieto*, giacchè la Triplice ne uscirebbe menomata e giacchè esisterebbe piuttosto come alleanza economica che politica. Ma la situazione muta interamente se la Triplice viene rinnovata secondo i voti dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, voti di cui Kiderlen Waechter si è fatto a Roma il caloroso interprete. Non si tratta più di diminuire la potenza offensiva della Triplice, ma di aumentarla. Non si tratta più di indebolire gli obblighi dell'Italia di fronte ai suoi alleati, ma di rafforzarli. Non si tratta più di accentuare la parte dell'Italia come mediatrice fra i due gruppi europei, ma di separarla dalla Triplice intesa e spingerla ad una politica imperialista, esclusivamente mediterranea, che implica ad un tempo l'applicazione di tutte le sue mire ad un conflitto a breve scadenza con la Francia e l'Inghilterra nel Mediterraneo e con la Russia forse in Oriente. Non sostengo che il Governo italiano sia pronto a mutare tutto ad un tratto la politica estera di questi ultimi 10 anni, ma rilevo soltanto i fatti seguenti:

«Il conte di Aehrenthal seriamente ammalato era capace non di meno di guidare gli affari dello Stato, giacchè la sua malattia è lenta e non è per questo stato obbligato a ritirarsi; è stato obbligato a ritirarsi perchè considerava come pericolosa la politica dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, verso l'alleanza italiana e perchè si opponeva ai preparativi che implicano questa politica. Il Governo italiano non sì tosto ebbe conoscenza dei nuovi disegni dei suoi alleati ha vietato la vendita dell'Ode di D'Annunzio ed ha inaugurato contro la Francia una politica nuova, documentata da una serie di conflitti. Ha provocato in tutti gli organi dipendenti dalla sua influenza una campagna che potrebbe sembrare destinata ad orientare il popolo italiano in una via affatto differente da quella, che ha finora seguito, ha esercitato una serie di censura sopra tutte le notizie tali da impedire il movimento in avanti dell'Italia contro le Potenze occidentali. Ma se l'iniziativa del Governo italiano fosse definitiva, non ci resterebbe che inchinarsi e non attenderne, ma trarne immediatamente tutte le conseguenze. Ma questa iniziativa è invece ancora timida ed urta colla resistenza di parte delle persone alte locate, come pure di parte del popolo italiano, che vedono non senza apprensione l'Italia, inerte e a rimorchio dei suoi due alleati. La partita non è perduta, non si tratta di impedire il rinnovamento della Triplice, ma soltanto la sua trasformazione in un senso austro-tedesco».

Per i ferrovieri richiamati sotto le armi

Roma, 3, mattino.

Il *Messaggero* dice che l'on. Campanozzi ha presentato al ministro dei lavori pubblici, la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per conoscere se non ritenga giusto considerare come in congedo gli agenti ferroviari richiamati sotto le armi in occasione della guerra, estendendo loro l'applicazione dell'art. 20, ultimo comma, del testo unico della legge sullo stato degli impiegati civili».

L'interrogazione, dice il *Messaggero*, è motivata dal fatto che nel regolamento del personale delle Ferrovie dello Stato non è contemplato il caso specifico del richiamo sotto le armi per motivi di guerra per cui, mentre gli altri impiegati dello Stato sono considerati in congedo, i ferrovieri richiamati, dopo quaranta giorni, sono dichiarati in aspettativa per motivi di famiglia e perciò senza alcuna retribuzione.

L'eloquente e garbata risposta di un poeta austriaco a Gabriele D'Annunzio

La disgraziata «Canzone dei Dardanelli», intorno alla quale invano si sono scalmanati i seratanti dell'Aragno dopo l'opportuno sequestro governativo, ha suggerito ad uno dei maggiori poeti austriaci, Ugo von Hoffmansthal, l'autore del *Cavaliere della Rosa* musicato dallo Strauss, un eloquente articolo, che molto dignitosamente risponde al nostro poeta, questa volta così male ispirato. V'è, in questa risposta di Ugo von Hoffmansthal pubblicata dalla *Neue Freie Presse*, oltre ad una viva simpatia verso il nostro Paese, quel tanto di senso storico e di buon senso, che basta a condannare, così nell'Arte come nella Politica, la «Canzone dei Dardanelli», anche giudicando al di qua dell'Adriatico.

Ci limitiamo a riprodurre i passi più salienti del notevole articolo. Il poeta austriaco mostra di conoscere a fondo l'opera poetica di Gabriele d'Annunzio, ricorda con ammirazione il magnifico cantore delle Laudi; ma leggendo la «Canzone dei Dardanelli» non riconosce più la voce melodiosa «dell'araldo di ricordanze pure, belle e gloriose», e scrive:

«Chi cosa oggi voi siate, non so. Io non so proprio ciò che si possa essere per scrivere la vostra nona canzone, oppure per non averla bruciata subito, una volta che avete avuto la disgrazia di scriverla. Io non so proprio ciò che si possa essere per mantenere un prodotto di questo genere, quando si ha un editore che possiede sufficiente ragionevolezza per respingerlo a due mani, quando si vede la redazione di un giornale col quale avete avuto legami da parecchio tempo, rifiutarne recisamente la pubblicazione; quando il Governo del vostro paese accorre in aiuto di quell'editore e di quella redazione col sequestro; quando i giornali più seri e patriottici approvano l'operato del Governo dicendo che esso ha agito più per pudore che per ragioni di prudenza politica. Io mi domando ciò che si può essere per agire in un momento così grave in modo così ingiusto ed impolitico, in modo così poco umano e nello stesso tempo così grottesco. Io mi domando come sia possibile foggiare la smorfia dell'odio quando non lo si prova; oltrepassare senza emozione i limiti imposti dall'onestà e trastullarsi in tal modo coi ricordi di un così grave passato. Domando come sia possibile avere in sè tanta parte di Pulcinella quando si deve rappresentare Tirteo; come si possa mescolare insieme lo stolto aneddoto e la stereotipa vecchia menzogna; il gesto del commediante e la infima facondia dell'agente provocatore: e come si possa pensare di fare con delle terzine la concorrenza all'effetto di un cinematografo patriottico.

«... Senza dolore e col solo sentimento del rispetto profondo rimaniamo assorti anche noi, o D'Annunzio, nelle vostre vallate dal Cadore fino alla Brianza, davanti alle lapidi marmoree sulle quali stanno incisi i nomi dei bravi soldati caduti combattendo contro altri bravi soldati per la libertà e l'unità dell'Italia. Chè non è già come stranieri che noi ci aggiriamo in quei paraggi; non già come stranieri saturi di odio ci fermiamo sulle alture abbeverate di sangue presso Vicenza e presso Peschiera dove tanti combattenti sono caduti; giacchè, in questo ultimo millennio, molto sangue si è mescolato e confuso non solo sui campi di battaglia, ma anche nelle unioni matrimoniali e forse anche nelle vene di qualcuno di noi corre il sangue del grande Dante, assai più che nelle vostre.

«In parola d'onore io richiamo in questo momento dinanzi ai miei occhi la figura di colui che pensò e scrisse la nona canzone. Io non sento in voi nulla di italiano. Anche questa anima è un portato storico: essa ci guarda dai volti dei grandi papi, dalla fisionomia di Machiavelli: Napoleone aveva in sè molto di quell'anima. Essere italiano, significa essere forte e fine, vedere le cose quali sono, cogli occhi antichi del contadino e prenderne il meglio. Italiano è il contorno fermo e delicato del Mantegna; italiana è l'audace ma serena speculazione di Leonardo da Vinci; italiano è l'argomento di un Paolo Sarpi; italiana è la politica di Cavour e di [illegible]; italiana la linea severa e forte della poesia dell'Alfieri e del Giusti; italiana è la chiarezza, la volontà, la fermezza dei propositi, la vita semplice, e — se è necessario — la morte modesta, della quale muoiono oggi i bravi soldati italiani nella Cirenaica.

«..... Le vostre terzine contrastano clamorosamente con tutte queste cose. Chi ha avuto la disgrazia di poterle leggere, non vi ha trovato nulla che inspirasse l'anima italiana. Io non vedo l'ultimo anello della catena a capo della quale sta Dante Alighieri; io non vedo in quella vostra poesia nè un poeta italiano, nè un patriota italiano. Vi vedo invece un Casanova a cinquanta anni, un Casanova rovinato dal giuoco, consunto ed impallidito, e sopra la vestaglia male abbottonata la lira di Tirteo. Ed allora mi domando: — Quali sono i tratti di quel volto riflessi da uno specchio quasi cieco? Non è forse costesto, l'altro volto italiano simbolico come il primo, un volto che assisteva un tempo, ma che sembrava scomparso, il volto di Pasquino, e il volto di Pietro l'Aretino? E il gusto della vostra canzone, questo oltraggio che viene dalle tenebre, questo colpo di pugnale vibrato alle spalle dell'alleato, questa derisione e provocazione, lanciata di sotto il manto protettore di altri; questo afforzamento di una situazione che assicura l'immunità, questo atto profondamente indegno non è forse il gesto simbolico di quel simbolico viso? Ma quel volto appartiene ai secoli, ai secoli che voi chiamate i secoli della schiavitù.

«Ed oggi, giacchè siete padroni in casa vostra, quel volto è diventato impossibile. Nessun altro dovrebbe oggi in Italia diventare più impossibile e sentirsi impossibile di colui che nel ventesimo secolo ha potuto per un momento solo, come in un brutto sogno, mostrare attraverso i suoi versi quel volto».

Il nuovo programma della Lega Navale

Roma, 3, notte.

La Lega Navale lancia, in seguito ai nuovi orizzonti aperti all'Italia dalla conquista tripolina, il suo nuovo programma navale. Il programma si riassume concisamente in questa formula: «La più forte flotta del Mediterraneo». In altri termini, noi dobbiamo mantenere nel Mediterraneo una forza navale adeguata alla nuova posizione acquistata dall'Italia, e in ogni caso mai inferiore a quella che la più potente nazione del Mediterraneo vi mantiene. «La ragione di un tale programma, osserva la Lega Navale, è evidente. Noi dobbiamo difendere e preservare una distesa di coste superiori di qualche migliaio di chilometri alla lunghezza costiera di qualsiasi altra nazione europea, perchè in un eventuale conflitto futuro con qualsiasi nazione europea, meno una, la nostra flotta dovrà conquistare e mantenere il dominio del mare su una superficie del Mediterraneo che va dal 46.o parallelo al 31.o in fondo al golfo della Gran Sirte, e compresa tra i meridiani 8 e 25 est di Greenwich, un rettangolo irregolare, immenso, uno specchio d'acqua, una distesa costiera di gran lunga superiore a quella che anche la flotta inglese, in caso di conflitto con una nazione europea, dovrà difendere e dominare. Senza una flotta capace di conquistare il dominio del mare territoriale, dall'Adriatico al golfo di Sollum, le nostre coste, le nostre isole, la regione libica sarebbero alla mercè del nemico più numeroso e più forte.

Il programma della Lega Navale così conclude: «Nel presente conflitto italo-turco tutte le unità della nostra flotta, dalle più modeste alle più alte, tutti gli uomini che le equipaggiano, dal mozzo all'ammiraglio, hanno dato alla Patria il massimo rendimento. Però se al principio della guerra avessimo avuto pronte le altre quattro corazzate di linea oggi in allestimento, certo non le avremmo adoperate contro la Turchia, ma la nostra politica rispetto all'Europa sarebbe stata diversa e diverso l'atteggiamento dell'Europa verso di noi.

«La Lega Navale italiana vuole dunque che in un lasso di tempo ancora da determinarsi, ma necessariamente non troppo lungo, la flotta nazionale sia portata alla pari o più in là della più forte flotta estera del Mediterraneo. Intorno a questo programma concreto, preciso, convergeranno tutte le forze dell'Associazione per superare tutti gli ostacoli, per vincere le ultime titubanze, per persuadere e trascinare il Paese sull'unica direttiva marinara degna di una grande nazione mediterranea».

La sintomatica visita d'un noto senatore argentino al nostro Governo

Roma, 3, notte.

E' giunto a Roma uno degli uomini più in vista della Repubblica Argentina, il senatore Delpino, deputato per due legislature, poscia senatore e presidente del Senato nel periodo del centenario dell'indipendenza argentina, e presidente della Repubblica durante l'*interim* affidatogli da Saenz-Peña, nei periodi dei suoi viaggi.

Il senatore Delpino è uno dei *leader* degli uomini parlamentari argentini. Al suo viaggio in Italia viene attribuita una significazione politica, intimo del Presidente della Repubblica, il senatore Delpino avrebbe l'incarico confidenziale di abbreviare le trattative per la soluzione dell'incidente italo-argentino che da lungo tempo si trascina. Come è noto sono attualmente stazionarie le trattative fra l'Italia e la Repubblica Argentina per la soluzione della vertenza diplomatica causata dalle misure vessatorie del Governo di Buenos Aires che aveva preso pretesto le condizioni sanitarie in talune provincie d'Italia nell'estate scorsa. Il Governo italiano rispose sospendendo l'emigrazione dell'Italia per la Repubblica Argentina. In seguito corsero trattative per un riavvicinamento diplomatico. Vennero a Roma messi di pace. Il Governo argentino, come era naturale del resto, soppresse ogni quarantena per le provenienze dall'Italia. Attualmente sono in corso trattative per la stipulazione di una convenzione sanitaria che renda impossibile in avvenire il rinnovarsi di inconvenienti del genere di quello verificatosi nello scorso anno. Per conoscere, con esattezza lo stato della questione e possibilmente conoscere gli scopi politici del viaggio a Roma del signor Delpino, ebbi col presidente del Senato argentino una conversazione nella quale egli mi ha molto cortesemente fornito tutte quelle spiegazioni che la sua posizione politica consentiva di darmi. Traverso le risposte si comprenderà più ancora di quanto l'eminente uomo politico argentino abbia creduto di dire; si comprenderà cioè che l'incidente italo-argentino è prossimo alla sua soluzione ufficiale e che una ambasciata speciale, inviata dal Governo di Buenos Aires, verrà, ad incidente risoluto, a Roma per suggellare la riconciliazione diplomatica fra i due paesi. Il senatore Delpino, che è ancor giovane e simpaticissimo ed assai più giovane di quanto sono di solito i senatori italiani, mi ha detto: «Il viaggio mio non ha un programma determinato. Deciso a compiere un viaggio di oltre quattro mesi in Europa, ho pensato a visitare i paesi latini, la Francia, l'Italia e la Spagna. Fui a Parigi dove ebbi colloqui con Giorgio Clemenceau e Pierre Baudin ed altri uomini politici di prima linea. Da Parigi sono venuto a Roma dopo una breve sosta a Genova. Non vi so dire la mia emozione giungendo in Italia. L'incidente fra l'Italia e l'Argentina fu dovuto, credetelo, ad un malinteso. Gli italiani godono tutte le nostre simpatie nella Repubblica Argentina.

«Noi apprezziamo i grandi servizi che l'elemento italiano rende al nostro Paese. Sono io stesso un grande amico dell'Italia. Ricordo con orgoglio di aver fatto votare, come presidente del Senato, il concorso di mezzo milione dello Stato argentino per i danneggiati dal terremoto di Reggio e di Messina. Sono venuto pertanto col più vivo piacere in Italia. Il mio più vivo desiderio è di essere ricevuto dal vostro Re, al quale esprimerò i sentimenti del popolo argentino di viva simpatia per l'Italia. Vedrò forse, durante il mio rapido passaggio a Roma, gli onorevoli Giolitti e Di San Giuliano, e vedrò certo il sottosegretario di Stato agli esteri, on. Di Scalea. Oggi ho visitato il ministro della Repubblica Argentina presso il Quirinale, dottor Portela, incaricato di liquidare la vertenza italo-argentina. Vedrò nei prossimi giorni i cittadini della mia Repubblica che si trovano a Roma».

Alla mia domanda se egli avesse ricevuto un incarico qualsiasi dal suo Governo rispetto all'incidente in corso, il senatore Delpino mi rispose: «No, io non ebbi incarichi dal mio Governo; non ho quindi missioni da eseguire; ma, trovandomi in Italia, io non posso non preoccuparmi del malinteso che ha creato l'incidente in corso. Io intendo quindi adoperarmi, partendo da un punto di vista assolutamente personale, perchè questo incidente abbia termine. In Argentina si ritiene inconcepibile come un simile incidente possa tanto prolungarsi, e quanti sono sinceri amici dell'Italia si augurano che presto, molto presto, tutto sia finito, e che di questo periodo increscioso non si parli mai più. Per conto mio mi adopererò con tutte le mie forze a tale scopo».

— Vorrebbe indicarmi — domandai — lo stato preciso delle trattative nella soluzione dell'incidente?

«Ignoro con precisione assoluta lo stato delle trattative causa la mia momentanea assenza dall'Argentina. Posso dirvi però che il prolungarsi delle trattative non può dar luogo ad alcuna apprensione, poichè il ritardo è dovuto a circostanze puramente casuali. Il Governo argentino ha inviato a Roma, come suo delegato per l'accordo con i delegati italiani intorno alla convenzione sanitaria italo-argentina, il generale medico argentino dottor Veiga. Il Veiga si trovava al pari di me in viaggio in Europa. A Berna lo raggiunse un cablogramma del suo Governo che lo invitava a recarsi a Roma per le trattative in parola. Il Veiga venne, ma le sue trattative furono ritardate, non avendo ancora ricevuto dal Governo argentino le lettere che lo accreditano ufficialmente presso il Governo italiano. Il grave conflitto nel quale l'Argentina si trovò impegnata col Paraguay, ritardò ancora l'invio delle lettere credenziali che saranno ben presto a Roma, cosicchè i negoziati saranno ben presto ultimati. Nella convenzione sanitaria non si parlerà di quei commissari medici argentini, a bordo delle navi italiane, che suscitarono proteste in Italia ed il Governo argentino avrà piena fiducia nelle dichiarazioni dei comandanti delle navi italiane e dei commissari di emigrazione di esso, imbarcati. Così nessuna nube offuscherà in avvenire l'orizzonte italo-argentino».

Rivolsi al senatore Antonio Delpino una ultima domanda intorno alla sfumata decisione del Governo argentino di inviare a Roma un'ambasciata per il cinquantenario dell'unità italiana. «La missione argentina, rispose il mio interlocutore, non è venuta a Roma nel 1911 unicamente perchè è mancato l'invito ufficiale del Governo italiano al Governo argentino per le feste del vostro cinquantenario. Credo però, e per ora è una supposizione mia, che a cose finite, cioè ad incidente liquidato, il Governo argentino invierà spontaneamente a Roma un'ambasciata speciale per riconsacrare l'amicizia fra le due Nazioni legate da tanti vincoli di affetto e di interesse». E così è finita la conversazione.

Il costante e confortevole aumento delle pubbliche entrate

Roma, 3, sera.

Le entrate principali (escluso il dazio sui grani ed il lotto e l'addizionali in favore dei paesi danneggiati dal terremoto del 1908) e i proventi delle Poste Telegrafi e Telefoni, riscossi dal 1. luglio 1911 al 31 dicembre p. p. ascendono alla somma complessiva di L. 1.067.000.000, con un aumento di 38.500.000 in confronto del periodo corrispondente dell'esercizio scorso. E' notevole l'aumento di oltre 12 milioni nelle tasse sugli affari, di lire 6.560.000 nelle imposte della fabbricazione (oltre quattro milioni e mezzo dovuti soltanto allo zucchero); lire 9.128.000 nei tabacchi; lire 1.152.000 nei sali; 6.330.000 nelle imposte di ricchezza mobile, di cui oltre 5 milioni sui redditi iscritti nei ruoli; 1.616.000 lire nelle imposte sui fabbricati; 8 milioni nei proventi delle Poste Telegrafi e Telefoni. Il dazio sul grano reso 37 milioni con una diminuzione di 27.406 mila in confronto di un eguale periodo nell'esercizio scorso. La diminuzione è dovuta principalmente al buon raccolto nazionale e si può ritenere che si raggiungerà la previsione dello stanziamento di 65 milioni inscritto nel bilancio. Le riscossioni del lotto dal 1.o luglio 1911 al 31 dicembre p. p. ammontano a 58.273.000, con una differenza in meno di 5.132.000 rispetto ad un eguale periodo dell'esercizio passato. Sono in diminuzione anche le vincite, per la somma di 10.883.000.

Il fallimento del primo tentativo di cooperazione industriale di classe

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 3, notte.

Sono in grado di trasmettervi una sensazionale notizia che avrà una larga ripercussione non tanto nel mondo finanziario dal quale a stretto rigore essa esce, quanto in quello dell'organizzazione operaia che riconosce per proprio esponente politico il partito socialista. La cosa ha cominciato a trapelare vaga e incerta da alcune settimane, e si è poi diffusa tra la gente pratica di affari in voci che sono andate sempre più prendendo consistenza. Narravano queste voci che le cose interne della Vetreria Operaia Federale italiana, la quale possedeva già quattro stabilimenti ad Asti, a Imola, a Sesto Calende, a Livorno, e ne esercìva in affitto un quinto a Vietri sul Mare, in seguito alla costruzione di un sesto stabilimento nell'Italia meridionale e più precisamente a Gaeta, si erano poste negli ultimi tempi sur una china assai malagevole. Recentemente, poi, si seppe di trattative autentiche corse, auspice il sindaco comm. Bocca, fra alcuni capitalisti astigiani e la Federale, per l'acquisto da parte di questi ultimi dello stabilimento qui esistente: trattative alle quali non sarebbe rimasta estranea la potentissima Cassa di Risparmio locale.

Una nostra inchiesta

Tutto questo insistente brusìo, si è andato talmente allargando, che ha dovuto convincermi essere ormai inutile ogni ulteriore riserbo. Ho quindi compiuto per conto della *Stampa* una rapida inchiesta, interrogando varie personalità dell'ambiente finanziario, e rompendo gli indugi ve ne comunico i risultati.

La Vetreria Operaia Federale è al tramonto della sua difficile e laboriosa esistenza.

Negli ultimi giorni dello scorso anno si era sperato dai suoi dirigenti di poter salvare almeno una parte del patrimonio sociale, restringendo i confini dell'azienda. Dismesso l'affitto dello stabilimento di Vietri, un nucleo di capitalisti milanesi sarebbe subentrato nella proprietà dello stabilimento di Asti che è il più redditizio di tutti, di quello di Imola, e avrebbe assunto la gestione della fabbrica di Sesto Calende, lasciando alla Federale gli stabilimenti di Livorno e Gaeta. Ma la combinazione non è riuscita.

Il compromesso formulato fra il nucleo di capitalisti, che erano in sostanza i maggiori creditori, e il Consiglio direttivo della Federale, per profonde ragioni di disaccordo finanziario, non potè avere esecuzione. Allora il Consiglio ricorse all'unica soluzione possibile: liquidare l'azienda.

L'incarico della penosa operazione venne affidato ad un distinto ed universalmente stimato professionista, il rag. prof. Eugenio Greco, il quale colla competenza ed intelligenza che tutti gli riconoscono, si è tosto posto all'opera, ed è certo che, affidata alle sue cure, la soluzione non mancherà di essere ottima, sotto il doppio punto di vista del soddisfacimento dei creditori e del regolare trapasso dell'azienda dalla Cooperativa Vetraria alla gestione capitalistica privata.

Le dimissioni del Direttore generale

Ma posta in liquidazione l'azienda, era inevitabile, per chi avesse seguito con occhio attento e spassionato la cosa, una diretta ripercussione della crisi nel seno del Consiglio Direttivo, che peraltro si era ormai ridotto, dopo la nomina del liquidatore, a spettatore dello sfacelo che si andava compiendo attorno a lui.

Infatti l'8 gennaio al Consiglio perveniva la seguente lettera del direttore generale della Vetreria, Cesare Ricciardi:

Milano, 8 gennaio 1912.

«*Carissimi compagni del Consiglio della Vetreria Operaia Federale* — Città.

«In seguito al desiderio espresso dai sovventori della Società di affidare la procura generale ad una persona da loro indicata, la mia permanenza alla Direzione della V. O. F. si rende inutile, perciò colla presente rassegno le mie dimissioni.

«Non è senza rammarico che mi distacco da voi: undici anni di lotte combattute con diverse armi e su diversi campi in difesa del vostro lavoro, mi avevano attaccato a voi in una maniera che mi sembrava indissolubile.

«Ormai tutti i miei sforzi si sono resi vani; i capitalisti del Vetro hanno vinto; depongo le armi — che non si sono mai piegate nemmeno a contatto coi borghesi che ci sono stati amici — e mi ritiro — povero come quando sono venuto fra voi, ma colla coscienza serena di avervi dato, col più grande disinteresse, i più begli anni della mia vita.

Vostro aff.mo *Cesare Ricciardi*».

Il successivo 9 gennaio si riuniva a Milano il Consiglio d'Amministrazione della Vetreria, che prendeva atto delle dimissioni con questo lungo ordine del giorno:

«Il Consiglio d'Amministrazione della Vetreria Operaia Federale, sicuro di interpretare il sentimento dei soci, i quali in Cesare Ricciardi riconoscono il promotore e l'animatore della Cooperativa, e colui che le dedicò indefessamente, senza risparmio della propria persona e della propria attività, la sua forte coscienza e la sua fede energica e vivificatrice;

ricordando che per l'opera prestata durante più che otto anni, Cesare Ricciardi ebbe sì, la gratitudine e la collaborazione della quasi totalità dei soci, ma dovette anche subire le aggressioni materiali e morali dei pochissimi incoscienti, e la guerra senza scrupoli di avversari senza lealtà, e che per non cessare la sua operosità non si rallentò mai, il suo disinteresse assoluto non si smentì un minuto mai, giungendo sino a tenacemente opporsi a che il suo compenso materiale fosse almeno quello che la sua opera meritava;

additando anzi ad esempio il fatto che ogni qualvolta furono assegnate all'amatissimo compagno dalle «Vetrerie Nazionali» o da altri, compensi anche notevoli, per uffici e prestazioni personali, egli li cedè — e per un totale complessivo di circa ventimila lire — alla V. O. F. alla quale così egli dimostrò col fatto di aver dato davvero tutto sè stesso;

sicuramente convinto che l'esito odierno della lunga battaglia è il risultato di accumulate avversioni di concorrenti e delle speciali necessità di vita e di sviluppo imposte alla Azienda dal suo carattere di Cooperativa di classe sussidiaria della resistenza;

e che quindi anche in quest'ora dolorosissima deve rimanere immutata ed intera la devozione e l'ammirazione dei soci e dei bottigliai italiani per il loro compagno di lotta;

accetta per necessità di cose e con senso di dolore vivissimo le dimissioni di Cesare Ricciardi da Direttore generale della Vetreria Operaia Federale».

Il tramonto di un sogno

Per ben comprendere la portata di quest'ordine del giorno, la cui prolissità è superata soltanto dalla inabilità nel porre avanti difese ad accuse non ancora formulate pubblicamente, è necessario risalire alle origini della grande Cooperativa Operaia, cioè, come l'ordine del giorno stesso accenna, ad otto anni addietro.

La Vetreria Operaia Federale era sorta infatti nel 1903 dalla titanica lotta combattuta dalla Federazione dei bottigliai contro la vetraria privata, e volle essere sin dall'inizio non un contrapposto capitalistico di quella, bensì un ardito tentativo di cooperazione di classe sul terreno della produzione industriale.

Sul punto di essere vinti, disfatti, dal capitalismo, agguerrito di danaro e posto in grado di resistere da quella parte della stessa classe operaia sfuggita ai quadri dell'organizzazione, i bottigliai, in un ultimo sforzo disperato, si drizzarono su sè stessi, e l'idea audace non tardò ad avere attuazione. Un primo stabilimento veniva aperto a San Jacopo a Livorno; e questo tenevano successivamente dietro per ordine cronologico, gli altri di Imola, Sesto Calende, Asti, con l'appendice di quello di Vietri sul Mare.

Accenno ora soltanto di volo, ripromettendomi di tornare in seguito sul dolente motivo, agli ingenti, continui, eroici e, purtroppo, inutili sacrifizi sopportati dai federati, azionisti della Vetreria costituita in Società anonima cooperativa a patrimonio sociale illimitato, per migliorare l'azienda e sostenere la lotta coi capitalisti concorrenti; ma infine la tenacia, veramente degna di ammirazione, dei cooperatori parve dovesse spuntarla.

A Milano circa tre anni or sono, colla partecipazione del menzionato nucleo capitalistico, dell'Istituto delle Cooperative, e sotto il titolo di «Vetrerie Nazionali», veniva creato un ente integratore della Vetreria Operaia Federale, nel quale tuttavia la maggior parte del capitale era ancora di quest'ultima. Il nuovo ente, in cui fu amministratore lo stesso Ricciardi, si assunse la vendita della produzione dell'Operaia, facilitando in tal modo, e col fisco a gettito perenne del credito, il cammino e l'ascesa della Cooperativa. E' vero che la rigida e primitiva marca di classe da questo provvidenziale e necessario intervento del capitale rimaneva alquanto offuscata; ma era da tener presente che un così vasto edificio, sviluppatosi con tanta sorprendente rapidità, aveva lanciato verso il cielo le sue punte ardite con delle basi iniziali delle seguenti entità e provenienza: dalla sottoscrizione volontaria fra i soci della Federazione bottigliai, lire 80 mila; dal legato della Società di mutuo soccorso fra i bottigliai di Porlezza, lire 6 mila; dal contributo della Federazione italiana dei bottigliai, lire 9 mila; da quote obbligatorie ad ogni singolo federato, lire 80 mila; dalle organizzazioni di resistenza di mutuo soccorso e cooperative, lire 25 mila; in tutto 200 mila lire.

Le cose erano a questo punto, allorchè maturò in capo a qualcuno dei dirigenti il progetto del nuovo stabilimento nell'Italia meridionale, vale a dire in una zona difficilissima per le industrie in generale, ma appunto per ciò oltremodo rischiosa per un'azienda come quella della Vetreria Federale, consolidata soltanto grazie all'intervento dei quattrini dei capitalisti... siano pure milanesi e democratici.

Senonchè il lato più grave nei riguardi dello stabilimento di Gaeta, ultimo della serie e riuscito così fatale alle sorti della Vetreria Operaia, non è ancora in ciò. Le mie informazioni assodano che il preventivo col quale si diede inizio ai lavori, se era già tale da imprimere un certo discredito ad un'azienda proletaria non vivente di vita finanziaria rigidamente propria, sorpassò di gran lunga, a lavori compiuti, la cifra iniziale, tanto che vi è chi parla di quasi un milione di spesa.

Fu il tracollo. I capitalisti delle «Vetrerie Nazionali», stanchi di mettere la mano al portafogli per l'istituzione operaia che da loro aveva avuto così larga e, diciamolo pure, generosa amministrazione di ossigeno, allarmati, d'altro lato, da questa corsa all'avventura, spinta sino agli estremi limiti del Consiglio direttivo della Federale, misero i chiavistelli alla cassaforte, e la crisi precipitò.

Fra poco il bel sogno onde fu avvivata, traverso i mille sacrifizi e le infinite rinuncie, la speranza dei forti lavoratori bottigliai sarà tramontato pur esso dietro il pesante fardello della cruda realtà.

Or non è molto, il segretario della Federazione, Francesco Campolonghi, si è qui recato da Savona per preparare le maestranze e il personale all'atto invero assai doloroso; e i bottigliai, sotto il duro fato di questa più vera tragedia del mondo dei lavoratori, hanno piegato il capo in silenzio.

Tali, brevemente riassunti, i termini del grave caso.

Prevedere ora le conseguenze morali, nei riflessi del movimento proletario, non è facile. Certo è però che la liquidazione ha solo importanza in quanto il fatto è collegato ad una data corrente della nostra vita politica. Non c'è quindi materia di allarme per quelli che possono essere i creditori grandi e piccoli dell'istituto che tramonta, pei quali è sufficiente garanzia la presenza in causa del prof. Greco. Ma per noi e per il pubblico il lato saliente della questione consiste in questo: che è il maggior tentativo di cooperazione industriale proletaria quello di cui qui si segna il naufragio.

f. c.

La nuova rivoluzione messicana

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 3, mattina.

Un telegramma dal Messico annuncia che quattrocento uomini, tra cui è un centinaio di gendarmi rurali, condotti da un ex-capitano della gendarmeria rurale recentemente revocato, hanno assalito la prigione di Chihuahua allo scopo di mettere in libertà Antonio Rojas ed altri partigiani del generale Gomez che avevano capitolato in questi ultimi tempi nella parte meridionale della provincia. L'attacco è stato respinto dalle truppe federali comandate dal generale Orozco. I ribelli minacciano ora di tagliare le condutture che portano l'acqua in città.

Telegrafano da Sant'Antonio nel Texas che il generale Gomez, che si è rifugiato colà, dichiara che se la rivoluzione del Messico riesce e se egli è scelto come presidente, accetterà questo onore.

Il governatore del Texas ha telegrafato al presidente Taft informandolo che è necessario prendere energiche misure per impedire il ripetersi degli avvenimenti che si sono svolti nell'ultima battaglia di Juarez, in cui parecchi americani sono stati uccisi sul territorio americano del Texas. Il governatore domanda a Taft di notificare al Governo messicano e ai ribelli che non sarà loro permesso di battersi in prossimità del territorio americano.

Un altro dispaccio da El Paso reca: «Gli ammutinati dichiarano che essi restituiranno Juarez al Governo federale purchè ricevano gli arretrati del loro soldo e purchè vengano rapidamente ricondotti alle loro guarnigioni».

Il Papa riceve l'ex-presidente del Messico

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 3, notte.

I giornali dicono che oggi il Papa ha ricevuto in privata udienza il signor Leon De La Barra, ex-presidente del Messico, unitamente alla sua signora. Il colloquio ha avuto carattere intimo e apolitico.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Papa ha voluto conoscere le ragioni che hanno dato luogo alla recente rivoluzione messicana. Ha chiesto gli episodi più salienti della medesima e si è interessato alla fine delle condizioni della Chiesa e dei cattolici del Messico. Il giornale poi si domanda come un ambasciatore straordinario presso il Re d'Italia sia riuscito a farsi ricevere dal Papa e osserva che in sostanza non si tratta che di una delle solite finzioni diplomatiche che valgono a dare la illusione al pubblico del permanente antagonismo dei due poteri, i quali coesistono invece in Italia meglio che altrove in un mirabile equilibrio, a vanto e gloria del nostro buon senso. Due o tre giorni or sono, dunque, il signor La Barra, compiuta la sua missione presso il Quirinale, prese congedo da tutte le Autorità, cui era stato presentato e si recò a Napoli, che disse di volere visitare prima di andare a Parigi. Da Napoli ha ieri fatto ritorno a Roma, ma non più nella sua qualità di ambasciatore straordinario presso S. M. Vittorio Emanuele III, bensì come privato cittadino e in tale veste egli ha infatti chiesto ed ottenuto l'odierno colloquio col Papa.

La *Tribuna* a proposito di questa visita ricorda che dalla fucilazione dell'imperatore Massimiliano, il Messico non ha relazioni diplomatiche con il Vaticano e il delegato apostolico della Santa Sede al Messico è accreditato presso l'episcopato messicano.

Proprio di questi giorni è stato nominato delegato apostolico del Messico monsignor Boggiano.

Menelik è vivo

Un colloquio col nostro ministro plenipotenziario alla Corte d'Abissinia

Avevamo saputo, per una fortunata concordanza di informazioni, che, dopo un'assenza ininterrotta di quasi quattro anni, era qui, a Torino, in regolare congedo, il nostro Ministro plenipotenziario ad Addis Abeba, conte Giuseppe Colli di Felizzano; era quindi naturale il desiderio di apprendere, dalla fonte più diretta e più sicura, notizie di quell'Abissinia, che se è passata oggi in seconda linea, davanti all'attenzione ed all'interessamento degli Italiani, costituisce però sempre per noi un problema di notevole importanza.

Potemmo facilmente ottenere un lungo colloquio dal cortesissimo gentiluomo, concittadino nostro; colloquio, che oggi cerchiamo di riprodurre fedelmente. Tanta e così squisita è l'affabilità del giovane diplomatico, — il quale, nell'amichevole conversazione, rivela ancora tutta la franchezza e la cordialità del brillante ufficiale, — che ci fu presto autorizzata qualsiasi domanda.

La prima doveva naturalmente essere quella che chiunque altro, al posto nostro, davanti alla personalità... assalita per l'intervista, si sarebbe sentita scappare di bocca:

— La situazione interna attuale in Abissinia...?

— Buona, veramente buona. Era buona quando io lasciai Addis-Abeba, verso la metà di dicembre; e le notizie dirette che mi sono giunte anche dopo di allora, non mi recano novità alcuna degna di rilievo.

— E l'Imperatore Menelik? — E ingenuamente, ripensando alle tante e così diverse notizie giunte di lui in Italia, in questi ultimi tempi, stavamo per aggiungere: «E' vivo, o è morto?».

— L'Imperatore è vivo. Lo potei vedere molto da vicino, così come noi due ora stiamo conversando, pochissimi giorni prima della mia partenza da Addis-Abeba, sulla loggia della sua casa nuova. Sono stato io il primo europeo a cui, dopo due anni, sia stato dato di accostarglisi. Era affondato in un'ampia poltrona. Esaminandolo, anche solo col primo sguardo, ebbi, in gran parte, almeno, la spiegazione del fatto che, nella stessa Abissinia, due terzi almeno del suo popolo minuto, crede che l'Imperatore non esista realmente più. Menelik è paralizzato in tutti i suoi movimenti: un povero corpo umano, il quale non vive più che la vita vegetativa. Non può più pronunziare sillaba, non riesce che a muovere a stento la mano sinistra. Ode certamente i rumori ed i suoni, ma dubito assai che comprenda il senso delle parole, che il suo cervello riesca ancora a connettere... E' un povero corpo, in cui da un momento all'altro, inaspettatamente, un ultimo insulto apoplettico può spegnere quel resto di vita che gli dura...

— E l'Imperatore giovane, Ligg Jasu?

— Oh! quello è pieno di vitalità... Non ha che diciassette anni, ma è fisicamente sviluppatissimo...

— Intelligente?

— Intelligente; anzi intelligentissimo, ma intendiamoci, avuto riguardo a quell'ambiente là, non con i criteri, con le esigenze moderne che abbiamo noi europei. E' un ragazzo molto sveglio.... Già in Abissinia io non conobbi che due vere grandi intelligenze, due menti superiori: Menelik e Ras Makonnen... Ad ogni modo Ligg Jasu potrà sostenere bene la parte sua e noi Italiani dobbiamo osservarlo e seguirlo con simpatia: la sua è tutta per noi. Basti ch'io dica che nelle sue manifestazioni di benevolenza, di ammirazione, forse anche di amicizia personale verso di me, era un tempo tale la sua espansione, la sua schiettezza, dirò anche la sua rumorosa esuberanza, che credetti bene fargli comprendere la opportunità di una qualche maggiore moderazione e riservatezza...

L'opera della Taitù

— E la ex-imperatrice Taitù?... in quale situazione si trova ora?

— Oh in quanto a lei è, come sovrana, finita; assolutamente non conta più che come un fantasma od un ricordo. Da due anni è scomparsa completamente dalla scena.... Eppure, vedano, è stata nella storia dell'Abissinia una figura non mediocre. E fu sopratutto una donna intelligentissima. Io conservo di lei un vero epistolario: due anni sono circa, quando la crisi politica raggiunse la sua maggiore acutezza ed era da temersi da un momento all'altro un conflitto anche sanguinoso (si evitò unicamente perchè oramai la Taitù non aveva più un solo partigiano che osasse afferrare le armi per essa) l'imperatrice mi scrisse una lettera per invocare, ove il caso suo divenisse disperato, l'appoggio, l'aiuto della nostra Legazione italiana, e non esitò a confessare che ella era stata nemica sempre dell'Italia e degli Italiani, ma unicamente perchè inspirata dai suoi doveri di Sovrana e perchè profondamente convinta di seguire una giusta, patriottica linea politica, di compiere un dovere... Ad ogni modo oggi nella vita politica abissina ella conta men che zero e... noi non abbiamo certo da dolercene.

— Lo stato di Menelik non ha dunque influito molto sulla vita politica del paese?

— Ha influito molto e, non esito a dirlo, benevolmente. Se Menelik fosse morto due anni sono, ai primi attacchi del male, non so certo a qual punto si troverebbe ora l'Abissinia. Il sapere ancora in vita il vecchio, intelligente ed autorevole imperatore ha trattenuto molti capi che forse, senza di lui, si sarebbero divisi, azzuffati e avrebbero mandato, con molta probabilità, in sfacelo l'impero. Quel fantasma, sia pure invisibile, di imperatore, ha fatto un gran bene al suo impero che, bisogna tener sempre ben presente, ha un Governo tutto suo speciale che noi europei stentiamo molto a concepire. E' una macchina che, avviata per una strada, forse per la semplicità dei suoi congegni, può inoltrarsi da sè, a meno, naturalmente, che un cataclisma la butti con le ruote per aria...

La magnifica posizione dell'Italia

— Da qualche accenno suo, ci parve che la nostra posizione in Addis Abeba non sia cattiva...

— Dica pure ottima, si affrettò a dire il conte Colli, invidiabile! Indubbiamente presso il Governo e le alte sfere abissine noi siamo di tutte le Potenze europee, la più stimata; quella che si suol dire la più quotata. Trattandosi della modesta opera mia non posso dilungarmi a dirle particolareggiatamente di tutte le deferenze, di tutte le cortesie e le prove di stima cui viene ora fatta segno la Legazione d'Italia ad Addis Abeba. Una sola ma evidentissima prova: la Legazione nostra è l'unica, badi bene, che si desideri consultare anche nelle questioni affatto interne del Paese e in cui le rappresentanze diplomatiche estere, apparentemente almeno, nulla hanno a che fare o curiosare. E bisogna aggiungere subito che non è da sospettare nè anche lontanamente che si possa trattare di un infingimento, di un contegno adottato per trarci in inganno, adattato a qualche secondo fine. Ho non una, nè dieci, ma cento prove che l'Abissinia agisce ora nella più perfetta buona fede. Si è parlato, si parla, e si potrà parlare ancora tratto tratto di qualche incidente, di qualche conflitto di confine, di delimitazioni, o che so io. Ma è un grosso errore annettere ad essi una portata politica qualsiasi o una importanza che superi quella di un comune litigio fra vicini. Veda, io non saprei paragonare l'Abissinia meglio che ad uno di quei nostri contadini, piccoli possidenti, buoni come il loro pane scuro, onesti e semplici, ma ringhiosi e litigiosi col vicino con cui si minacciano sempre liti senza fine anche per un palmo di steppa e per un cespuglio inutile...

«In Italia generalmente, anche nelle sfere più elevate, si sa troppo poco dello stato di cose effettivo dell'Abissinia, e quel poco spesso è alterato, esagerato in un senso e nell'altro, da chi ha interessi non... perfettamente collimanti con i nostri. Io non ho che un consiglio a dare, specialmente a loro giornalisti: di non accettare senza un largo beneficio d'inventario i dispacci e le informazioni delle solite agenzie estere, dei soliti inviati speciali dei grandi fogli di oltre Alpi o d'oltre Manica, e del... solito viaggiatore francese reduce da un soggiorno più o meno lungo nella capitale abissina.

«Noi, ripeto, abbiamo in Abissinia una posizione invidiabile, e per quanto io scruti l'orizzonte e mi voglia far pessimista, nulla varrà a farcela perdere, a meno che da noi si ripetano — e per ora non è il caso di averne timore — gli errori di una volta. Con un programma di pace, di buon vicinato, di onesta e attiva penetrazione commerciale, noi possiamo non dico sperare, ma essere sicuri non soltanto di conservare ma di aumentare la nostra influenza e, diciamolo pure, il nostro predominio morale in Abissinia e specialmente sul Tigrè. Il pericolo, o almeno l'incerta previsione del domani, sorgerebbe spontaneo il dì che l'Abissinia potesse sospettare o temere in noi quelle idee bellicose e imperialiste che già una volta ci costarono tante lagrime e tanto sangue. Non bisogna dimenticare che oggi in Abissinia si trovano tre milioni di fucili buoni. Badi, non dico tre milioni di armati, ma tre milioni di fucili... e la gente atta alle armi, là si trova facilmente. La nostra conquista, io ne sono intimamente persuaso, non può nè deve essere che pacifica, commerciale: questa avrà tutti i coefficienti favorevoli. Qualsiasi altra strada non farebbe che ricacciarci in un amaro «magnum» di pericoli e di sacrifici. Un dato numerico preciso, statistico, cui troppo poco si dà peso ed attenzione è questo: nonostante le ingenti, fortissime spese della Francia per la sua colonia di Gibuti — noti che sono centinaia di milioni — le cifre ufficiali del movimento del porto di Massaua continuano ad essere superiori alle cifre — parimenti ufficiali — del movimento che si registra a Gibuti. Bisogna quindi convenire che il movimento commerciale dall'interno e per l'interno preferisce lo scalo e il passaggio di Massaua a quello di Gibuti. E il curioso si è questo: che la Francia ha aborsato milioni per la sua ferrovia di penetrazione, ma le imprese di costruzione di molti tronchi erano o sono tuttora appaltate a industriali nostri connazionali e la più parte degli operai, minatori, scalpellini, muratori, terrazzieri sono... italiani, tutti del più puro sangue: biellesi, canavesani, delle valli di Pinerolo, di Lanzo, di Cuneo....

L'effetto morale della guerra con la Turchia

— Un'ultima domanda, ma che, in questi giorni, rappresenta un interesse tutto speciale e che molti in Italia si sono certo ripetutamente fatta: Come è stata accolta in Abissinia la nostra dichiarazione di guerra alla Turchia; che effetto hanno prodotto colà le notizie delle nostre vittorie in Tripolitania e Cirenaica?

— Un effetto meraviglioso, ottimo sotto tutti gli aspetti. Non parlo dell'Eritrea, di cui Lei conosce bene quanto me le ultime notizie, ma Le assicuro che in tutta l'Abissinia e anche al di là dei confini Abissini, per una larga zona, nell'Africa orientale, le brillanti vittorie nostre, le indiscutibili prove delle nostre truppe, la constatazione della nostra perfetta organizzazione dei servizi, il meraviglioso allenamento alla guerra delle nostre navi, hanno portato a tale altezza il nostro prestigio in quelle popolazioni che difficilmente oggi altri riuscirebbe a infiltrare loro dei dubbi sulla potenza per mare e per terra dell'Italia di Vittorio Emanuele III.

— Nessun pericolo quindi da quel lato, nonostante i tentativi che fanno capo, o, per meglio dire, tappa ad Hodeida e sugli altri punti della costa arabica...

— Nessunissimo, siano certi... Son quasi quattro anni che abito Addis Abeba, che studio gli uomini, che cerco di nulla lasciarmi sfuggire, che in bene o in male possa avere una qualsiasi ripercussione sulla vita, sulla fortuna, sugli interessi del nostro paese: ebbene, io Le assicuro che sarebbe buona ventura nostra avere ai confini della nuova nostra Colonia, direi anche al di là delle Alpi, ad occidente, a nord ed a oriente, vicini, siano essi pure e rozzi e ruvidi e talvolta permalosi, ma onesti e leali e fidati, come sono quelli dei nostri possedimenti eritrei...

Quando presi congedo dal conte Colli di Felizzano, dopo aver conversato ancora qualche minuto sulla intelligente ed instancabile opera giornalistica del comune amico Arnaldo Cipolla, nella cordiale sua stretta di mano ho sentito la legittima, onesta, simpatica soddisfazione di chi, rievocando qualche pagina di storia del suo ufficio, è convinto di aver fatto opera sana e proficua.

O. L. R.



Il capitano Mangillo comandante del "Fulmine,,



Il tenente Criscuolo del "Fulmine,,

Una sottoscrizione a Tunisi per i 29 turchi del "Manouba,,?!

La Legion d'onore al capitano del "Carthage,,?

Roma, 3, notte.

«I francesi di Tunisi — dice un telegramma al *Giornale d'Italia* — hanno iniziato una sottoscrizione, che ha raggiunto la somma di 2000 lire, per offrire un oggetto d'arte al comandante del *Manouba*. Un'altra sottoscrizione è in giro per i 29 turchi sequestrati a Cagliari. Un cittadino francese, ammiratore del comandante del *Carthage*, chiede per questi al Governo francese la «Legion d'onore» (?) e al Governo beylicale un'alta onorificenza. La musa in questa occasione non è rimasta inoperosa e parecchi parti poetici esaltano il contegno del capitano Theruse». ?

Una raccapricciante disgrazia ferroviaria

Firenze, 3, notte.

Nel vicino paese di Sandonnino è avvenuta una raccapricciante disgrazia. Certo Gino Salvi, d'anni 53, si era nascosto in un vagone merci del treno in partenza da Firenze diretto a Pisa. Il Salvi voleva così recarsi a Sandonnino, ove dimora, nel più breve tempo possibile ed in barba alle ferrovie dello Stato. Quando il convoglio giunse in prossimità della stazione di Sandonnino il Salvi, sperando di potersi allontanare senza essere veduto, scese dal treno, ma disgraziatamente cadde sulla ghiaia ed il corpo di lui rotolò sotto l'ultimo vagone, rimanendo orribilmente sfracellato. Il macchinista del treno non si accorse della disgrazia ed il convoglio continuò la sua corsa. Da alcuni manovali venne poco dopo rinvenuto il cadavere del disgraziato. Il Salvi lascia moglie e figli.

Una mostra storica del campanile di S. Marco

Venezia, 3, notte.

Come è stato annunciato, tra i festeggiamenti disposti al Municipio per solennizzare l'inaugurazione del campanile di San Marco vi sarà una Mostra storica del campanile stesso. Attende ora all'opera un apposito Comitato municipale, che ha raccolto da varie parti un copioso materiale, destinato ad esprimere che il campanile sia stato, oltrechè torre del tempio magnifico, anche simbolo e grande voce della vita della Repubblica di Venezia. Si sono infatti raccolti sinora modelli, disegni, libri di ricordi, stampe, documenti, quadri.



L'equipaggio del cacciatorpediniere "Fulmine,,

Dalle lettere dei soldati

"Sempre in prima linea,,

Il bersagliere richiamato Antonio Lorenzini, dell'eroico 11.o reggimento, così scrive da Tripoli a suo cognato:

«Mi dici di farti sapere a quali combattimenti ho preso parte; la risposta è molto semplice, poichè io ho preso parte a tutti i combattimenti, essendo stato il mio reggimento in ogni combattimento e speriamo che sarà sempre in prima linea. A cominciare dal 23 ottobre, ove ero in una strada col tenente Salluzzi, poi il 26 ero ad Henni (e questa fu una splendida giornata per le nostre armi), poi ad Hamura, infine il 26 novembre alla conquista delle nostre vecchie posizioni, ed il 4 dicembre infine alla presa di Ain-Zara. Non puoi immaginarti quanto sia stata interessante la nostra avanzata. Il giorno 3 avemmo il cambio dalla trincea di Henni e ci condussero a Bu-Meliana, ove capimmo che ci doveva essere qualche cosa da fare. La mattina dopo, alle 4, già eravamo tutti pronti, dopo aver sorbita la nostra razione di caffè, di brodo e di carne. Noi bersaglieri, come di consueto, si era in prima linea. Uscimmo finalmente dalle vecchie trincee di Bu-Meliana, internandoci nel deserto. Intanto cominciava a farsi giorno e quando il sole si fece alto uno splendido arcobaleno con i suoi tre colori ci indicava maggiormente il nostro dovere di bersaglieri verso la nostra Patria, per l'onore del nostro glorioso Corpo. Alla nostra destra ed alla nostra sinistra si vedevano altre colonne di militari. Non appena i turchi ci videro, cominciarono su di noi un vivo fuoco di artiglieria e, stante le loro posizioni, potevano riversare su noi le loro granate e i loro «shrapnells», ma, come di consueto, scoppiavano troppo in alto e non producevano che due lievi ferite, nè più, nè meno come la [illegible] dei più miserabili «scugnizzi». Non così però la nostra artiglieria, che seminava sul campo turco la morte e la... fuga, riversando sul nemico un diluvio di fuoco. Immagina la nostra gioia quando prendemmo i cannoni nemici, uno dei quali fu preso proprio dal mio plotone, comandato dal maresciallo Ribaldi, un tipo molto energico, che il 23 ottobre fece prodigi, portando ordini in mezzo al grandinare delle pallottole, poichè da ogni casa ci tiravano contro. Alle 5 arrivammo nell'accampamento turco, ove pernottammo. La mattina dopo seguitammo ad avanzare, trovando altri accampamenti nemici, con viveri e munizioni.

«Il 13 ci recammo alla presa di Tagiura, ove ebbi un incarico speciale, cioè essere di punta come esploratore. La mia squadra, comandata dal caporal-maggiore Di Castro, aveva l'incarico di visitare i pozzi, le case e tutto ciò che poteva nascondere una qualche sorpresa. Ad un dato punto fummo assaliti da un gruppo di arabi, che noi facemmo prigionieri, stante il nostro sangue freddo di bersaglieri perfetti. Ora, dopo tante battaglie, trovandoci di fronte al nemico, anche che esso ci prenda in momenti critici, non è più per noi sorpresa ed abbiamo sempre piacere nel misurarci a petto a petto. Gli arabi presi colle armi alla mano furono subito processati e fucilati».

"Giornata di festa,,

Da Bengasi in data 19 corrente così scrive il sottufficiale zappatore del 4.o bersaglieri Umberto Ferraris ad una persona amica:

«Ieri notte all'1 e 30 (l'unica notte nella quale mi ero permesso di togliermi le scarpe) fui svegliato all'improvviso da numerosi colpi di cannone. Immediatamente il segnale d'allarme venne suonato dal trombettiere di guardia al campo. Subito i plotoni si sono formati ed ordinati e di corsa ci recammo oltre le trincee in aiuto di un «blokaus» nel quale vi era un plotone del 63.o fanteria, che era stato attaccato da un migliaio di nemici. Giunti sul luogo s'incominciò il fuoco con molta efficacia ed ottimi risultati. Ci siamo trovati accerchiati quasi come i nostri fratelli dell'11.o a Sciara-Sciat, le pallottole fischiavano da tutte le parti che era un piacere, i nemici si vedevano ovunque scoperti, ad occhio nudo. Il morale dei bersaglieri era più alto del solito. Dopo un feroce attacco, il nemico si è ritirato lasciando sul campo numerosi morti e feriti.

«Quando sembrò giunta la calma, e cioè all'alba di ieri mattina (18), una compagnia per volta andò nel reticolato ad osservare i cadaveri nemici. Mentre si stava constatando la efficacia dei nostri tiri, un attacco generale si scatenò nuovamente, che finì ben presto sotto il nostro fuoco. Allora si ricominciarono le operazioni. Il plotone dei zappatori fu destinato ad andare a contare i morti e a ricercare i feriti. Pei feriti ci siamo serviti di un interprete, e li facemmo parlare per avere informazioni... Non so come descriverti la mia impressione, certo fu più una gioia, che un dispiacere, per essermi trovato finalmente in battaglia. I nemici uccisi, anzichè seppellirli subito, furono raccolti dai miei zappatori, caricati sulle carrette e quindi trasportati in Bengasi per far vedere ai loro compatrioti arabi qual'è l'esito del tiro degli italiani. Oggi è stata per noi una giornata di festa. Siamo orgogliosi d'aver combattuto dalla notte del 17 a tutto ieri, e siamo poi anche orgogliosi di aver visto l'esito delle nostre pallottole, per i nostri tiri puntati con calma e sangue freddo.

«Non appena il nemico si ritirò, tutti i bersaglieri volevano inseguirlo. Il nostro colonnello volle darci questa soddisfazione, e ci siamo avanzati per qualche chilometro oltre le trincee, raccogliendo altri nemici feriti. Non ti posso descrivere di quanto si è innalzato il morale di tutti noialtri bersaglieri del 4.o reggimento. Tutti si vorrebbe con un'azione decisiva dimostrare anche in Cirenaica il coraggio e l'eroismo di noi «ascari gallina». Vogliamo sempre combattere in prima linea per tenere sempre alto il nostro nome di bersaglieri, col quale ci battezzò così bene il nostro grande e venerato fondatore Alessandro Lamarmora. Speriamo che con altre vittorie i nostri nemici presto si stancheranno delle loro sconfitte e che si arrenderanno. Arrivederci. Un evviva a tutti gli Italiani ed all'Esercito, che in questi giorni sta compiendo il suo dovere».

Un buon soldato

Il soldato Giovanni Cascone, del 8.o fanteria, così scrive da Tripoli al suo antico comandante di compagnia (la 4.a del 62.o fanteria, di stanza a Ferrara), capitano Ercole Argan, dimostrando ancora una volta quanto è grande l'amore di Patria che guida i nostri soldati nella conquista delle nuove terre africane e quanto è grande l'affetto, che i nostri soldati nutrono per i loro ufficiali:

«Con queste poche righe le do notizia della mia buona salute e di quella di tutti i soldati della quarta compagnia, che sono con me. La giornata del 5 dicembre fu destinata all'avanzata su Ain-Zara, per occupare i trinceramenti turchi. Tale giornata per noi tutti fu una di quelle che non si potranno dimenticare mai».

Quindi il buon soldato narra minutamente la gloriosa avanzata su Ain-Zara, nella quale il suo reggimento si fece tanto onore, e poi scrive:

«Quello che lei sperava da noi tutti si è avverato; le dobbiamo, anzi, essere fedeli e grati. Non dubiti che nessuno di noi manca al suo dovere, e adempie agli ordini e affronta sempre il nemico con molto entusiasmo e coraggio per riuscire vittoriosi e tenere alto sempre il nome d'Italia. Per tutto il tempo che ho fatto il soldato in guarnigione e per quanta istruzione abbia ricevuto, non avevo ancora potuto capire l'interesse che c'era a fare il soldato, ma oggi, che mi trovo in battaglia, ho ben capito il dovere e l'obbligo che ha il soldato di adempiere al suo dovere. Mi è potuto entrare nel cuore un amor di Patria pieno di sincero affetto, che non mi coglieva quando mi trovavo in guarnigione, perchè oggi ho potuto capire che esso vuol dire difendere la Patria, conquistare terre, scacciando il nemico, per mantenere alto il nome di Italia e dare il comando delle terre conquistate nelle mani del nostro amato Sovrano.

«Ill.mo signor capitano, tanto io, quanto tutti i soldati della 4.a compagnia del 62.o fanteria non dimentichiamo mai il nome del nostro capitano, perchè non possiamo mai dimenticare tutto il bene fattoci e il suo buon fare con noi tutti, specialmente con me. Tralascio il mio scrivere col porgerle i più sinceri rispetti di tutti i soldati della 4.a compagnia. Porgiamo noi un saluto a tutti i soldati della compagnia, tanti rispetti a tutti gli ufficiali del distaccamento e saluti a tutti i sott'ufficiali».

I voti proposti dalla Commissione per la riforma della procedura penale

Roma, 2, sera.

La Commissione speciale incaricata di riferire sul progetto di riforma del Codice di procedura penale presentato dall'on. Finocchiaro-Aprile nella tornata del 23 maggio 1911, ha approvato la relazione sottoposta al suo esame e ne ha autorizzato la distribuzione. Questa avverrà nella settimana prossima, dopo che il relatore on. Mortara avrà licenziato le bozze per la stampa.

Ecco in sunto ciò che forma oggetto dei voti più importanti e di generale interesse proposti dalla Commissione. La Commissione non approva la proposta, disapprovata dallo stesso guardasigilli nel suo primo progetto del 1905, di ammettere sia pure limitatamente la cosidetta azione popolare nei processi penali. Si intrattiene lungamente a confutare le ragioni addotte per difenderla dimostrando anche come la riforma non avrebbe affatto il carattere liberale e democratico da taluno assegnatole.

La Commissione desidera che dal nuovo Codice sia regolato in modo definitivo e sistematico il grave problema dei rapporti giurisdizionali della materia civile per quanto ha relazione al giudizio penale; e siano del pari definitivamente dichiarati i principi da seguire circa l'autorità della cosa giudicata nel civile e nel penale reciprocamente.

L'azione civile nei processi penali

Circa i casi di preclusione dell'azione civile in materia sottoposta alla giurisdizione penale, parimenti desidera che la funzione della parte civile e della parte lesa, ottenga maggiore importanza, ed efficacia come aiuto e concorso all'attività dell'accusa ufficiale così nell'istruzione come nei varî gradi del giudizio.

Propone di estendere la competenza ordinaria del pretore a tutti i reati per i quali è determinata una pena corporale nel massimo di sei mesi e pecuniaria al massimo di lire duemila. Inoltre allarga notevolmente la competenza del pretore per il titolo della tenuità del reato. Facilita il modo di provvedere al rinvio; propone di determinare la competenza della Corte d'Assise in base alla punibilità concreta del reato da valutarsi in sezione di accusa, valutando le difese che si svolgono nei periodi dell'istruzione; perciò si potrà verificare un aumento del numero degli affari soggetti a giudizio dei Tribunali ed una correlativa diminuzione per la Corte d'Assise. Rimane la competenza esclusiva dei giurati per i reati politici ed altri attualmente devoluti loro in vista della qualità del delitto.

Importanti proposte riguardano la materia della disciplina delle udienze, prendendo le mosse dal principio stabilito nel progetto della illegalità dell'abbandono della difesa in qualunque caso. Perchè il divieto non manchi di effettiva osservanza, la Commissione propone di integrarlo con acconci provvedimenti e sanzioni.

Circa la disciplina della nullità degli atti processuali, la Commissione accetta il principio fondamentale del progetto; consente nella mira di restringere i confini di necessità giuridiche e le sanzioni che possono condurre all'annullamento dei processi per impedire che avvengano senza utile effetto, anzi con danno della giustizia; ma suggerisce correzioni al progetto consigliando il riordinamento sistematico della difficile materia, manifestando su un punto importante, relativo al giudizio in Cassazione, divergenza di parere rimasta tra i commissari e sottoposta alla decisione del Senato.

Raccomanda vivamente che sia rialzata e invigorita la funzione della Polizia giudiziaria con riguardo anche alla Polizia scientifica, mettendo in luce l'interesse sociale e giuridico di assicurare l'energico ed illuminato funzionamento di tale organo, rispetto al quale sembra il progetto additi una tendenza contraria. Propone che il pretore sia riconosciuto dalla legge giudice istruttore nato per tutti i reati che si consumano nel mandamento, con l'obbligo per quelli che eccedono la sua competenza di tenersi in rapporto col procuratore del Re e col giudice istruttore, il quale ultimo potrà dirigere ed assumere l'istruzione quando occorra.

La difesa nel periodo istruttorio e le perizie

Accetta la proposta del progetto circa la difesa del periodo istruttorio, integrandola, con la ammissione della difesa orale a porte chiuse, avanti la Sezione di accusa, in contraddittorio col Pubblico Ministero. Delinea e sviluppa uno schema nuovo e complesso per l'ordinamento e la disciplina delle perizie giudiziali così nella istruttoria, come nel dibattimento, dando disciplina propria a quelle psichiatriche, mirando a evitare conflitti verbali tra periti avversari in istruttoria e in pubblica udienza, e per finirla una buona volta con gli scandali così spesso deplorati. Pur mantenendo e garantendo meglio la facoltà delle parti circa la nomina dei periti, trasforma le perizie nell'interesse delle parti, mediante la collegialità del giudizio ed altre correlative disposizioni. Approva e consiglia di estendere sensibilmente il tentativo di applicazione del procedimento ammonitorio (condanna mediante decreto, senza pubblico giudizio e diritto di opposizione che provoca il giudizio regolare).

Propone importanti modificazioni alle norme che concernono l'interrogatorio, così nella istruzione, che all'udienza. Rispetto ai testimoni, chiede che sia esclusa l'ammissione come tali dei magistrati investiti ufficialmente del processo, e che siano meglio tutelati i poteri di riduzione delle liste eccessive, e che sia utile alla ritrattazione del testimonio incolpato di falso l'effetto dell'impunità. Indica criteri diversi da quelli del progetto per la determinazione della forma processuale, onde sia più facile la frequenza della citazione diretta.

I processi d'Assise

Per i giudizi in Corte d'Assise, propone di ridurre ad otto il numero dei giurati ordinari, di rinvigorire l'autorità del presidente di fronte ai giurati ed alle parti, di non sopprimere il potere discrezionale, di far votare il verdetto alla presenza dei difensori e del Pubblico Ministero, sotto la direzione del presidente, come è indicato nel progetto. Non ammette però il concorso dei giurati col presidente per la deliberazione della sentenza, vale a dire della pena. Non aderisce neppure al progetto per quanto riguarda l'ipotesi di verdetto di colpabilità dato a semplice maggioranza. Circa i mezzi di impugnazione della sentenza, i voti della Commissione mirano capo ad un generale riordinamento delle disposizioni ora sparse nel progetto ed a molte varianti intrinseche, tra le quali è da notare l'ammissibilità della *reformatio in peius*.

Inoltre fu respinta la proposta di introdurre il ricorso alle Sezioni unite in via di opposizione contro la sentenza proferita da una Sezione della Corte di Cassazione. Sulle numerose varie contenute nel 4.o libro del progetto, le osservazioni ed i voti riguardano principalmente la liberazione condizionale, l'esecuzione dei decreti di amnistia e di indulto, le garanzie per l'esecuzione delle condanne civili, il rilascio dei certificati penali alle Autorità giudiziarie ed amministrative. Per quest'ultimo punto la Commissione insiste affinchè sia tolto definitivamente lo sconcio prodotto dalla legge attuale, che non permette, neppure nell'interesse pubblico e in quello della giustizia, di conoscere tutta la verità sul passato di un delinquente.

La morte del marchese Urbano Sacchetti

Roma, 3, sera.

Questa mattina nel piano nobile del suo storico palazzo in via Giulia, è morto per paralisi cardiaca il marchese Urbano Sacchetti. Ammalatosi da quattro giorni di polmonite, i dottori ritenevano fermamente che la sua fibra robusta avrebbe trionfato; ma l'infermo, conscio della sua imminente fine, manifestò il desiderio di ricevere i conforti religiosi. Verso le 24 della scorsa notte il marchese fu colto da delirio ed entrò in agonia.

Al momento della morte si trovavano presso il letto dell'infermo i figli ed altri famigliari.

Il marchese Urbano Sacchetti era nato a Roma nel 1835. Egli successe a suo padre nella carica di furiere maggiore dei palazzi apostolici.

In Vaticano

Roma, 3, sera.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza i vescovi di Digione, di Bruges e di Toul, il marchese Barbi ed il marchese e la marchesa di Sayul.

Condoglianze al Ministero inglese della Marina

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, mattino.

Il ministro della marina ha ricevuto dispacci da re Giorgio e dall'imperatore Guglielmo, i quali esprimono il dolore provato per il disastro del sottomarino A. 3. Il dispaccio dell'Imperatore dice che «Sua Maestà desidera esprimere la sua viva simpatia alle famiglie dei bravi marinai che sono morti in questo disastro».

Il ministro della marina inglese ha risposto al capo di gabinetto navale di Berlino: «Vi prego di ringraziare Sua Maestà Imperiale del messaggio di simpatia che abbiamo ora ricevuto, e dell'assicurazione che questa catastrofe unisce in un comune dolore gli ufficiali e i marinai delle marine inglese e tedesca».

Intanto telefonano da Bonchurch: Nonostante la neve caduta nelle prime ore del pomeriggio di ieri, e nonostante il nevischio che sferzava i volti, una folla numerosa riunita sulla riva attendeva notizie, gli sguardi fissi sui rimorchiatori, su gl'incrociatori e sulle altre navi che ricercano il sottomarino scomparso. Alcune scialuppe avevano la missione di tenere al largo tutte le imbarcazioni di giornalisti e di curiosi. Al momento in cui il sole, un sole tutto invernale, cominciava a tramontare dietro l'isola di Wight, si è accertata la posizione dell'A. 3 su un fondo di sabbia ad una profondità da 40 a 50 piedi. Furono subito località. L'Antilope è rientrata in porto e le altre navi hanno gettato l'ancora. I lavori sono stati sospesi. Oggi si tenterà di ricondurre l'A. 3 alla superficie, ma nessuno si nasconde che il compito sarà difficile».

Tutti i giornali commentano la mancanza di mezzi di salvataggio per il sottomarino dell'Ammiragliato, ciò che contrasta particolarmente coi mezzi di cui dispone la marina tedesca.

I tentativi di salvataggio del sottomarino inglese

Londra, 3, sera.

Mandano da Bonchurch nell'isola di Wigth che oggi si tenterà di ricondurre a galla il sottomarino «A.3» che posa sopra un fondo di sabbia della profondità da cinquanta a sessanta piedi. Si teme però che l'operazione riuscirà molto difficile.

Ieri sera, al momento in cui sono finite le operazioni di salvataggio dell'A. 3, i cordami di un battello di salvataggio si sono spezzati. Parecchi operai di Portsmouth sono rimasti feriti.

Sembra che ieri nessuno a bordo della flottiglia abbia veduto la collisione. Si crede dunque che il sottomarino, al momento dell'urto, fosse completamente immerso e che anche il periscopio fosse immerso nell'acqua.

Mentre a Pechino s'attende la pubblicazione del decreto d'abdicazione già firmato

Gli stranieri non hanno nulla da vedere nella rivoluzione, che è prettamente cinese — Truppe rivoluzionarie che si concentrano a Pechino — La lealtà d'un vicerè — Una tirata d'orecchi ai Manciuriani — La flotta della Compagnia cinese ipotecata — Prestiti di milioni e milioni di taels.

Londra, 3, mattino.

Telegrafano da Pechino al *Daily Telegraph*: «Il decreto di abdicazione è stato firmato, ma guardiamoci dal credere che si tratti di un'abdicazione nel senso europeo della parola. L'Imperatore acconsente ad essere privato dei suoi diritti politici, non si oppone allo stabilimento di una Repubblica, ma serba con cura gelosa la sua prerogativa di Pontefice e di Sovrano sacrificatore. Si è detto più volte che le osservazioni fatte al Governo cinese dai commissionari delle principali Case commerciali avevano prodotto una grande impressione sopra i sudditi del Celeste Impero, ma nulla è di più falso. I cinesi si aggiustano a tutto, e la rivoluzione è anzitutto un fatto indigeno. Gli stranieri non potrebbero avere in essa alcuna parte: tutto è cinese in questa manifestazione: la genesi del movimento, il programma, il metodo. E' bene che ciò si sappia negli altri paesi, se si vuole che i rapporti fra la Cina e l'estero divengano più cordiali e che le divergenze di opinioni siano meno forti».

Il Gabinetto non attende più che la concentrazione di ventimila soldati cinesi a Pechino per pubblicare l'abdicazione della Dinastia e farne conoscere le condizioni. Il vicerè di Hou-Kouang, che è un protetto di Yuan Shi Kai, si è impegnato per iscritto di passare dalla parte dei repubblicani ed a condurre a Pechino un esercito per costringere la Famiglia Imperiale ad abdicare.

Un distaccamento repubblicano è arrivato a Taimo, in territorio neutrale. I tedeschi hanno protestato contro questa incursione, che essi considerano come una violazione del trattato di Kiao Tcheou.

Da Pechino telegrafano poi al *Daily Mail*: «A Pechino vi è grande eccitazione. Questa sera un gran numero di truppe di Yuan Shi Kai, presidente del Consiglio, percorrono le vie. Il manifesto pubblicato ieri dall'esercito settentrionale di Yuan Shi Kai, e nel quale si dice che, qualora i manciuriani torcano un capello al presidente del Consiglio, verrebbero sterminati, ha ricevuto oggi una risposta per parte dei manciuriani della guardia imperiale. Hanno affisso a Pechino un manifesto, in cui dicono di non avere alcuna intenzione di attaccare i cinesi, ma di desiderare la comune felicità, e non cercano di provocare disordini, che sarebbero contrari alle loro idee.

Quelli i quali desiderano di commettere omicidi e violenze, aggiunge la circolare, sono nemici di tutti, e la guardia imperiale e la polizia si uniranno per conservare l'ordine».

Si conferma da Shanghai alla *Morning Post* che gli azionisti della Compagnia marittima cinese, hanno consentito all'unanimità di ipotecare la flotta della Compagnia per dieci milioni di taels in una Banca giapponese. Si apprende pure che sono stati conclusi accordi con una Casa tedesca per un altro prestito di dieci milioni di taels. Si assicura che su altre proprietà la stessa Compagnia cinese ha già fatto un prestito in una Banca di Shanghay e di Hong Kong, per una somma di tre milioni di taels.

La repressione a Lisbona

ha completa fiducia nel Governo

Lisbona, 3, mattino.

Il Senato ha approvato la decisione della Camera relativa alla proroga dello stato d'assedio e alla convocazione del Congresso per domani, onde risolvere la questione della proroga del Parlamento. Il Senato ha approvato pure la mozione di completa fiducia nel Governo e la proposta di legge riguardante la forma di giudizio degli arrestati negli ultimi avvenimenti.

Lisbona, 3, sera.

E' stato trovato un certo numero di bombe abbandonate, e fra esse quella che esplose in piazza Flores nel momento in cui tre ragazzi che l'avevano trovata giocavano con essa su una panca della piazza. I tre ragazzi sono rimasti gravemente feriti.

Il Governo militare di Lisbona ha pubblicato un avviso nel quale si dichiara che le Autorità sono le sole competenti per operare arresti di persone.

Alcuni lavoratori rurali della regione di Alemtejo e di Rigatejo sono stati arrestati e sono giunti a Lisbona. E' probabile che l'Unione dei sindacati operai, i cui statuti non sono stati approvati, venga disciolta.

Bollettino Militare

Roma, 3, notte.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra, pubblicato oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio permanente

STATO MAGGIORE GENERALE

Rossi, tenente-generale, comandante Divisione territoriale Cuneo, è collocato in posizione ausiliaria a sua domanda.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Negri, colonnello, comandante 11 fanteria, è trasferito nel Corpo di Stato Maggiore, e nominato capo di Stato Maggiore II Corpo d'armata — Battistoni, maggiore 6.o alpini, è id. id. id. Divisione territoriale Padova.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Cellario, tenente Legione Roma, è nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia — Zanardi-Landi, maggiore Legione Palermo, è nominato ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

ARMA DI FANTERIA.

Ricciotti, tenente-colonnello 1.o granatieri; D'Amico, maggiore 1.o id., e Ballotti-Bon, id. 2.o id., sono collocati in congedo provvisorio — Amadei, tenente-colonnello 6.o bersaglieri, è comandato Scuola Militare — Rebaioli, capitano 9.o fanteria, è nominato applicato Stato Maggiore Comando I Corpo armata — Sindico, id. 8.o id., è id. id. id. Divisione territoriale Roma — Busco, id. 26 id., è comandato Comando Divisione territoriale Genova — Giacalone, id. 12 bersaglieri, è id. id. Napoli — Scafuro, id. 46 fanteria, cessa di essere comandato come contro — Tessitore, tenente 1.o alpini, e Semma, id. 31 fanteria, sono trasferiti Scuola applicazione fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Toppi, tenente Scuola Militare, è trasferito regg. cavalleggeri *Padova* — Montagnani, id. regg. lancieri *Vittorio Emanuele II*, è id. Scuola Militare.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

RUOLO COMBATTENTE

Casana, tenente in aspettativa a Torino, è richiamato in servizio dal 1.o gennaio, con decorrenza per gli assegni, e destinato Direzione artiglieria Torino e comandato Accademia Militare — Borsella, capitano 16 artiglieria campagna, è collocato in aspettativa per infermità temporanea — Regazzi, tenente-colonnello Accademia Militare, è trasferito 1.o artiglieria montagna — Basso, id., Comando artiglieria campagna Milano, e Peluso, id. 3.o artiglieria campagna, faranno passaggio al 27 artiglieria campagna — Ferrario, maggiore 6.o id. id., è trasferito regg. artiglieria a cavallo — Mesturini, id. 15 id. id., farà passaggio al 26 artiglieria campagna — Pittaluga, id. Direzione artiglieria Spezia, è id. al 29 id. — Toriello, id. id. Spezia, è id. al 30 id. — Caruso, id. 10 artiglieria campagna, è id. al 26 id. id. — Couso, id. a disposizione Ministero guerra, cessa di essere comandato come contro e comandato Comando Corpo Stato Maggiore — De Vondenesid, id. 5.o artiglieria fortezza, è id. id. Ministero marina — Cecchi, capitano 16 id. campagna, è trasferito 3.o artiglieria fortezza — Pollai-Eristi, id. 1.o id. fortezza, è id. 6.o id. id. — Vassallo di Castiglione, id. Ispettorato generale artiglieria, è id. Scuola applicazione artiglieria e genio — Finzi, id. 21 artiglieria campagna, farà passaggio al 23 artiglieria campagna — Palizzolo di Ramione, id. 7.o id. id., è id. al 32 id. id. — D'Ascente, tenente 6.o id. fortezza, è comandato Comando artiglieria fortezza Piacenza — Borbonese, id. 7.o id. id., è trasferito 1.o artiglieria fortezza — Rossi, id. 3.o id. campagna, è id. Accademia Militare.

ARMA DEL GENIO.

Nicoletti-Altimari, tenente-colonnello 5.o genio, è trasferito Direzione genio Napoli — Bianchi, capitano Ufficio fortificazioni Venezia, è id. Ufficio fortificazioni Belluno — Bologna, id. 4.o genio, è id. 5.o genio — Bussolini, tenente 6.o id., è id. 1.o id.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Truffi, capitano medico 1.o genio, è trasferito Ospedale Verona — Mauri, id. 10 artiglieria campagna, cessa di essere a disposizione come contro — Tobia, id. 11 id. id., è id. id. — Germino, tenente medico 24 artiglieria campagna, è id. id.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE.

UFFICIALI COMMISSARI.

Reghini, colonnello commissario, direttore Commissariato IV Corpo armata, è esonerato dall'attuale carica e nominato direttore Commissariato XI Corpo armata — Colecchi, id. id. XI id., è id. id. e nominato capo-ufficio dell'Ispettorato dei servizi di commissariato — Gambigliani-Zoccoli, tenente-colonnello commissario Direzione commissariato VI Corpo armata, è trasferito Direzione commissariato III Corpo armata.

UFFICIALI DI SUSSISTENZA.

Lametre, capitano di sussistenza Direzione commissariato I Corpo armata, è trasferito Direzione commissariato VI Corpo armata.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE

Giardinieri, capitano d'amministrazione Legione carabinieri Ancona, è collocato in posizione ausiliaria — Fagioli, maggiore d'amministrazione Direzione commissariato II Corpo armata, è collocato in posizione ausiliaria — Pisapia, capitano d'amministrazione Comando Stabilimenti militari pena, è id. id. — Flaulino, capitano d'amministrazione in aspettativa a Verona, è richiamato in servizio con decorrenza per gli assegni e destinato 2.o artiglieria fortezza — Lo stipendio del capitano d'amministrazione, con un quinquennio, Cocchi, è portato a L. 4000 — Crisanti, tenente d'amministrazione Magazzino casermaggio Vercelli, è trasferito Magazzino casermaggio Novara — Vanzi, id. Direzione commissariato II Corpo armata, è id. 23 artiglieria campagna — Guardi, id. Magazzino centrale Napoli, è id. Magazzino casermaggio Caserta.

CORPO CONTABILE MILITARE

Reimondi, capitano contabile Distretto Milano (Comando Legione carabinieri Milano), è collocato in posizione ausiliaria a sua domanda — Gaveglia, capitano contabile 72 fanteria, è trasferito Distretto Firenze — Fontana, tenente contabile 2.o alpini, è id. Magazzino casermaggio Vercelli.

Impiegati civili

APPLICATI DELLE AMMINISTRAZIONI DIPENDENTI

Dessoli, applicato di 4.a classe Direzione genio Torino collocato d'ufficio in aspettativa per infermità comprovata, dal 1.o febbraio 1912 — Sottaro, id. 4.a id. Officina costruzione artiglieria Torino, trasferito 73 fanteria (sede del reggimento) a sua domanda — Chiaverino, id. 4.a id. Direzione artiglieria Torino, id. Direzione genio Alessandria — Tarantino, id. 5.a id. Officina costruzione artiglieria Genova, id. Divisione territoriale Bari.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE DI SERVIZIO AUSILIARIO

Richter, capitano fanteria Distretto Torino, richiamato in servizio temporaneo dall'11 gennaio 1912, al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO

I seguenti sergenti allievi ufficiali dei Corpi o riparti mobilitati, nominati sottotenenti di complemento nell'arma di fanteria, verranno ripartiti fra i Corpi e riparti stessi dal Comando del Corpo di spedizione:

Martinat, 6.o alpini, Distretto Pinerolo, Deposito Torino — Luzzatti, 7.o fanteria, id. Casale, id. Lodi — Bonelli, 26 id., id. Genova, id. Genova — Bello, 6.o alpini, id. Alessandria, id. 3.o alpini.

Marchisio, tenente medico, Distretto Casale, chiamato in servizio, con assegni, per tempo indeterminato nel presidio di Asti — Garino, sottotenente 1.o genio, Distretto Milano, in servizio 2.o genio, trasferito effettivo 6.o genio — Turrini, id. veterinario 2.o artiglieria montagna, Distretto Mondovì, trasferito Distretto Genova per cambio residenza.

NOTIFICAZIONI.

Lacchiusa, sottotenente fanteria, Distretto Torino, è incorso nella perdita del grado.

UFFICIALI DI MILIZIA TERRITORIALE

Perlo, tenente medico Distretto Mondovì, 1.o alpini, chiamato in servizio, con assegni, per tempo indeterminato, all'Ospedale di Alessandria.

FARMACISTI MILITARI DI COMPLEMENTO

Militari in congedo illimitato od assoluto nominati farmacisti militari di complemento di 3.a classe:

Perazzo, sergente, in congedo, Distretto Vercelli, Direzione di sanità I Corpo armata, è destinato all'Ospedale di Torino — Girardino, caporale, id., id. Casale, id. id. II id., id. id. Torino — Ruffinelli, id., id. id. Torino, id. id. I id., id. id. Torino — Celoio, furiere-maggiore, in congedo assoluto, id. Casale, id. id. IX id., id. id. Roma.

REATI E PENE

Un atélier in Pretura

(*Pretura Urbana di Torino — 3 febbraio*).

Un altro giorno di vacanza per le cinquanta graziose sartine e modistine del processo Costa-Martoglio! «Perchè mai i principali non litigano più spesso con i direttori dell'*atelier*!... — diceva questa mattina una brunetta ch'era tra il pubblico e pareva divertirsi mezzo mondo, ad un'amica che la guardava con due occhiettini che brillavano di gioia. Passando non ho potuto afferrare la risposta, ma ognuno può immaginare quale sia stata. Infatti tutto questo gaio e delizioso mondo femminile viene qui come ad una festa.

— I testi già sentiti possono andare — avverte l'ottimo pretore Malinverni che in questi due giorni ha messo a prova tutta la sua pazienza; ma nessuno si muove.

— Dove star meglio di qui? — paro dicano in coro.

Così incomincia l'udienza antimeridiana — e sono le nove appena — con un «esaurito».

Il rappresentante di commercio Lauro Montaldo sa che il propalatore di tutte le voci calunniose era il Martoglio; la ditta Costa ne risentì grave danno, vedendosi chiese quasi completamente il credito. Le signorine Giorgis e Beltramo furono alle dipendenze delle sorelle Costa, ma non udirono mai parlar male di loro nè dai coniugi Martoglio, nè da altri. Il signor Delbosco fece molti ed ingenti affari con la Ditta e fu sempre pagato. Sa che il suo piazzista era stato informato dal signor Martoglio sui pretesi dissesti delle signorine Costa. I signori Komas, Costamagna, Trinelli riferiscono invece che non udirono mai voci allarmanti. La signorina Olivero fu avvertita più volte dalla sig.a Bessone che non sarebbe stata pagata e da quel giorno diffidò della Ditta, come, prima di lei, avevano diffidato le altre sue compagne. La signorina Sala, ultima della mattinata, aggiunge un nuovo particolare all'affare del pagamento. «Oh! non ricorda lei — dice l'elegante testimone piantando gli occhi in faccia alla sua antica direttrice — oh non ricorda lei quando mi diceva che se volevo essere pagata mi dovevo portar via un mobile?...».

Nel pomeriggio gli ultimi testi riferiscono sui particolari già noti. I battibecchi ed i piccoli incidenti si susseguono frammischiati ai pettegolezzi più insignificanti. «Per far la tal gonna la signora Bessone usò quattro teli...; l'*atelier* del signor Martoglio brillerà come fulgida stella...; un pacco di seta bianca, che doveva andarsene, ha fatto venire la tremarella alle gambe d'una signorina... Anche sull'affare della tremarella, come per quello della fregatina alle mani del signor Martoglio, si discute molto... ma i fatti restano!... E con i fatti anche le cinquanta fanciulle, che ora ascoltano attentamente l'arringa dell'avvocato Villabruna, che invano ha promesso di essere breve, e quella dell'avv. Bertero di difesa, che, non avendo promesso nulla, finisce alle diciannove. Così il seguito è rinviato a lunedì.

Un'udienza del Processo Cuocolo a Torre del Greco

Torre del Greco, 3, notte.

Sono le 10 precise quando si apre l'udienza nella sala della stazione ferroviaria. Il cancelliere fa l'appello dei giurati e degli avvocati, manca l'avv. Lioy. L'ufficiale giudiziario chiama i testimoni citati per oggi, e rispondono all'appello il prof. Ippolito, il delegato Ventimiglia, il conte De Ciutis, Villano e Caccheriello Iacovitti.

Al caffè Palumbo

Si forma il corteo, che esce dalla stazione alle 10,15 e si avvia verso il Caffè Palumbo, dove sarebbero andati a prendere il caffè dopo il banchetto Rapi, i due fratelli Alfano e l'Ibello e dove due giorni dopo, cioè l'8 giugno, venne fermato Enrico Alfano, il quale si recò da Mimì a Mare insieme con Adelina Esposito. Lungo la strada si affollano i cittadini di Torre del Greco. Giunti al Caffè Palumbo il Presidente ordina che alla sua destra si mettano gli avvocati ed alla sua sinistra i giurati. Si fa innanzi il pretore De Filippis, il quale, su richiesta del Presidente, dà alcune spiegazioni topografiche. Terminate le brevi spiegazioni del Pretore, il Presidente volgendosi ai giurati e agli avvocati dice: Ed ora andiamo al Macello.

Passando per via della Madonna del Principio, la folla è aumentata, gli ufficiali dei carabinieri e tre o quattro delegati riescono a stento a fare passare il corteo. Si attraversa una lunga strada tutta ricoperta da cenere vulcanica e dopo un buon quarto d'ora di cammino si giunge dinanzi al Macello. Dopo qualche secondo i presenti vanno dalla parte opposta del Macello, nel luogo cioè, dove la mattina del 6 giugno 1906 fu trovato il cadavere di Cuocolo. Il mare è agitato. Le onde si infrangono sugli scogli e lanciano degli spruzzi di acqua sui giurati e sugli avvocati. Il Presidente ordina che sia chiamato il giudice De Filippis, pretore di Torre del Greco.

L'avv. De Filippis spiega che quando, nel 1906, venne trovato il cadavere di Cuocolo dietro il macello, la spiaggia era maggiore, tanto che vi lavoravano i cordai; però la mattina del 6 giugno i cordai non si trovavano sul luogo.

Il pretore indica la *Trattoria di Mimì a Mare*, che dista a sinistra, per chi guarda il mare, un centinaio di metri. Poi, con grande precisione, descrive come e dove fu trovato il cadavere di Gennaro Cuocolo. Il pretore indica il muricciuolo dove si trovò il cadavere e il luogo dove si trovarono alcuni oggetti appartenenti alla vittima: un mozzicone di sigaro, un moschettone da catena, una scatola di cerini e il cappello. Il pretore poi, su domanda del presidente, indica pure ove fu trovato il Pestereccio ove sarebbe avvenuta la lotta tra la vittima e l'assassino, ed indica, percorrendoli, i punti in cui furono trovate pozze e traccie di sangue la mattina del 6 giugno. Aggiunge, poi, che il cadavere fu trovato disteso sopra il muricciuolo con la testa rivolta al mare. Due larghe pozze di sangue si trovavano sul muricciuolo ed erano raggrumate per terra. Il teste dice che primo a recarsi sul luogo fu il delegato Ventimiglia, e che egli, non appena giunse sul luogo, verificò il cadavere, poi fece tutte le osservazioni del caso, seguendo le traccie del sangue riscontrate sul Pestereccio, che descrisse poi tutte sul verbale.

Il pretore, su domanda dell'avv. Salomone, dichiara che dalla parte destra vi erano delle orme recanti delle persone accorse appena scoperto il cadavere, e su domanda dell'avv. Sorrentino dice che nel Pestereccio notò come orme di corpo che fosse caduto.

A questo punto si richiama il delegato Ventimiglia, che sostiene che osservando bene il Pestereccio si convinse che in quel punto dovesse esservi stata lotta tra la vittima e gli assalitori. Questa convinzione era prodotta dal notare che si vedevano in quel luogo delle ombre marcatissime incrociantisi in tutte le direzioni.

Intanto è giunto l'avv. Lioy, che rivolge varie domande al teste. Il presidente invita i giurati e gli avvocati a recarsi dalla parte opposta. Davanti al macello, alla distanza di pochi metri, si osserva una piccola casetta affittata al primo piano dal Polesella e al secondo al defunto contadino Vitiello.

L'avv. Lioy domanda al delegato Ventimiglia se sappia quale distanza passa dal macello alla casa abitata dal La Francesca (De Angelis).

Ventimiglia. — A me consta che De Angelis abitò qualche tempo in via della Libertà, che dista dal punto in cui ci troviamo circa 800 metri.

Ventimiglia, a domanda dell'avv. Piciolese, afferma che nella casupola a fianco del macello, e che è l'abitazione più prossima al luogo del delitto, dimorava certo Curtiello, che doveva notte e giorno sorvegliare le barche sulla spiaggia. Il teste afferma, anzi affermò a Viterbo, che il Curtiello era stato reticente, mentre doveva sapere molte cose.

Alla trattoria di Mimì a Mare

Tutti quindi si avviano verso Mimì a Mare. Nell'interno della trattoria il cancelliere torna a fare l'appello dei giurati e dei difensori, ed è chiamato il teste Iacovitti, che accenna al tavolo dove fu tenuto il banchetto la sera del 5 giugno. E' la prima tavola che si incontra appena entrati nella sala, e lo Iacovitti indica i posti tenuti dai banchettanti. Rapi stava a capo tavola, voltando le spalle alla porta d'ingresso; ai due lati stavano i due fratelli Alfano; Ibello stava a sinistra accanto a Ciro Alfano, e il testimone sedeva dalla parte opposta di fronte al Rapi. Anche Domenico Villano afferma che i banchettanti sedevano come ha indicato lo Iacovitti.

Il presidente fa osservare ai giurati che dalla stanza da pranzo non si può vedere la spiaggia verso Torre del Greco.

L'avv. Lioy rileva che il pretore De Filippis ha detto che si può passare per la spiaggia e senza toccare Torre del Greco per recarsi a Torre Annunziata. Egli sfida il pretore a fare un esperimento. Il presidente crede opportuno che i giurati vadano fin dove è possibile costeggiare la riva, e questo è il punto detto Gabella del Pesce. Il pretore dice che da questo punto per recarsi a Torre Annunziata si dovrebbe attraversare il binario ferroviario e la ultima casa di Torre del Greco. La Corte, i giurati e gli avvocati seguono una via che conduce alla Gabella del Pesce, ma una forte ondata li fa retrocedere. L'avv. Lioy vorrebbe proseguire, ma nessuno lo segue. Il comm. Liguori, tanto per finire, fa osservare che l'esperimento bisognerebbe ripeterlo in giugno all'epoca del delitto, epoca in cui il mare è calmo.

Sono le 12,30 quando il presidente invita i giurati e i difensori a trovarsi a Viterbo mercoledì, alle 10. La Corte ed i giurati partono per Roma alle 4 per proseguire per Viterbo.

Un volgare delitto

(*Corte d'Assise di Torino - 3 febbraio*).

Si tratta davvero di un volgare delitto, frutto della malvagità e della bassa vendetta, alle quali basta un motivo qualsiasi, anche se futile come questo.

Narrano le carte processuali che nella sera del trenta luglio una comitiva di giovani, fra i quali Pietro Barra, stava bevendo fuori dell'osteria di Giacomo Bovero in Cafasse, quando un altro gruppo di giovanotti sopraggiunse. Battista Peretti, che faceva parte del gruppo, portava seco la bicicletta munita di fanale acetilene e l'appoggiava al muro, presso il tavolo dove stava seduto il Barra con gli amici.

Ora accadde che proprio in faccia al Barra fosse rivolto il fanale, con quanto poco piacere di costui, ognuno può immaginare, essendo la luce che spandeva vivissima ed abbagliante.

All'invito fatto dal Barra di rimuoverlo, pare che il Peretti abbia risposto risentito: di qui un violento diverbio tra i due, tanto che ad un certo momento il Barra, sempre più inferocito, improvvisamente estraeva il coltello e ne vibrava all'avversario un tremendo colpo. Ferito allo stomaco, il Peretti stramazzava al suolo, ed il Barra, non contento della sua triste opera, dopo essersi di qualche passo allontanato, ritornava indietro ed ancora cercava di scagliarsi sul disgraziato gridando: «Non è ancora morto? Voglio finirlo!...», se a trattenerlo non fossero riusciti alcuni presenti. Quindi si dava alla fuga. Il ferito, soccorso da alcuni pietosi, veniva condotto all'Ospedale Mauriziano di Lanzo, ove fu operato di laparatomia. Ma pochi giorni dopo egli moriva.

Spiccato mandato di cattura contro l'assassino, costui il 23 agosto spontaneamente si costituiva ai carabinieri di Fiano.

Rinviato al giudizio delle Assise egli volle far credere di essere stato a sua volta provocato, percosso e ingiuriato dal Peretti. Ciò che i testi in parte ammisero ed in parte esclusero. I giurati lo ritennero colpevole di omicidio preterintenzionale, commesso in stato di ubbriachezza, con la diminuente della concausa e delle attenuanti. Il presidente lo condannò a tre anni di reclusione.

Presidente: Barone Daviso; P. M.: cav. Facchinetti; P. C.: avv. E. Molliari; Difesa: onorevole Rastelli; cancelliere: Vittonatto.

Il ribaltamento della filovia Ivrea-Castellamonte

La sentenza

(*Corte d'Appello — 3 febbraio*)

Il fatto è noto perchè fu riassunto altre volte, sia durante l'istruttoria, sia nelle more del giudizio.

Nel luglio del 1910, sulla strada provinciale Cuorgnè-Castellamonte, in località Pareila, il filovia che percorreva questo stradale, urtato dall'automobile del conte Leone di Tavagnasco, guidata dallo «chauffeur» Ezio Fassio, si rovesciava e precipitava nella via sottostante. I quattordici viaggiatori che vi erano dentro riportavano ferite abbastanza gravi, guarite poi in vario tempo, lasciando però a taluni un'incapacità permanente.

Ne seguì una lunga e minuziosa istruttoria che finì col rinvio a giudizio dello *chauffeur* Fassio per lesioni, e del conte Tavagnasco quale civilmente responsabile.

Il processo si svolse nel giugno scorso al Tribunale d'Ivrea, il quale ha ritenuto la responsabilità penale del Fassio, condannandolo alla pena della detenzione per mesi otto e giorni sette e L. 250 di multa; e la responsabilità civile del conte di Tavagnasco condannandolo a tutte le spese, ai danni rilevanti alle quattordici parti ed alle tasse fiscali.

Ora la causa venne in discussione davanti alla Sezione penale della nostra Corte d'Appello. La quale oggi, dopo la viva discussione delle parti, ha confermato la sentenza dei primi giudici.

Erano patroni di P. C. gli avvocati Cavaglià, P. A. Amodei, Rossi e Rovetti d'Ivrea, Signori di Milano; Difensori: sen. Palberti, Galli-Goria e Sola.

L'epilogo giudiziario del furto di 81 mila lire all'ufficio valori della stazione di Ancona

(*Per telefono alla Stampa*).

Ancona, 3, notte.

La notte del 20 giugno 1911 si scoperse nell'ufficio valori della nostra stazione ferroviaria l'impiegato Giuseppe Giorgetti imbavagliato, la cassaforte svaligiata di ottantunmila lire. Si ritenne subito il Giorgetti simulatore. Si arrestarono il facchino Antonio Traversa, l'oste Santarelli e il genero di quest'ultimo, Cordella Luigi, che confessò avere trasportato la refurtiva con una vettura la notte del delitto, per invito del Santarelli. Egli non sapeva però il piano criminoso, credeva trattarsi d'una delle solite operazioni di contrabbando.

E' finito stasera il processo al nostro Tribunale. Per Giorgetti, di buoni precedenti, il processo era assolutamente indiziario. Ma egli, il Traversa, il Santarelli furono condannati a otto anni ciascuno; il Cordella, a due. La refurtiva non fu più ritrovata.

Un'esecuzione capitale a Marsiglia

Marsiglia, 3, sera.

L'esecuzione di Rosa, condannato per l'assassinio del piccolo Corazzo, ha avuto luogo stamane. Le autorità sono entrate alle 6,15 nella cella del condannato. Rosa dormiva profondamente. Egli si svegliò con l'aria inebetita, si confessò, udì la messa e si comunicò; rifiutò una sigaretta ma bevette un bicchiere di rhum. Le sole parole che egli pronunciò, furono:

— Va male!

Il condannato uscì curvo e pallido; vedendo la ghigliottina ebbe un terribile sussulto. Gli aiutanti lo gettarono rapidamente sulla «bascule»: alle 6,45 giustizia era fatta.

Due adulteri arrestati

Roma, 3, sera.

Un caso assai curioso, che forse non mancherà di provocare qualche strascico, si è verificato a Roma. Una lettera compromettente ha svelato ad una buona signora la infedeltà del marito, su cui sino ad ora aveva riposta la massima fiducia. La signora Alba Ponzio, spazzolando i pantaloni di suo marito Giuseppe Gentili, vi ha trovato un biglietto in cui una certa signora Maria — identificata poi per Maria Scagnetti — scriveva al signor Gentili di essere in stato di avanzata maternità per lui. La signora Alba si recava a confidarsi col marito della signora Maria, che è un noto fioraio della città, ed entrambi si rivolsero al Commissariato di Trevi, dove il delegato Polotti, forse troppo severo per i presunti adulteri, e compiacente verso la signora tradita, non esitava a deliberare l'arresto del Gentili e della signora Maria Scagnetti. Il Gentili è stato condotto a Regina Coeli, ma il direttore delle Mantellate non ha voluto accogliere nel suo stabilimento la signora Maria, perchè in istato di avanzata maternità. E così la signora è stata ricoverata all'ospedale di S. Giovanni, nella sala di maternità.

Non si sa peraltro se l'autorità giudiziaria, in base agli elementi raccolti dal delegato Polotti, confermerà l'arresto dei due supposti amanti, non essendo stata constatata la flagranza del reato.

CRONACA CITTADINA

Il quaranta per cento di spesa di esazione per allargare la cinta

Tutte le ragioni di opportunità, di saggezza politica, di equità sociale, di equilibrio tributario da noi portate a combattere il proposto allargamento della cinta daziaria ricevono un sussidio decisivo dalla stessa relazione della Giunta Rossi, quando ci proponiamo di studiare sulla base di essa quanto sarà il vero reddito netto che si ricaverà da una sì grave imposta.

La Giunta adunque, calcolando un nuovo contributo di annue L. 20 per ognuno dei 100.000 abitanti che verrebbero compresi nella cinta, prevede di ritrarre dall'operazione un maggior reddito lordo di lire 3.000.000.

Però da questa somma bisogna dedurre, avverte la Giunta, L. 1.000.000, così scomposte:

per dazio forese che già si riscuote	L. 425.000
» » foraggi	» 90.000
maggiori spese esercizio	» 360.000
quota ammortamento cinta	» 125.000
Totale	L. 1.000.000

Deducendo quindi dai tre milioni di reddito lordo le L. 515.000 che già oggi rende il dazio forese, resterebbe che, per riscuotere L. 2.485.000, si spendono L. 485.000 (360.000+125.000).

Ma la Giunta ha commesso un grave errore. Essa ha dimenticato che per l'ultimo capoverso dell'art. 87 della legge testo unico 7 maggio 1908, N. 248, quando un Comune amplia la cinta per ottenere l'equilibrio del bilancio, deve corrispondere allo Stato un maggior canone, pari a un quinto dell'incremento delle entrate daziarie provenienti dalle voci del dazio governativo. Siccome queste entrate, nel caso specifico, sono di circa metà dell'introito complessivo di L. 2.485.000 e cioè L. 1.250.000, si tratta dunque di altre L. 250.000 annue che bisogna aggiungere alle spese previste dalla Giunta.

Comunque, le spese sono dunque:

per esercizio	L. 360.000
per ammortamento cinta	» 125.000
per canone governativo	» 250.000
Totale spese	L. 735.000

Il che significa che — anche accettando tutti i calcoli della Giunta — per introitare nette L. 1.750.000 (2.485.000 — 735.000) si spenderebbero L. 735.000. La riscossione rappresenta cioè il 42 0/0 della spesa: o, il che è lo stesso, il contribuente paga 100 perchè nelle casse del Comune entri 58!

Una delle maggiori critiche che si muovono al sistema tributario erariale del nostro paese è di essere così macchinoso e ingombrante che il 7 0/0 del gettito di tutte le imposte e tasse se ne va in spese di riscossione, mentre queste non raggiungono il 2 1/2 0/0 in Inghilterra e il 4 0/0 in Francia. La spesa di esazione del tributo escogitato dalla Giunta Rossi è di sei volte tanto maggiore.

Sin qui noi abbiamo accettato a occhi chiusi tutte le cifre che ha enunciato la Giunta. E veramente noi dovremmo fare delle riserve su varii punti abbastanza elementari e più precisamente: 1.o sulla possibilità del maggior contributo di L. 20 per abitante; 2.o sul costo della cinta, calcolato in L. 2.500.000, perchè il tecnico che ha esteso il preventivo ha, a molto giustamente, sottovalutato il prezzo dei terreni da espropriare.

Ma vi sono due cifre che ci sembra assurdo di menar per buone. La prima è quella delle L. 360.000, preventivata dalla Giunta per maggiori spese di esercizio. Per intendere quanto questa previsione sia artificiosa, basta considerare che nel 1908 la Giunta Frola, cioè gli stessi uomini che oggi ci amministrano, fissava la maggior spesa di esercizio della cinta di allora in L. 300.000. Ora col progetto Frola la cinta veniva portata da Km. 12,2 a Km. 27,7; col progetto Rossi, da Km. 16,2 a Km. 34,5. Si noti che la stessa relazione del direttore del dazio — il quale pure ammette che per il servizio di una cinta allargata del 108 per cento basti portare gli agenti da 388 a 475, riducendo il numero degli inservienti da 25 a 20 — avverte che bisognerà aumentare le paghe dei dazieri.

Ci sembra quindi che se accresciamo il preventivo Frola di L. 100.000, e quindi portiamo la maggior spesa di esercizio da 300 a 400 mila lire, noi ci terremo al disotto, non certo al disopra del vero.

Così pure è da correggere l'impostazione di L. 125.000, portata dalla Giunta per ammortizzare in 50 anni il debito contratto per la costruzione della cinta. Per quanto fiduciosi si possa essere sul progredire finanziario del nostro paese, tenendo presente — come già avvertimmo in un passato articolo — che numerosi tentativi e progetti di legge si presentarono al Parlamento tendenti a fare scomparire il dazio consumo e che la stessa legislazione attuale si è posta nettamente verso questo indirizzo, bisogna dedurre che assai meno di mezzo secolo occorrerà perchè questo voto della scienza finanziaria venga esaudito anche in Italia, come già da tanto tempo lo è in altri paesi civili. Nessun amministratore privato quindi acconsentirebbe a inscrivere in bilancio una somma minore di quella che sia necessaria per un ammortamento in quindici o venti anni.

Ma se pure, sempre per abbondanza, noi portiamo l'ammortamento su un numero di anni assai maggiore, a trenta, dovremo pur aumentare la cifra relativa, stabilendola in L. 175.000.

E allora abbiamo che le spese — sempre ammesse tutte le altre valutazioni della Giunta — diventano:

per esercizio	L. 400.000
per interessi e ammortamento	» 175.000
per canone governativo	» 250.000
Totale annuo	L. 825.000

E cioè si spendono L. 825.000 per far entrare nelle casse del Comune L. 1.660.000.

Ed è per ricavare una simile somma, *insufficiente*, anche se integrata dagli altri provvedimenti della Giunta, *a coprire il fabbisogno del bilancio civico*, che si disturbano gli interessi di centomila cittadini con un'imposta, la quale: 1.o urta tutta la concezione moderna della giustizia tributaria; 2.o aggrava una sperequazione, che in Torino supera tutto quanto avviene nelle civili città d'Italia; 3.o colpisce con un improvviso carico, non inferiore in media alle 100-120 lire annue, dei redditi variabili fra le L. 1200-2400, ossia equivale a una nuova imposta del 5-10 per cento, da sovrapporre a quelle già gravi esistenti; 4.o giunge in un periodo economico particolarmente sfavorevole, in cui i salari in moneta non sono accresciuti, la disoccupazione è notevolmente aumentata, i prezzi dei generi di prima necessità hanno subito un incremento che va, a seconda dei prodotti, dal 20-40 per cento; 5.o turba tutta la normale distribuzione demografica della città dentro e fuori cinta, distribuzione che a sua volta è insieme e effetto e causa del movimento dell'industria, del commercio, e quindi della ricchezza cittadina.

La Carità del Sabato

E' venuto febbraio, coi suoi venti gelidi, con le sue nevi. Il freddo ritardatario annuncia ora soltanto il suo arrivo e minaccia di rivalersi fortemente del tempo perduto. E intanto il carnevale, che si approssima alla fine, imperversa con crescendo impressionante e mette la sua febbre per tutta la città. E questo il mese più triste per i poveri, quello in cui essi sentono più grave, più doloroso, più insopportabile il peso della loro miseria. Di fronte alle letizie degli altri, ingigantisce lo sconforto nel cuore di chi non ne può godere ed è costretto a soffrire senza speranza; così, nella soffitta, dove si trema di freddo e di fame, questo febbraio carnevalesco reca spine e ferite, e mentre nelle stanze non riscaldate penetra l'aria diaccia, s'infiltra negli animi dei poveri, come un male senza rimedio, l'amarezza dello sconforto.

Abbiano questa visione in mente le benefattrici, i benefattori della nostra *Carità del Sabato*, e nel dare il loro obolo siano più generosi del consueto.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 20 al 26 gennaio.

In memoria del caro perduto, N. N., L. 25 — P. V. F., L. 11 — Maddina guarita, L. 10 — Glorioso Sant'Antonio, prega per noi, proteggi chi porta il tuo nome e dona un pane ai poveri bimbi Maria ed Emilio, L. 10 — Valerio Domenico, L. 10 — Se Dio mi darà vita, L. 3 — C. S. M., L. 5 — 1897, pel quindicesimo anniversario della morte della madre Mattioda Annunziata Passoni, L. 5 — Ricordando nostra madre ed implorando da Dio una guarigione completa di un nostro caro, ad una povera vedova con figli, L. 5 — In suffragio dei miei poveri morti, ricordando e piangendo, 19 gennaio, L. 5 — Un vecchio da D. M., L. 2 — Mia offerta d'ogni martedì al glorioso Sant'Antonio da Padova, invocando salvezza e protezione, L. 1 — Maria Consolatrice, fate che io possa perdonare, fine madre, L. 1 — N. N., L. 1. — Totale L. 99.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Trentuno da L. 3 — Dodici da L. 5 — Due da L. 10. — Totale L. 173.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 27 gennaio al 2 febbraio.

X. Y., per multa trattenuta, L. 16 — A. F., L. 10 — Per grazia ricevuta da Sant'Antonio e come promessa fatta, ad una povera madre di famiglia, R. B., L. 10 — Per promessa fatta a San Giuseppe e Sant'Antonio, Givo. [illegible], L. 6 — Come ringraziamento, B. G. G., L. 5 — P. S., L. 5 — Sempre tempeste, non finirà mai, L. 5 — Dolores, L. 5 — H. R., ringraziamento e preghiera, L. 5 — Come da promessa fatta, M. C., L. 3 — E. V., L. 2 — Ad una madre affinchè implori da Maria Vergine della Consolata e da Sant'Antonio grazia speciale a Luisa, L. 1,50 — Mia offerta d'ogni martedì al glorioso Sant'Antonio da Padova, invocando salvezza e protezione, L. 1 — Camillo Sacerdote Lodovico, Grazzano Monferrato, L. 0,25 — Per la mia salute, L. 0,50. — Totale L. 75,25.

Soccorsi distribuiti nella settimana dal 27 gennaio al 2 febbraio.

Due da L. 10; sedici da L. 5; due da L. 4; quarantacinque da L. 3. — Totale L. 241.

Il Consiglio Comunale

Come abbiamo già annunciato, il Consiglio Comunale si riunirà nuovamente lunedì p. v. alle ore 15, per continuare la discussione sul programma finanziario della Giunta e sul Bilancio del 1912. Il primo degli oratori inscritti a parlare in tale seduta è il consigliere ing. [illegible].

L'arrivo della Regina Margherita

Sua Maestà la Regina Margherita è giunta ieri mattina, alle 11, da Roma, accompagnata da S. A. il Duca di Genova. Il diretto subì il notevole ritardo per il fatto che [illegible] il treno locale [illegible] presso Quarto. In conseguenza di ciò il treno, sul quale viaggiava la Regina fu fermato a Nervi per oltre un'ora, cioè fin quando la linea non fu ristabilita.

Ad attendere l'Augusta Dama alla stazione di Porta Nuova erano la Principessa Isabella di Genova, il Principe Ferdinando di Udine coi gentiluomini e le dame di Corte. La Regina si recò subito in automobile a Palazzo Chiablese per rivedervi la Madre Principessa Elisabetta, che oggi festeggia il suo 81o genetliaco.

Studenti genovesi a Torino per la festa delle matricole

Ieri, alle 18.40, sono arrivati a Torino da Genova oltre 130 studenti di quella città coi loro berretti goliardici. Li accolse a Porta Nuova un'allegra e rumorosa rappresentanza della nostra Università, che li ha invitati a presenziare all'odierna festa delle matricole.

I simpatici goliardi genovesi non si fermarono che pochi istanti nei rispettivi alberghi; ma vollero subito fare conoscenza con la nostra gaia città.

Così lieti gruppi di giovani dai berretti variopinti si videro per tutto il pomeriggio percorrere le strade principali, quelle soprattutto dove è maggiore e più animato il viavai delle nostre graziose sartine. Queste, gentili come sempre, accettavano con sorrisi discreti i complimenti clamorosi degli ospiti liguri, e offrivano loro, come ricordo, qualche mazzolino di viole.

La Colonia Biellese

Un nucleo di biellesi ha organizzato un amichevole banchetto fra i compaesani del circondario di Biella, residenti in Torino. Il banchetto avrà luogo domenica, 11 febbraio, alle ore 12, al *Ristorante Stella d'Italia* (Barriera di Casale). Coloro che intendono prendervi parte dovranno mandare la loro adesione, col contemporaneo versamento della quota di lire 7, all'*Hôtel Fiorina* (via Pietro Micca) entro l'8 febbraio.

Il Conte di Torino

E' arrivato ieri da Milano ed è ripartito in giornata per quella volta il conte di Torino.

L'Albergo dei poveri

Nel mese di gennaio 1912 furono ricoverati all'Asilo Notturno 1550 individui, di cui 82 esteri.

Furti

Il fabbro Bologna Achille, abitante in corso Orbassano, N. 4, denunziò di essere stato derubato, in corso Oporto, N. 16, di una bicicletta, di un pezzo di lamiere e di rosoni di ghisa del valore di un centinaio di lire.

— Il meccanico Villa Costantino fu pure derubato di una bicicletta, che aveva lasciato presso la sua abitazione, in via Baretti, N. 23.

— Durante l'altra notte, ignoti, muniti di false chiavi, aprirono la serranda metallica del magazzino Caffè del Brasile, del cav. Angelo Moriondo, in via Arcivescovado, N. 1. Apertisi così il passo, forzarono poscia la porta a vetri ed entrarono nel magazzini, ove rubarono 810 lire, depositate parte nel registratore di cassa e parte in un mobile.

Una caduta

Cesarina Vigone, di anni 52, transitando in via Lanino, cadde al suolo producendosi la frattura della tibia sinistra. Trasportata al San Giovanni, vi fu ricoverata e giudicata guaribile in 60 giorni.

Ai nostri lettori

DEL LITORALE FRANCESE sino a Marsiglia e dipartimenti del Var ed Alpi Marittime CONFERMIAMO che

LA STAMPA

dev'essere venduta dai giornalai a

5 centesimi

Coloro a cui fosse richiesto un prezzo maggiore sono VIVAMENTE PREGATI di renderne informata l'agenzia giornalistica A. Gastaldi & C., passage Gioffredo, Nice.

La nostra sottoscrizione

Settantaduesima lista

Totale liste precedenti L. 247.[illegible]

Raccolte in un'amichevole serata nell'Albergo della Posta, in Carlo fra alcune donne [illegible] » 5 —

N. N. » 4 —

La Società Zoccolai di Piobesi Torinese (compreso 7 musicanti) riunitisi a banchetto il 28 gennaio 1912 in Piobesi per festeggiare Sant'Antonio, non dimenticarono i cari fratelli che così coraggiosamente combattono per la conquista di una nuova Italia, perciò, su proposta del signor Rossi Lorenzo, di Torino, venne raccolta la somma di » 6 25

Raccolte nel paese di Montanera » 31 85

Raccolte in una festa al Ristorante della Sacra di San Michele » 6 —

Attilio Nobiliopi, Ventimiglia » 10 —

Raccolte durante il trattenimento di beneficenza dato dalla Società Ginnastica » 155 —

Dal rag. Castagnone, per conto creditori del fallimento Semeria » 5 40

Elenco delle oblazioni raccolte nel Comune di Vayes: Barosso M., sindaco e delegato della «Croce Rossa», lire 5; Comune di Vayes 25; Unione Rurale Cattolica 10; Peni G. 2; Merini B. 2; Rev. Guillaume don Luigi 1; Giaccone R. 1; Girardi Tranquillo di Felice 2; Rostala Cesare fu Antonio 2; Rosa E. 0 65; Cusino A. 0 20; Versino M. 1; Caselli S. 0 20; Richiardone G. 0 50; Ferraudo G. 0 50; Cordola L. 0 50; Cordola B. 1; Castello P. 1 10; Bodro D. 0 25; Sada E. 0 15; Vair P. 0 30; Rosa Rosso D. 1; Girardi D. 0 65; Tabone F. 0 50; Maffiodo D. 0 50; Dosio G. 0 40; Lovino I. 0 20; Tugar G. 0 20; Ferraudo B. 0 40; Versino A. 0 50; Giaccone I. 0 30; Castello L. 1; Lada G. 0 30; Peni S. 0 30; Giaccone G. 0 20; Girardi M. 1; Versino D. 0 30; Versino G. 0 20; Quaglio G. 1; Quatto E. 0 30; Ferraudo L. 0 25; Bottala A. 0 10; Ferrando P. 0 50; Rosa Rosso G. 0 50; Lombardo A. 0 40; Girardi R. 0 50; Giaccone T. 1; Giaccone E. 0 50; Lombardo A. 1; Dosio A. 0 40; Lombardo L. 1; Vair G. 0 30; Mattone C. 1; Bellone L. 0 30; Girardi L. 0 20; Rosa C. 0 20; Martin G. 1; Useglio L. 1; Giaccone O. 0 50; Dosio V. 0 30; Tessa M. 0 50; Girardi M. 0 20; Girardi G. 0 30; Col A. 0 20; Castello D. 0 30; Lombardo A. 10; Sada L. 0 20; Sestero A. 0 30; Barbe F. 0 50; Rosa Rosso B. 1; Picco C. 0 30; Perotti A. 0 50; Picco S. 0 30; Bugnone A. 0 50; Picco F. 1; Rolando B. 0 25; Peirolo B. 1; Miletto E. 0 50; Quatto A. 0 50; Cattero I. 0 50; Sestero A. 1; Depetris G. 0 50; Sada D. 0 30; Lombardo E. 0 50; Versino G. 0 50; Peni I. 0 30; Basso G. 0 20; Giberto G. 0 25; Ertellini T. 0 30; Rosa Rosso C. 1; Cusino N. 0 50; Giaccone G. 0 30; Giaccone L. 0 30; Giaccone V. 0 50; Giaccone S. 1; Giaccone B. 1; Giaccone G. 0 20; Girardi G. 0 50; Giaccone L. 1 50; Peni E. 0 36; Bodrati D. 0 50; Venesel G. 1; Sada M. 0 50. — Totale » 101 —

Da Cavallermaggiore: Provento vendita canzoni, nella passeggiata di beneficenza, ad iniziativa della Società Operaia Agricola, con intervento della Società Filarmonica, Società Militari in Congedo, Società Femminile, Cassa Rurale e Circolo Salieri, L. 190 65, da dedurre L. 15 20 di spese. — Incasso di una recita di beneficenza, eseguita da una compagnia di dilettanti locali nel teatro della Società Operaia predetta, L. 98 40, da dedurre lire 12 50 di spese, dalle quali dedotte L. 1 20 spesa di posta, restano » [illegible] 10

Le Classi inglese e Tedesco del Massimo d'Azeglio » 10 —

Per le famiglie dei richiamati

Nel V anniversario della morte di mia madre, ad una madre che piange il figlio lontano, D. P. » 5 —

Maria Charbonet » 3 —

Signora Pastorelli, per un annuario patriottico » 3 —

Totale L. 248.478,78

Il conflitto delle tabaccaie composto

L'on. Casalini, che in questi giorni si era interessato al conflitto delle tabaccaie, ha notificato nel Comizio di ieri delle lavoranti sospese che in colloqui avuti col direttore della Manifattura fu inteso che il controllo dei sigari sarebbe fatto d'ora innanzi dal vice-direttore; che, per quanto riguarda la qualità della foglia, il direttore prenderà cognizione delle lagnanze caso per caso; che infine le maestre rimarranno fisse nei laboratori nei limiti possibili delle esigenze dei lavori. Infine il direttore avrebbe promesso che il regolamento sarebbe applicato con la maggiore possibile benignità. I due reparti chiusi verranno riaperti domani, lunedì, alle ore 13.

La Federazione preparerà in seguito un memoriale, che l'on. Casalini si è incaricato di trasmettere alla Direzione generale delle privative.

Un ladro che si difende a rivoltellate

Il fatto avvenne l'altra notte, al N. 10 della rampa di Cavoretto. Certo Papino Luigi, d'anni 25, che ha ivi la sua abitazione, disceso nel cortile, si trovò di fronte ad uno sconosciuto il quale stava operando ladrescamente contro il pollaio, in cui erano rinchiuse alcune galline. Vistosi sorpreso e nel pericolo di essere fermato, il ladro estrasse una rivoltella e sparò un colpo, che fortunatamente andò a vuoto. Approfittando quindi dello sbalordimento prodotto al Papino dall'inatteso atto, lo sconosciuto si diede alla fuga e scomparve. Il Papino fece più tardi denunzia del fatto.

Rapinatori

L'altra sera, verso le ore 20, mentre il giovinetto quattordicenne Finelli Giuseppe, abitante in via Carena, N. 18, percorreva via Balbis per recarsi alla scuola serale, fu fermato da quattro barabba, i quali pretendevano di frugarlo nelle tasche. Il giovinetto, dopo il primo istante di sorpresa e di sgomento, riuscì a sfuggire alle loro mani, ma venne tosto rincorso e ripreso. Egli si diede allora ad invocare aiuto, ed al suo richiamo accorsero varii passanti, la cui presenza valse a mettere in fuga i barabba.

La vertenza dei metallurgici automobilisti

Situazione invariata. La vertenza che si trascina da oltre quindici giorni non accenna menomamente a risolversi, e purtroppo si teme che debba continuare anche per tutta quest'altra settimana. Gli scioperanti [illegible] si mostrano fiduciosi in una possibilità di trattative con il Consorzio, per mezzo del Sindaco, e si mantengono calmi e tranquilli.

Il Comizio al Valentino

Il freddo pungente non ha trattenuto gli aderenti al Sindacato dal recarsi alla consueta riunione sotto la tettoia della Mostra [illegible], di modo che l'assemblea riuscì numerosissima. Si notavano anche alcune donne, mogli di scioperanti, le quali prestavano viva attenzione allo svolgimento del comizio.

Presiedeva l'operaio Nepote, il quale diede subito la parola al Boschetti.

Questi informò i compagni che, nel mattino, si era recato insieme a Fossino ed a Viscardi dal Sindaco. Il quale a tutta prima dichiarò che a suo parere i sindacati avevano torto e che il loro atteggiamento non incontrava il favore dell'opinione pubblica.

«Allora noi — prosegue Boschetti — abbiamo pregato il Sindaco di ascoltare anche le nostre ragioni, gli abbiamo fatto una relazione precisa di tutto quanto è avvenuto, e dopo le più minuziose spiegazioni il senatore Rossi si è convinto che il concordato non corrisponde certamente agli interessi degli operai».

Qualcuno interrompe e gli grida:

— Arabo!

— Quando la serpe fischia è perchè le han pestato la coda! — dice Boschetti, rivolto all'interruttore.

Continua poscia dicendo che il Sindaco, una volta udite tutte le campane, radunerà gli industriali, poichè è chiaro che i sindacati non fanno lo sciopero per un semplice capriccio, ma perchè si [illegible] dal nuovo regolamento.

Santini avverte l'assemblea che si è cominciato a raccogliere qualche fondo: gli operai della fabbrica Italo-Ginevrina hanno versato 132 lire, importo della multa, e si sono tassati per un'ora e due di lavoro a favore degli scioperanti, ciò che produrrà un discreto [illegible] almeno. Annunzia che il Sindacato ha trasportato la sua sede in via Maria Vittoria, 34 bis, e che gli scioperanti veramente bisognosi d'un soccorso dovranno recarsi colà per esigere un sussidio, facendosi però riconoscere da un rappresentante del loro stabilimento. Fa noto anche che gli operai dell'*Aquila* daranno il loro obolo e che il Comitato provvederà ad avvertire le maestranze di altre ditte. La Casa Socialista di Borgo S. Paolo, malgrado l'opposizione di qualcuno, ha votato un piccolo sussidio di 20 lire, significativo non per la somma, ma per il significato morale dell'atto di solidarietà verso il Sindacato.

Parla quindi lo Zocchi, il quale rileva che nessun mutamento è avvenuto nella situazione tranne l'intervento del Sindaco. Dice che egli si recherà a fornire spiegazioni, dal momento che il Sindaco ha ricevuto Degiovanni.

Soggiunge che il Comitato ha diramato circolari ai compagni rivoluzionari di tutta Italia per interessarli all'attuale vertenza, ma che del resto anche senza di ciò gli scioperanti non morranno di fame, poichè sapranno trovare nelle proprie energie la possibilità di continuare la lotta. Quando si lotta per un sentimento di dignità — esclama Zocchi — pochi sono coloro che si umiliano a fare l'eccezione. Gli scioperi che assicurano un tanto al giorno agli operai, sono scioperi che si intendono in Germania, in Inghilterra, nei paesi nordici, con masse militarizzate dalla punta dei capelli alla pianta dei piedi e di temperamento diverso dal nostro. Noi siamo popoli impulsivi ed entusiasti, senza egoismo; ciascuno sente la voluttà del sacrificio.

Lo Zocchi attacca poi il Degiovanni per una sua conferenza in un recente comunicato, nel quale era detto che egli, Zocchi, doveva mancare un po' di cervello.

— Sì, — esclama — mi manca infatti il sentimento di essere opportunista; questa mia porzione di cervello se l'è presa tutta Degiovanni che l'ha immagazzinata nella sua scatola cranica ed è diventato un «immensissimo cervellone!». Noi invece sentiamo palpitare in questi comizi lo spirito di sacrificio, vediamo rifulgere nelle vostre pupille l'energia che si è sprigionata e si è imposta alle autorità politiche, alla classe industriale, ai diffamatori, ai calunniatori, vincendo la caparbietà degli uni, la cattiveria degli altri! Questo vostro movimento ha qualcosa di solenne: è il mare rivoluzionario gettato nel lago tranquillo di una grande apatia sociale.

Proseguendo lo Zocchi inneggia al movimento sindacalista rivoluzionario, affermando che il vessillo scarlatto da altri calpestato e infangato è stato raccolto dagli scioperanti e sventola più vivo che mai. Conchiude: operai, il proletariato rivoluzionario vi guarda: per la vostra dignità, per le vostre spose, per la vostra fortuna, fino a che il Consorzio industriale non avrà piegato a più miti consigli, viva lo sciopero!

Insistentemente chiamato alla tribuna, parla poi ancora Viscardi, che fece parte della Commissione ricevuta in Municipio, e che provoca l'ilarità dicendo che il Sindaco dichiarò di aver ricevuto Degiovanni, di solito così energico, molto avvilito. Continua brevemente raccomandando la serietà e l'unione contro i tentativi della Federazione.

Il comizio quindi si sciolse.

I federati

Nel pomeriggio di ieri i federati si riunirono alla Camera del lavoro, sotto la presidenza di Pietro Maddi, nuovo segretario della Federazione nazionale, assunto specialmente per il lavoro di organizzazione dei siderurgici. Egli porta anzitutto il saluto dei federati italiani, solidali in questa lotta coi federati di Torino.

Parla quindi Colombino, che fa un lungo discorso di propaganda, spiegando le funzioni delle Federazioni di mestiere, e notifica le pratiche per il pagamento delle giornate e dei cottimi. Scagiona la Federazione dalle solite accuse, ricordando come non sia la prima volta che succedono di queste scene, e che sempre il tempo ha finito col dar ragione all'azione della organizzazione. Parlano ancora De Giovanni e un federato, per porgere il saluto dei federati al nuovo segretario.

Stamane, alle ore 10, avrà luogo un'assemblea di puri soci della Federazione, per i provvedimenti in merito alla distribuzione dei sussidi. A questa riunione sono invitati tutti i soci della Federazione, anche non *serrati*.

La vendetta di un rapinatore
Spara tre rivoltellate contro chi l'ha fatto condannare

Il fatto gravissimo è successo ieri sera in Borgo San Donato ed ha messo in subbuglio tutte le case vicine a quella in cui si è svolto. I precedenti si devono ricercare in una condanna decretata nel pomeriggio di ieri stesso dal Tribunale di Torino. Il condannato, infatti, volle prendersi poche ore dopo, la sua vendetta contro colui, che aveva provocato quella sentenza. Ed ecco i particolari che abbiamo appreso:

Al nostro Tribunale, nel pomeriggio di ieri, era stato condannato in contumacia a 4 anni di reclusione tal Basilio Cicognani, di anni 25, riconosciuto autore d'una rapina in danno del calzolaio Pietro Nullo, commessa l'estate scorsa. Il Cicognani, che è un pregiudicato da tempo ricercato invano dalla squadra mobile, riuscì anche in questi ultimi mesi ad eludere la vigilanza degli agenti, e non si mosse da Torino.

Ieri sera egli dovette essere informato quasi subito della grave condanna avuta e decise di vendicarsi immediatamente.

Il calzolaio Pietro Nullo ha la sua bottega in via Bari, N. 3. All'ora consueta, cioè poco dopo le 21 egli stava chiudendo le «serrande» del negozio, coadiuvato dai suoi commessi. Nella bottega si trovava con lui tal Francesco Epifanio, d'anni 19, suo cliente, il quale prima che fosse chiusa la porta, si fermò sulla soglia accanto a lui.

A un tratto, dalla via oscura partirono tre colpi di rivoltella a brevissima distanza l'uno dall'altro.

Il Nullo sentì fischiare il primo proiettile sul suo capo; e fu lesto a chinarsi. Disgraziatamente non fece così l'Epifanio e fu colpito ad una spalla.

Il Nullo, rimasto illeso, ebbe tempo di scorgere in viso lo sparatore, mentre fuggiva e riconobbe in lui quello ch'egli aveva fatto condannare al processo, il suo rapinatore: il Cicognani.

Poco dopo una gran folla si radunava nella via. Accorsero le guardie della sezione di San Donato, e si posero alla ricerca del feritore, ma senza risultato.

Intanto l'Epifanio veniva trasportato all'Ospedale Maria Vittoria, dove fu giudicato guaribile in 20 giorni, e il calzolaio Nullo si recava con due testimoni alla Questura dove sporgeva denuncia.

Il delegato Cesare Rossi della squadra mobile gli presentava la fotografia del Cicognani, ed egli lo riconosceva per il rapinatore dell'estate scorsa e lo sparatore di ieri sera.

Il Cicognani è una figura losca: ha un'occhio di vetro, piccoli baffetti neri e un ciuffo bruno che gli cade sulla fronte. E' di media statura, tarchiato. Si dice ch'egli sia audacissimo e che si sia vantato più volte di non temere gli agenti. Ma questa volta si è messo alla sua ricerca il maresciallo Cleppa con alcune guardie in borghese. A costoro non vi è pregiudicato, per quanto audace, che possa mettere paura!

In un solo caso è possibile ch'egli non sia arrestato: quando cioè fosse partito, appena commesso il tentato omicidio, per qualche città dell'estero. La Questura spera tuttavia di trovarlo in ogni modo e a qualunque costo.

Arti e Scienze

"La trincea d'ij Bersaglié,,
(Teatro Rossini)

Sala affollata di un pubblico insolito pel Rossini, quella di ieri sera: con una larga rappresentanza di consiglieri comunali accorsi ad udire e ad applaudire non una commedia politico-amministrativa, ma l'opera scenico-patriottica del collega che nella letteratura dialettale piemontese ha fatto popolare e insigne lo pseudonimo di Mario Leoni.

E Mario Leoni ha nella *Trincea d'ij bersaglié* offerto a' suoi uditori... insoliti, e a quelli soliti del teatro che occupano la platea e le gallerie, una breve serie di quadretti illustrativi della vita di guerra dei bersaglieri agli avamposti di Tripoli, che fu ascoltata e salutata con fervore di simpatia e di patriottismo. Questo genere di teatro è, dopo tutto, più uno spettacolo scenografico e cinematografico, che un'azione drammatica: e però avrebbe bisogno di elementi materiali di riproduzione, come, per esempio, ampiezza di scena, folla e movimento di comparse che lo spazio del Rossini non può concedere.

Tuttavia la *Trincea d'ij bersaglié* vi si svolge con discreto movimento, se non sempre con efficace nesso. In essa la nota comica si alterna alla nota patriottica, alla nota del sentimento. Quel manipolo di bersaglieri che stanno in vedetta alle trincee, aspettando di combattere il nemico, tra il rancio che si prepara, il ricordo della famiglia lontana, i racconti di qualche fatto eroico, e le grida di «Viva l'Italia!», costituiscono uno spettacolo di tre quarti d'ora, che ha raggiunto il suo scopo, quando tiene a sè l'interesse del pubblico, e ne richiama l'applauso.

In questa rapida successione di quadri si disegna la brevissima trama di un bersagliere che, fatto prigioniero dai nemici, riesce a fuggire e a riguadagnare il suo posto fra i compagni per la gratitudine di un'araba di cui egli ha risanato dalla febbre il figliuoletto con qualche dose di chinino. La rappresentazione si chiude — com'è facile prevedere — con un assalto dei nemici alle trincee, al suono di qualche cannonata e di qualche schioppettata, con la vittoria dei bersaglieri, e con il saluto finale dell'armi ad uno di essi, il prigioniero fuggito, che è rimasto ucciso a tradimento da un arabo, padre del piccino da lui risanato.

Della *Trincea d'ij bersaglié* sono principali interpreti il Ponte, il Pivano, l'Orecchia. Guglielmina Valdam appare nei drappi dell'araba che non parla, naturalmente, il dialetto nostro. E alla fine dell'atto, salutato da applausi, Mario Leoni alla sua volta comparve ripetutamente, lieto delle accoglienze avute.

Stato Civile di Torino

3 febbraio 1912.

NASCITE 21, cioè: maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: Ballardo Lorenzo con Carlano Maria — Bessaglia Antonio con Mina Maria Maddalena — Belmondo Ildebrando con Rossi Candida — Berardi Giuseppe con Scavarda Dorotea — Barlanda Giovanni con Mazzucco Candida — Bertello Giovanni con Allegri Dario — Gaspardi Giovanni con Rolfet Clotilde — Bastaldo Francesco con Ferrarotti Maria — Ruffino Gioachino con Cardano Natalina — Signori Giovanni Angelo con Carelli Caterina — Tuninetto Alessandro con Guglielmone Adele — Vitrotti Paolo con Battini Laurina — Damasceno Mario con Durando Amalia — Isabella Carlo con Greborio Margherita ved. Greborio — Neri Ferdinando con Garlasco Paola — Rosboch Pietro con Tonso Maria.

MORTI: Bergaldo Ida, d'anni 7, di Torino, scolara, via Beaumont, 22.

Tecco Silvestro Giuseppe, id. 48, di Torino, commesso-viaggiatore, via Venti Settembre, 32 bis.

Calcia Maria, id. 48, di Riva Valdobbia, casalinga, piazza Castello, 18.

Villanis Antonio, id. 38, di Carignano, [illegible], via Petrarca, 13.

Ghinaglia Luigia (ved.) n. Zanardi, id. 89, di Montagnana, agiata, via Artisti, 1 bis.

Leonardi Giovanni Battista, id. 80, di Milano, negoziante, via Milano 1.

Tintvella Giacinta n. Sacchi, id. 54, di [illegible], sarta, via San Tomaso, 2.

Bricco Margherita (ved.) n. Bertia, id. 72, di Dogliani, agiata, via Mad. Cristina, 137.

Musso Maria ved. Marchisio, id. 64, di Marsiglia, agiata, via Sant'Agostino, 3.

Sasso Natale, id. 38, di Torino, segretario privato, via S. Francesco da Paola, 1.

Girardi Giulio, id. 53, di Forno Alpi Graie, negoziante, corso Vercelli, 47.

Martinengo Carlo, id. 47, di [illegible], sarto.

Magnetti Maria n. Berta, id. 84, di Cossato, negoziante.

Più 11 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 2.

SPORT

SPORTS INVERNALI.

La prima giornata di gare a Modane

Modane, 3, notte.

La prima giornata delle gare di sports invernali, indette dal Club omonimo, è stata favorita dal tempo ottimo, dalla pista eccellente e da un copioso concorso di pubblico italiano e francese. Torino era largamente rappresentata. Le gare hanno avuto principio alle ore 14 e termine alle 17,30; si sono svolte in quest'ordine:

1° Corsa Anges junior: 20 partenti. Arrivarono: 1. Rossetti, in 4 minuti e 9 secondi; — 2. Colly, in 4'11"; — 3. Chinal, in 4'16".

2° Corsa Sky mezzo fondo. — Percorso Modane-[illegible] - 15 concorrenti. — Giungono: 1. Dufour in ore 1.33'30" — 2. Brael in 1.36'24"; — 3. Merle in 1.38'50".

3° Corsa «Bobsleighs». — Giunge primo il veicolo «L'eclaire», in 10'9"; equipe, Colombo, Tempo, Verna, Apollon; — giunge secondo il veicolo «Frejus», in 10'36"; équipe: Pietraux, Bisard, Arnaud; — viene terzo il veicolo «Tortue» a poca distanza, con l'équipe Simon, Bourrier, X. — Arriva ancora il Bob «Edelweis» con a bordo i signori Pollino Cesare e Carlo e con i coniugi M. e M.me Guichard.

Degno coronamento del concorso fu il coraggio singolare e l'intrepidezza di M.e Guichard, una signora che ha le migliori qualità per cimentarsi e per riuscire tra le [illegible].

Per domani (2° giorno di gare) e domenica si prevede un concorso anche maggiore.

Il tempo si mantiene ottimo.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 3 Febbraio 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733,82; ore 15: 734,80; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: bello; ore 21: bello.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 6,0 Minima — 3,0

Piazza Castello — Sulle nicchie al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 — [illegible]

Stazione termometrica Burdelli (Corso Duca [illegible]):

Temperatura massima del giorno 3 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 — [illegible]

4 Febbraio 1912. — Il sole nasce alle ore 7.40, tramonta alle ore 17.41.

Giorno della luna 17.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Stagione lirica 1911-1912. — Ore 14: *Mefistofele*, melodramma in quattro atti, di Arrigo Boito. (Rappresentazione a prezzi popolari). — Ingresso: Lire 2 50. — Ore 21: *[illegible]*, dramma lirico in tre atti, e sette quadri, poesia di Luigi Illica, musica di [illegible] — [illegible] — Serata dispari. — Ingresso L. 4.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia d'operette italiana, Cooperativa, N. 2). — Ore 15 e 20,45: *Eva*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli e soci). — Ore 15: *La [illegible]*, dramma in quattro atti, di Henry Bataille. — Ore 20,45: *I transatlantici*, commedia in quattro atti, di [illegible]. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia di opere comiche e operette Maurizio Parigi. — Ore 15 e 20,45: *Eva*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar. — (Protagonista signora Emma Vecla). — Ingresso L. 1 50.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 15: *[illegible]*, commedia in tre atti, di F. Weber e H. De Gorsse. — Ore 20,45: *Teodoro e Socio*, commedia in tre atti, di Nancey e Armont. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Stagione d'Opera Carnevale 1911-1912 - Impresa Bonfanti). — Ore 14,30: *[illegible]*, opera in tre atti, musica di Gaetano Donizetti. — Ore 21: *Norma*, opera in tre atti, musica di Vincenzo Bellini. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a sezioni). — Ore 15: *L'articolo [illegible]*, di Carlo Nani. — Ore 16: *[illegible]*. — Ore 17: *A tempo!*, di Enrico Montecorboli. — Ore 19: *[illegible]*. — Ore 20,45: *Sa tutto!* — Ore 21,45: *Al telefono*. — Ore 22,45: *Nessuno ... sa ... sempre*. — Ingresso per ciascuna sezione, L. 0 40.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale [illegible]). — Ore 14,30 e 20,45: *[illegible]*, scherzo comico. — *La trincea d'ij Bersaglié*, quadri della guerra d'Africa, di Mario Leoni. — *Madama quatr sòd*, commedia. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO SCRIBE — (Compagnia Filodrammatica Torinese [illegible]). — Ore 14: *La Famiglia Pont-Biquet*, commedia. — Ore 20,30: *Giulietta e Romeo*. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette F.lli Lupi). — Ore 15 e 20,45: *[illegible]*, in quattro atti e venti quadri. — Ingresso L. 0 40.

EDEN TEATRO. — Tutte le sere ore 21: grandiosi spettacoli di varietà — Ingresso L. 1. — [illegible] — Los Granados, [illegible] — Tutti i martedì e venerdì, nuovi debutti. [illegible] mattinée, ore 15.

SKATING DURIO — Ore 9, 13 e 21 pubblico.

Ieri, alle ore 21, in Brandizzo, spegnevasi, dopo penosa malattia, il

Cav. GIOVANNI RE

La vedova MATILDE VEAN SOOLLEN; il fratello CESARE colla moglie ESTER MIGLIORELLI; le sorelle BERENICE e MARIA coi rispettivi mariti GIOVANNI PASTA, Marchese DEGREGORIO DI SANT'ELIA; i nipoti ed i parenti tutti, ne dànno, addoloratissimi, il triste annunzio. 5369

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 3 febbraio 1912.

Venerdì, alle ore 10, improvvisamente si spegneva

MARIA MARCHISIO nata MUSSO

d'anni 65

I figli GIACOMO Capitano, CARLO rappresentante industriale; le nuore GIUSEPPINA, EDVIGE coi nipoti FRANCESCA, MARIA, ARNALDO e LUCIANA, ed i parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Non si mandano particolari partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo domenica, 4 febbraio, alle ore 15,30, partendo da Torino, via Sant'Agostino, 3. [illegible]

Le Famiglie CREMIEUX e VERONA e parenti tutti partecipano, addoloratissime, la perdita avvenuta in Milano della loro amatissima

Rachele Cremieux nata Reinach

La cara Salma sarà trasportata a Torino e l'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì, 5 febbraio, alle ore 10, partendo dalla stazione di Porta Nuova, via Nizza, 6. [illegible]

IRMA PERUGIA in TREVIS, BENEDETTO e FIORINA TREVIS, BENEDETTO TREVIS, e tutti gli altri congiunti, coll'animo straziato dal più profondo dolore, partecipano la morte immatura del loro rispettivo marito, padre e figlio

Salvatore Trevis

di anni 36

avvenuta quest'oggi alle ore 2,15.

Orvieto, 2 febbraio 1912. 809

ULTIME NOTIZIE

Un atto di contrizione del partito cristiano sociale austriaco? L'anarchia nella Macedonia

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 3, notte.

Questa sera c'è una notevole novità: una specie di atto di contrizione del partito cristiano sociale. Ecco di che cosa si tratta:

La Direzione del partito cristiano sociale ed i suoi membri alle Delegazioni austriache ebbero ieri una conferenza sulla politica estera della Monarchia. La conferenza durò parecchie ore. In un comunicato pubblicato in proposito si dichiara che il partito cristiano sociale non ha alcuna ostilità personale contro il ministro degli esteri conte di Aehrenthal e che l'asserzione che il partito stesso faccia una agitazione sistematica contro l'Italia e sia al servizio di un partito favorevole alla guerra, manca di ogni fondamento. Il partito cristiano sociale è stato sempre fautore della rinnovazione della Triplice, desiderando sopratutto la più stretta alleanza con l'impero germanico. Esso vede nel mantenimento inalterato della Triplice e nello sviluppo dell'esercito austro-ungarico la garanzia più sicura per il mantenimento della pace, e attende che la provata lealtà della Monarchia austriaca di fronte a tutte le Potenze troverà un'eco corrispondente in Italia e così si comprenderà che le mene irredentiste non sono atte che a provocare il dissidio fra gli Stati ed i popoli alleati.

L'ordine del giorno in sostanza dice, per quello che più direttamente ci interessa, che il partito cristiano sociale non ha mai aizzato la guerra contro l'Italia e che in generale è favorevole alla rinnovazione della Triplice Alleanza, e vorrebbe dimostrare che tutti gli oratori cristiano-sociali che hanno parlato nei giorni scorsi, si sono attenuti a questo principio. Contro queste affermazioni rimangono i fatti e la loro logica. Il barone Fuchs, uomo di fiducia del partito cristiano sociale, apriva il suo ormai famoso discorso di Salisburgo con queste precise parole: «Appena sarà finita la guerra d'Africa al re d'Italia non rimarrà altro che dichiarare la guerra all'Austria o andare in esilio come un re in pensione». Ora, come ho già dimostrato, i clericali e i militari austriaci con questa affermazione, che hanno ripetuta fino alla noia, tendevano a provocare nell'opinione pubblica austriaca un sentimento ostile e bellico contro l'Italia e ciò sulla base di un ragionamento molto semplice: «Se vi è la certezza matematica che dopo Tripoli l'Italia attaccherà l'Austria, tanto vale che l'Austria si premunisca attaccando l'Italia prima di essere colta di sorpresa».

Con ciò si risponde anche alla seconda affermazione contenuta nell'ordine del giorno cristiano-sociale per quello che riguarda la rinnovazione della Triplice. E' chiaro che quando di un alleato si ha il concetto espresso dal barone Fuchs, non si può più parlare di alleanza ma piuttosto di guerra. Con ciò poniamo fine a questo dibattito che in realtà non ci apprende nulla di nuovo. Ecco intanto qualche interessante particolare della riunione della presidenza e dei membri della delegazione del partito cristiano-sociale.

Nella discussione si è espressa all'unanimità l'indignazione contro numerose insinuazioni fatte in questa occasione dalla stampa avversaria e si sono respinte con la massima energia le accuse da questa fatte. Si è stabilito che non si è mai fatto un attacco personale contro il ministro degli Esteri conte di Aehrenthal, ma che le dichiarazioni dei cristiano sociali, mosse da un sentimento patriottico, hanno esercitato sulla politica del ministro degli Esteri austriaco quel diritto di critica che loro spetta come deputati e come delegati, critica che, senza aver alcun punto personale, deriva solo da ragioni di fatto ed alla quale ogni uomo politico, e perciò anche l'attuale ministero degli Esteri, deve sottostare per la sua posizione pubblica. E' stato inoltre stabilito che manca qualsiasi fondamento alle notizie secondo cui il partito cristiano sociale fa una sistematica campagna di guerra contro l'Italia, e che sia al servizio di un partito di guerra. Queste affermazioni sono sfacciate calunnie messe in giro dagli avversari per provocare l'inquietudine nella politica specialmente in occasione delle imminenti elezioni comunali di Vienna ed aizzarle contro il partito cristiano sociale.

Nella discussione è stato inoltre rilevato che il partito cristiano sociale si è sempre manifestato favorevole al rinnovamento della Triplice Alleanza e in particolare di rinsaldare una più intima alleanza con l'impero tedesco, alleanza il cui valore e la cui cordialità non devono mai soffrire in alcun momento.

Gli orribili casi che avvengono in Macedonia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 3, notte.

La situazione macedone, secondo le notizie turche, è sempre molto inquietante. Gli ultimi attentati dei bulgari hanno nuovamente richiamata l'attenzione delle autorità turche sulla attività del comitato rivoluzionario macedone ed il Governo ha preso nuove ampie misure di sicurezza. Dopo gli ultimi attentati lungo la linea ferroviaria, di cui già vi ho dato notizia, non furono commessi altri attentati, ma vi furono molti atti terroristi compiuti sopra tutto per vendetta contro persone, che avevano dato alle autorità turche indicazioni riguardanti la concentrazione di bande. Si ha notizia che il comitato rivoluzionario bulgaro e l'associazione dei *fratelli rossi* stanno trattando per una intesa allo scopo di spiegare una più intensa attività. Campo di essa devono essere Monastir e gli altri villaggi di questo Vilayet che finora erano risparmiati. Si temono nei prossimi giorni nuovi attentati terroristi. Una banda bulgara guidata da certo Jowan è penetrata in una casa del villaggio di Guilac dove aveva luogo una grande riunione per nozze. La banda si impadronì di tre invitati, uccise due turchi e ad un altro tagliò le orecchie. Poi, senza dare spiegazioni sull'attentato, fuggì sulla montagna. Nove bulgari, tra cui una donna, sono stati arrestati in pieno giorno da una banda bulgara nel villaggio di Goraler nel valy di Kossovo. I nove prigionieri sotto gli occhi del sindaco e della guardia campestre furono legati e trasportati in un piccolo chiostro di Giurischta distante parecchie ore dal villaggio situato in una regione molto solitaria. Gli arrestati furono uccisi. Il sindaco lasciò passare molte ore prima di denunziare il fatto alle autorità. Il fatto anche più strano è che i monaci del chiostro sembrano aver assistito impassibili al misfatto. Le autorità hanno cominciato una severa inchiesta. Questo attentato fu compiuto come punizione perchè le nove persone uccise avevano denunziato un capo banda bulgaro come autore dell'attentato ferroviario presso Kropulits.

Vi ho già dato notizia della bomba scoppiata a Radovitza, il cui scoppio ha ucciso molte persone. Lo scoppio è dovuto ad imprudenza della gendarmeria che, invece di gettare subito la bomba nell'acqua per renderla innocua, l'ha trasportata in un sacco provocandone così lo scoppio. Il valy di Kossovo si è recato a Radovitza, come ho detto, per iniziare una inchiesta, poichè lo scoppio della bomba ha messo in grande fermento la popolazione bulgara che crede e teme oggi di venire attaccata dai turchi. Si teme che possa nascere un massacro come è già avvenuto ad Istip. Molti bulgari hanno fatto fuoco contro i turchi, ma nessuno è stato ferito. Per il momento le autorità militari hanno ristabilito l'ordine ed hanno inviato forti contingenti di truppe per rinforzo da Stiumnitza a Radovitza. Il ministro degli Interni Hadschi Adil Bey ha dato incarico al valy di Kossovo di prendere tutte le precauzioni perchè siano evitati fatti troppo gravi onde non dar luogo ad interventi diplomatici. Sono stati intanto arrestati due individui sospetti, che però hanno dichiarato di non aver nulla a che fare coll'incidente. Quanto all'attentato contro la filiale della banca di Salonicco a Monastir, di cui vi ho già dato notizia, le autorità turche affermano che la situazione di quella città non dà motivo ad alcuna inquietudine. Le autorità hanno iniziato una inchiesta per sapere in qual modo le due bombe siano state deposte ai piedi della scala dell'edificio. E' da osservare che l'elemento bulgaro non è affatto ostile alla Banca di Salonicco, la quale anzi gode presso quella popolazione la preferenza di fronte alla banca Greca.

Italia, Triplice e Francia nei giornali berlinesi

(Servizio particolare della Stampa).

Berlino, 3, notte.

Certo a caso, ma opportunamente, in queste ultime settimane sono accaduti, uno dopo l'altro, alcuni fatti di carattere internazionale che hanno spinto verso sincere, per quanto un poco rudi, spiegazioni fra paese e paese. Voglio alludere sopra tutto al ritiro del generale Conrad, al viaggio di Kiderlen Waechter a Roma, agli incidenti italo-francesi ed infine all'altrettanto significativa permanenza del conte di Torino a Berlino. Il succedersi di questi fatti ha dato luogo ad una nuova fioritura di commenti sulla Triplice e sull'amicizia italo-francese e sulla politica pacifica del Governo austriaco ed ha pure illuminato di una luce più simpatica il contegno della stampa e dell'opinione pubblica di Germania. Vi ho riferito le impressioni di questi giorni in questi circoli politici e diplomatici. Avrete perciò assistito ad una lenta evoluzione dell'atteggiamento tedesco sino al punto più importante che sia cioè nella questione del rinnovamento della Triplice. Un articolo, che oggi riassume il vero stato attuale delle cose, per quanto studiato naturalmente dal punto di vista tedesco, è pubblicato dal «Berliner Tageblatt» ed è dovuto alla penna del suo redattore di politica estera. Non vi ricorderò quale fosse l'atteggiamento di questo giornale durante gli ultimi avvenimenti. I lettori della «Stampa» ne sono già informati ed appunto per ciò è ancora più sintomatico l'articolo di questa sera. In esso si dice:

«La stampa francese ha voluto addossare la colpa degli ultimi incidenti con l'Italia alla Germania, dicendo che se Kiderlen Waechter non fosse andato a Roma, il *Carthage*, il *Manouba* ed il *Tavignano* avrebbero potuto portare a Tunisi quanti ufficiali turchi volevano, perchè nessun uomo a Roma avrebbe protestato contro la Francia; ma a questo non si crede naturalmente neppure in Francia. Si sono invece accorti che gli italiani sono un po' eccitabili ed irascibili ma anche pertinaci, e che decidono con la propria testa ciò che vogliono fare. Si capisce che il raggruppamento delle Potenze in avvenire rimarrà come per il passato e che l'Italia metterà la sua firma al rinnovamento della Triplice e che manterrà contemporaneamente la sua amicizia con la Francia. La verità è che l'impresa di Tripoli giovò così poco alla politica tedesca ed austriaca che vi furono alti rimproveri verso l'Italia, ma la permanenza di questa nella Triplice non fu mai posta in dubbio».

L'articolo prosegue accennando al fatto che la questione della Triplice non è stata sollevata dall'Italia, ma specialmente dall'Austria.

«Qui - scrive il giornale - certi Circoli influenti hanno veramente perduto il desiderio di continuare l'alleanza col nemico di una volta. Il regolamento delle relazioni fra questi due Paesi forma infatti un problema che si deve risolvere prima del rinnovamento dell'alleanza per la quale vi è ancora tempo un anno».

Il *Berliner Tageblatt* ricorda a questo punto le dimissioni del generale Conrad e le diversità di opinione fra Aehrenthal e il Granduca ereditario. Il giornale accenna quindi alla necessità di porre fine agli stessi incidenti di confine, e soggiunge:

«Questo problema non deve essere in nessun modo ritenuto insolubile, se ci si mette da entrambe le parti con buona volontà. In Austria esiste un partito che dedica la sua attività per spingere il suo Paese coscientemente o incoscientemente verso la guerra, e una guerra le cui proporzioni nessuno prima potrebbe calcolare. Si deve, per fortuna, ritenere ancora in Vienna così grande l'influenza di Berlino da impedire lo scoppio di tale guerra. L'attuazione di una tale politica sarebbe contraria agli interessi tedeschi, poichè l'interesse della Germania è la pace».

Il giornale afferma che tale parte spetta alla Germania nell'imminenza della scadenza del trattato della Triplice e dice che la Germania deve ancora far cessare le minaccie, che alcuni italiani hanno formulato e cioè di portare in primavera agitazione e torbidi nei Balcani. Il giornale dimentica che l'Italia ha invece assicurato le Potenze della sua intenzione contraria a quella che esso oggi le addebita. Quindi il «Berliner Tageblatt» conclude affermando i benefici della Triplice ed esprimendo il desiderio che la guerra con la Turchia abbia presto fine con una forma tollerabile anche per gli amici turchi.

Un altro articolo sulla Triplice e sui rapporti italo-francesi è stasera pubblicato dalla pangermanista *Deutsche Tages Zeitung*. Il suo corrispondente da Roma scrive:

«Oggi è necessario vedere quale sia l'opinione degli italiani riguardo alla Francia, sopratutto per la Germania, che sino ad oggi ha ritenuto non molto vantaggiosa la partecipazione dell'Italia alla Triplice per timore che essa avesse troppa amicizia per la Francia. Ora che l'incidente è terminato, il Governo italiano ha assicurato del ritorno delle buone relazioni fra i due Paesi; ma a tale assicurazione si deve dare solo importanza ufficiale, perchè i commenti dei giornali, e quindi l'opinione pubblica, sono ora completamente contrari alla Francia».

La stampa francese alla ricerca d'un nuovo incidente con l'Italia per il blocco di Hodeida

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

La stampa francese, aizzita per le fatali conseguenze dell'incidente del «Carthage» e del «Manouba» sulla pubblica opinione italiana, tenta ora di creare un nuovo incidente franco-italiano nientemeno che a Hodeida. Ecco di che cosa si tratta secondo questi giornali, che già stampano il titolo: «Un nuovo incidente franco-italiano».

L'anno scorso una Società francese aveva ottenuto la concessione di una ferrovia nello Jemen tra il porto di Hodeida e la capitale della provincia, Sana. L'impresa ha una grande importanza, si dice a Parigi. La linea deve assicurare la pacificazione di un territorio la cui velleità di indipendenza ha costato ai turchi centinaia di milioni e una diecina di migliaia di persone. Un prestito di 23 milioni è stato garentito dalle dogane di Hodeida e del suo avamporto, Djebala. I lavori sono stati spinti attivamente sotto la direzione di 19 ingegneri stabiliti ad Hodeida con le loro famiglie. Esiste colà una piccola colonia francese di una quarantina di anime.

Ma il 21 gennaio, il Governo italiano proclamò il blocco dalla parte della costa araba, che comprende il porto di Hodeida e di Djebala. La misura era sembrata ai giornali francesi singolare: essa — si dice — non ha alcuna azione sui turchi, il cui vettovagliamento è assicurato per una via terrestre diretta da Aden ad Hodeida, e danneggia soltanto i servizi di navigazione esercitati da una compagnia inglese, e la compagnia francese delle ferrovie, i cui lavori sono stati immediatamente arrestati. Tuttavia, si riconobbe che questo è un atto di guerra regolare, conforme al diritto delle genti, e che non vi era che da inchinarsi.

Se non che, ora si manifesta qualche malcontento per quanto è avvenuto in seguito. Secondo informazioni ricevute alla sede della Società francese, il 27 gennaio gli agenti della Compagnia ferroviaria sarebbero stati invitati ad evacuare tutti i posti occupati sul littorale e poichè gli agenti non avrebbero adempiuto a questa ingiunzione, la divisione italiana avrebbe bombardato lo stabilimento. Tutto il materiale navale della Compagnia — afferma la Società stessa — è stato distrutto; gli edifici ed il materiale rotabile hanno subito gravi danni; le perdite ammontano ad un numero considerevole di milioni. Tali fatti — di cui resta a dimostrare la veridicità — il direttore della Società francese li ha portati a conoscenza del Governo, richiamandone l'attenzione anche sulla situazione assai precaria della piccola colonia francese di Hodeida. L'invio di una nave da guerra è stato sollecitato come una prima misura di estrema urgenza. Il Governo francese ha aperto un'inchiesta, ma quest'oggi non si avevano ancora informazioni precise.

Ciò che dice il Ministro della guerra turco

Affermazioni... arrischiate

Berlino, 3, notte.

Il corrispondente da Costantinopoli del *Lokal Anzeiger* ha avuto una intervista col ministro della guerra di Turchia, il quale afferma che non vi è più alcuna diversità di opinioni fra lui ed il ministro delle finanze sulle spese della guerra. «Noi possiamo — disse egli — continuare la guerra per molto tempo. L'Italia, al contrario, non ne è sicura. La guerra a noi costa il cinque per cento di quanto costa all'Italia». Alle osservazioni del giornalista sul modo di condurre la guerra, il ministro disse: «Tutto giusto ciò che noi facciamo; voi non conoscete gli arabi; noi possiamo fare la guerra solo in questo modo; il nemico non deve avere un momento nè di tranquillità nè di sicurezza; il suo morale deve essere sempre scosso; anche la costruzione delle fortificazioni sua deve procedere tranquillo. Notte e giorno il nemico deve essere disturbato; l'arabo non è un soldato disciplinato, deve essere mantenuto in continua attività e deve andare contro il nemico; a ciò lo spinge la sua natura. Da ciò dipendono i criteri del modo di fare la guerra. Noi vedremo chi resisterà più a lungo nella guerra: se gli italiani o noi. Gli italiani hanno occupato cinque punti della costa e dichiararono l'annessione di Tripoli. Ciò è semplicemente ridicolo. Altra volta essi proclamarono la presa di possesso dell'Abissinia; l'impresa finì poscia con la completa disfatta degli italiani; essi in conclusione dovranno pure cedere in Tripolitania. Una conclusione di pace da nostra parte provocherebbe una tempesta in tutto il mondo mussulmano. Qui nessuno pensa ad una conclusione di pace; nessuno al Governo, nè il gran vizir Said-pascià, nè alcun altro ministro; ciò che si dice di mutamenti di gran visirato è solo immaginazione di giornali». Sulla prigionia del colonnello Riza-bey, il ministro si dimostrò molto addolorato; disse che egli doveva recarsi a Costantinopoli.

Sulle elezioni Mahmud Chefket-pascià disse: «Si parla di una rivoluzione che sarebbe scoppiata allo scioglimento della Camera. Tali notizie sono senza fondamento. Nulla è accaduto, nulla accadrà. La pace del paese non è stata disturbata neppure un momento».

Le dichiarazioni di Mahmud non hanno bisogno di essere commentate. Esse sono ingenue e ridicole. Vi riferirò soltanto una notizia che la *Gazzetta di Francoforte* ha da Costantinopoli su una nuova proposta di pace della Russia. Questa proposta consisterebbe in un armistizio con il ritiro delle truppe combattenti dal campo della guerra! Poscia si tratterebbe la pace; ma la Turchia non l'accetterebbe obbiettando che se le trattative andassero fallite, essa non avrebbe più modo di rimandare le sue truppe in Tripolitania.

L'ultima... "trovata" dei turcofili

Londra, 3, notte.

L'*Agenzia Central News*, notoriamente turcofila, comunica ai giornali questo esilarante dispaccio da Roma:

«L'esercito italiano in Africa ammonta oggi, insieme coi rinforzi ricevuti durante il mese di gennaio, a 130 mila uomini. Per parecchio tempo addietro l'on. Giolitti è stato in cattive condizioni di salute; benchè la sua indisposizione non sia grave, si teme che non possa prolungarsi abbastanza per impedirgli di difendere la sua politica alla riapertura del Parlamento! In questa circostanza potrebbe accadere che il Governo non riuscisse ad assicurarsi una maggioranza in favore dell'annessione della Tripolitania e della Cirenaica. Ciò significherebbe un mutamento di Governo. Il nuovo Ministero allora sarebbe forse disposto a negoziare la pace con la Turchia in termini più conciliativi, ammettendo la sovranità del Sultano sulla Tripolitania. Si dice che questa politica sia stata definitivamente decisa con l'aiuto del signor Kiderlen Waechter, ministro degli affari esteri tedesco, che fu a Roma poco tempo addietro».

Questa è l'ultima... «trovata» dei turcofili anglo-francesi, della quale si occupa il nostro corrispondente parlamentare (vedi in 1.a pagina). Raccogliamo anche questa versione dall'*Agenzia* inglese, perchè è bene conoscere tutte queste miserevoli «trappole» a cui ricorrono gli sviscerati amici della Turchia.

Il pubblico italiano ride e tira innanzi.

Quali orrori vede un corrispondente in campo turco allo scopo di commuovere gli Inglesi contro l'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

L'inviato speciale del «Daily Express» dal campo turco manda in data di Azizia 17 due drammatiche colonne intorno alla carestia ed alla fame, che regnano, a quanto egli racconta, in tutta la regione della Tripolitania settentrionale.

Orda di affamati

«La carestia — scrive egli — è una delle più crudeli, perchè le sue vittime più numerose sono donne e bambini. Tutti gli uomini arabi sono alla guerra e non mancano di viveri, perfino i loro cavalli vengono ben nutriti; ma le donne ed i bambini soffrono intanto dei patimenti inenarrabili. Una gran parte di queste misere creature, affamate, scheletriti, si sono concentrate ad Azizia intorno al quartiere generale turco e vivono coi rifiuti del campo. Sono le madri, le mogli, la prole degli arabi, che i turchi hanno arruolato nel loro esercito. Essi provengono dalla catena di oasi che si stendono sulla costa di Tripoli ad oriente di Zuara via via fino a Tripoli. La popolaglia di Zuara e dei villaggi vicini, per ordine del comando militare di quel distretto, si è rifugiata in una fortezza, che si trova nell'oasi di Rigdaline, ma tutte le donne che abitavano lungo la costa, che vi erano rimaste dopo che i loro uomini erano partiti per la guerra, furono invase da tale spavento alla notizia dei massacri compiuti dagli italiani (!) che si posero in cammino coi loro uomini verso Azizia. La marcia di questa moltitudine disorganizzata attraverso il deserto — sempre secondo il corrispondente — fu delle più atroci. Le fuggitive vissero per molti giorni divorando radici, topi e lucertole; a gruppi a gruppi giunsero al quartiere generale turco. Allora Azizia brulicò di una orda di donne e di bambini, che muoiono di fame».

Il corrispondente narra che una parte di queste infelici condivide il rancio dei loro congiunti sotto le armi e che la maggioranza di esse, per sostentarsi in qualche maniera, è costretta perfino a raccattare i granelli di avena, che cadono dai sacchetti attaccati al muso dei cavalli. Il corrispondente ha visto delle donne nutrirsi appunto di granelli di avena: le poverette col loro bimbi in braccio hanno aspetto di scheletri ambulanti. Di questa scena raccapricciante il corrispondente fu testimone quando vide un branco di queste affamate condividere la carogna di un cammello. La carne palpitante fu divorata, in qualche caso, perfino cruda e sanguinolenta.

Il corrispondente prosegue: «E' doloroso che la carestia abbia colpito la popolazione araba in questo momento. Negli ultimi cinque anni i raccolti sono stati assai magri, finalmente lo scorso autunno tutto prometteva un buon raccolto, ma sopravvenne la guerra ed invece della prosperità ha portato seco la fame».

Curioso appello

E a questo punto, il corrispondente rivolge un untuoso appello: «Ormai è troppo tardi per sperare che l'Inghilterra o qualche altra Potenza intervenga per salvare Tripoli dall'Italia (?!). Nelle circostanze attuali della civiltà sembra che il sentimento di umanità e gli insegnamenti di Gesù Cristo debbano essere sacrificati alla politica internazionale, ma se i saggi e prudenti statisti inglesi non possono permettere di offendere una Potenza alla quale l'Inghilterra è legata da comuni vincoli di cristianità e di civiltà, non vi è ragione perchè il pubblico inglese non tenti di soccorrere queste creature affamate».

Procedendo di questo passo, il corrispondente trova modo di dire che negli ultimi quattro anni il Governo turco ha nutrito e vestito a sue spese gli arabi poveri della Tripolitania, di proclamare che se l'Inghilterra si mostrò così generosa nell'aiutare gli italiani rimasti colpiti dal terremoto di Messina, ha ora il dovere di venire in soccorso anche delle donne e dei bambini della Tripolitania; e dopo avere stemperato così le menzogne della carestia turca, l'esagerazione dei soccorsi inglesi ai colpiti dal terremoto, e la malignità del paragone successivo, conclude esortando gli inglesi a versare le loro offerte in soccorso degli arabi all'ambasciata turca di Londra.

Ora, uno delle due: o la carestia è una delle solite menzogne dell'inviato speciale del *Daily Express* per suscitare una ondata di sentimentalismo in Inghilterra e per battere moneta (tutto è possibile con gentiluomini di questa fatta), oppure essa realmente è una triste realtà, e in quest'ultimo caso è strano che il corrispondente non riesca a vedere come la colpa diretta dei patimenti, di cui sono vittime donne e bambini arabi, deve essere addossata interamente ai turchi, che si ostinano a proseguire una guerra da cui non possono sperare nulla, senza preoccuparsi minimamente delle sofferenze mortali in cui stanno gettando una popolazione intera. E che essi ora si facciano raccoglitori di aiuti per le loro vittime è una delle più atroci ironie di questa guerra!

L'accordo greco-bulgaro per le elezioni in Turchia

Atene, 3, notte.

L'*Agenzia di Atene* annunzia che ieri è stato firmato dai notabili greci e bulgari il protocollo contenente le condizioni per la cooperazione delle due nazionalità nelle prossime elezioni politiche in Turchia. Come base di questo accordo si è posta la designazione dei candidati di ciascuna nazionalità in rapporto colle rispettive popolazioni. Resta a concludersi l'accordo fra il gruppo greco-bulgaro e il partito liberale turco.

Lloyd George ribatte la requisitoria del nuovo "leader" unionista e fa voti per un'"entente" anglo-tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

Oggi, nel salone del Club liberale della City, Lloyd George ha tenuto un discorso in risposta a quello che il nuovo *leader* del partito unionista, Bonard Law, pronunciò nella settimana scorsa all'Albert Hall, attaccando così energicamente il Governo di Asquith. Lloyd George replicò agli attacchi qualificandoli come di una violenza senza precedenti. Egli smentì la voce che ci siano dissensi nel Gabinetto attuale. Questa voce circola assai insistente. I dissensi maggiori sarebbero quelli tra lo stesso Lloyd George e Asquith, il quale, secondo alcuni, intenderebbe di ritirarsi lasciando le redini del Governo al Cancelliere dello Scacchiere. Ma la smentita che Lloyd George ha dato a questa diceria è probabilmente fondata. L'oratore difese quindi la sua politica finanziaria: disse che tante critiche gli vengono mosse perchè egli non esita ad imporre, quando sia necessario, delle nuove tasse, ciò che egli peraltro continuerà a fare senza paura.

Lloyd George, da ultimo, fece qualche accenno alla situazione internazionale parlando dei rapporti tra Inghilterra e Germania: questi accenni sono però senza importanza. Quanto ai rapporti anglo-tedeschi, Lloyd George disse che ormai è tempo che si inizino tra le due nazioni relazioni più cordiali. Egli aggiunse: «Sarebbe nell'interesse delle finanze e delle riforme sociali dei due popoli il raggiungimento di una *entente* anglo-tedesca». Probabilmente, queste parole di Lloyd George saranno molto commentate in Germania poichè esse sono affatto contrarie a quelle che il Cancelliere stesso pronunciò nel suo famoso discorso al Guildhall.

Un incendio senza gravi conseguenze a bordo di una corazzata francese

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 3, notte.

La notte scorsa una sentinella posta sulla prua della *Patrie* scorgeva improvvisamente una densa colonna di fumo, che sfuggiva da una batteria al disotto della torricella da 305. La sentinella diede subito l'allarme e si constatò allora che il fuoco era scoppiato in un mucchio di cenci in un punto dove durante la giornata alcuni operai avevano lavorato ad aprire un foro. Venne gridato al fuoco e tutti furono in piedi e con grande sangue freddo si riuscì a spegnere l'incendio.

Un obice persiano sequestrato dai russi che scoppia

Un ufficiale e 15 soldati russi uccisi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

Telegrafano da Tabriz che mentre un drappello di soldati russi stava esaminando degli obici sequestrati ai persiani nel forte di quella città, uno degli obici esplose uccidendo un ufficiale, 15 soldati e facendo un gran numero di feriti.

La scoperta di un'Agenzia clandestina di emigrazione a Napoli

Quattro arresti

Napoli, 3, notte.

Il Commissariato generale dell'emigrazione fu parecchio tempo fa informato che si erano istituite delle vere agenzie di emigrazione clandestina, che avevano ramificazioni in alcuni paesi meridionali e agenti sparsi tra Chiasso, Le Havre e Cherbourg. Agenti residenti in provincia mandavano a Napoli i contadini, che volevano emigrare per paesi ove eravi il divieto, o che avevano difetti fisici, o malattie. A Napoli venivano indirizzati a tre studi, che non si sa bene se di navigazione o d'altro, e che erano tenuti dai signori Enrico Eligman, Nicola Lapenta, Bartolomeo Balbo e Salvatore Di Gennaro. Costoro carpivano somme varianti dalle lire 500 alle 1000 agli emigranti e li avviavano verso Chiasso ove spesso subivano un altro salasso, perchè un finto medico li diceva affetti da malattie per le quali non sarebbero stati accettati all'imbarco. Stamane alcuni agenti travestiti da contadini si presentarono negli studi indicati a Napoli, pattuirono il viaggio e poi rivelarono le loro qualità, arrestando le quattro indicate persone, che hanno un aspetto assai elegante. Il giudice istruttore emise i mandati di cattura e fu sequestrata una voluminosa corrispondenza, che rivela tutti i nomi degli associati in questa speculazione clandestina e che fornisce la prova lampante di tutte le pattuizioni illecite. Contemporaneamente si dispose perchè i contadini, cui non era riuscito emigrare, fossero interrogati sulle truffe patite e le risposte pervenute confermano l'esattezza delle informazioni del Commissariato. I quattro arrestati di Napoli inguantati, con pellicce furono condotti in carcere.

Il gruppo parlamentare socialista convocato a Bologna per giovedì prossimo

Milano, 3, notte.

L'*Avanti!* di stasera pubblica: «Fu a Milano, reduce da Roma, il segretario del gruppo parlamentare socialista, on. Luigi Montemartini, col quale si trovarono i deputati qui residenti, Beltrami, Samoggia, Treves e Turati. Fu discusso naturalmente dell'avvenuto rinvio della adunanza del gruppo e fu presto chiarito che quel rinvio era stato sopratutto l'effetto di un equivoco, nel quale parecchi colleghi erano caduti, supponendo che l'adunanza non dovesse mirare essenzialmente ad altro che a sollecitare la riapertura del Parlamento, riapertura che secondo le ultime notizie da Roma, parrebbe assicurata al 22; ma emerse in pari tempo dalle dichiarazioni dei presenti e dalle lettere dei colleghi pervenute nel frattempo all'*Avanti!* una perfetta consonanza sulla impressione da noi manifestata, che al contrario rimaneva intera l'opportunità della anticipata convocazione del gruppo allo scopo di precisare fin d'ora l'orientamento e da prendere le intese occorrenti alla necessaria preparazione per l'azione parlamentare, deliberazione e intese che l'esperienza insegna mai si riescono a stabilire e tanto meno ad eseguire nelle affrettate e confuse riunioni dell'ultim'ora. I cinque deputati furono perciò concordi nel decidere di fare una nuova convocazione del gruppo parlamentare, ancora a Bologna, per giovedì, 8 corrente, alle ore 14,30 precise, nella sede della Società operaia».

Giovanni Pascoli ammalato

Roma, 3, sera.

Da qualche giorno Giovanni Pascoli che si trova a Barga, è costretto a letto per sciatica e renale. Il poeta, dice il medico curante, ha troppo lavorato, sebbene sofferente, durante tutte le vacanze. Le vicende patrie della guerra lo hanno assai commosso, peggiorando le sue condizioni di salute. All'ultima ora si sarebbe verificato un miglioramento. L'illustre infermo è assistito dai suoi medici Cabroni e Corradini.

L'"Eva" di Lehar al Politeama Chiarella

Ed anche al politeama Chiarella il «grande successo» dell'*Eva* mancò. Di applausi fu viva la serata; furono anche replicati il doppio omaggio «delle sedie» e un duettino fra Dagoberto e Pipsi. Ma se una parte del pubblico era evidentemente di un buon umore un po' eccessivo, la maggioranza parve d'altra idea, e se non volle eccedere nella reazione, si accontentò di tacere, o di zittire, quando l'applauso diveniva un po' troppo provocante. E fu pura giustizia.

La musica del Lehar, così povera di originalità, e di carattere e di ispirazione, non poteva certo trovare grazia più grande presso un pubblico che, dopo tutto, si era mostrato severo con altre operette di pregio uguale, od anche maggiore.

Applaudire, infatti, qualche pagina discretamente indovinata, non significa approvare la via, per cui ormai si è messo il Lehar. E se il pubblico torinese reagisce contro certi feticismi, non abbandonandosi al fascino di un nome, o ai ricordi di altre operette, ciò significa semplicemente che esso è educato ed oggettivo, anche quando, con artificiosi successi, si tenderebbe a far credere il contrario.

Certo, è spiacevole il dover dire certe cose, quando pure si vorrebbe lodare la fatica dei capo-comici nell'accaparrarsi qualche novità. Ma noi siamo logici. Noi non vedemmo mai in certe gonfiature moderne viennesi, altro che la rovina dell'operetta. E se gli avvenimenti volgono in guisa da darci, a poco a poco ragione, sarebbe assurdo il silenzio.

Del resto, è giustizia il riconoscere che al Politeama Chiarella l'ambiente più raccolto e l'esecuzione orchestrale migliore contribuirono a porre in una qualche maggiore luce certe pagine dell'operetta, che al Vittorio Emanuele erano trascorse, ieri sera, inosservate.

Peccato che un ostinato abbassamento di voce del Tracchi abbia condotto a sacrificare la parte di Dagoberto, non impedendo tuttavia il «bis» del duettino del secondo atto con Pipsi. Ciò che potrebbe significare, come in certi casi, la voce è un semplice soprappiù, se la danza e l'acrobatismo aiutano. E dell'uno e dell'altro se ne fece assai, in questa riproduzione, con grande gusto di una parte del pubblico.

Del resto, l'esecuzione, in genere, parve buona, ed accurata la messa in scena.

Emma Vecla, su cui conveniva l'aspettativa maggiore, fu graziosa, vivace, elegante, e — al solito — discretamente manierata in una parte che sembra convenirle a meraviglia: quella di Pipsi.

La Gioana, un po' fredda, causa del resto è fredda la sua parte, diede quel maggiore risalto, che potè, alle pagine affidate a lei. E il Parisi, il Bosetti, il Larousse, non guastarono.

Ma della fretta dell'andare in scena, — non per colpa della Compagnia, — furono evidenti qua e là le tracce.

Il coro, movimentato e attento, piacque, e l'orchestra ebbe nel Battaglini, un direttore sicuro e studioso, che se non potè dagli archi ricavare miracoli, diede peraltro molte cure di interpretazione alla musica del Léhar.

La quale potrà reggere con qualche fortuna per qualche sera, grazie a quelle qualità positive, — fra le molte negative, — cui accennai, dopo la «prima», al Vittorio, e che anche ieri sera furono tosto notate.

Il teatro era tutto esaurito. E i palchi avevano tale aspetto di eleganza da far rinnovare quello di ieri sera fra le rappresentazioni non solo più animate, ma anche più seducenti del Politeama Chiarella.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pasio Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

3 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % netto: corso medio legale 99 58 1/2.

— Id. per fine corr. 99 65, 99 67 1/2, 99 70, 99 75.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 99 75 1/2.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 99 82 1/2.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 99 85 1/2.

Rendita 3 50 % netto: prezzi nom. 99 58 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 57 1/2.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 57 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 60, lettera 100 75.
Svizzera 4: denaro 100 325, lettera 100 425.
Germania 5: denaro 123 80, lettera 123 90.
Londra 4: denaro 25 41, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1495 50, 1496, 1496 50.
» Banca Commerciale 877 50, 878, 877 75, 877 50, 877.
» Ferrovie Meridionali 609.
» Ferrovie Mediterranee 418.
» Nav. Gen. It. Rubattino 399, 399 50.
» Concimi Vicenza 125 25, 125 50.
» Fiat 148 50.
» Eridania 789 50, 791, 790, 788.
» Terni 1543, 1548.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. Prestito Redimibile 3 0/0 Ferrov. 465.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 508.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 349.
» Ferrovie Medionali 344.
» Vittorio Emanuele 388.
» Sarde C. 358.
» Sicula 4 0/0 oro 508.
» Secondarie Sarde 4 0/0 818.
» Mediterranee 4 0/0 504.
» Tramways Torinesi 4 1/2 508.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 502 25.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 485.

Sostenuti, con affari nulli.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

3 febbraio — Ore 12,15.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 99 65, 99 67 1/2, 99 70, 99 75.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 99 58 1/2.
» 3 1/2 contanti (1902) (corso medio) 99 38 1/2.

Azioni Banca d'Italia 1496, 1496 50.
» Banca Commerciale 877 25, 877 75, 878 50, 878, 877 50, 877.
» Bancaria Italiana 107 50.
» Ferrovie Meridionali 609.
» Mediterranee 418.
» Rubattino 399, 399 50.
» Fiat 148 50.
» Terni 1543.
» Concimi 125 50, 125 50.
» Eridania 790, 791, 790, 788.

Cronaca della riunione pomeridiana

3 febbraio 1912 — ore 17.

Rendita italiana 3 50 % 99 725, 99 70, 99 725.

Azioni Banca d'Italia 1496, 1496 1/2, 1497.
» Banca Commerciale 877, 877 1/2, 878, 877 1/2.
» Meridionali 609.
» Mediterranee 419.
» Concimi 125.
» Fiat 148 1/2.
» Terni 1550, 1554, 1555.

Disposizioni buone, ma affari pressochè nulli. Rendita sostenuta. Bancari calmi e poco trattati. Ferme le Terni, che diedero luogo anche sulla nostra piazza ad alcune transazioni.

Prezzi nominali 3 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 349 —
» » » Romane 380 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 510 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 381 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 [illegible]
» » Cuneo 3 0/0 [illegible]
» » » 5 0/0 460 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible]
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 280 —
» Canali Cavour 5 0/0 [illegible]
» Risanamento Napoli 5 0/0 [illegible]
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 300 —
» » Bra-Castal.-Castag.-Mortara 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova emis. 1879) 3 0/0 —
» » » Serie C 1.a » 1882 » 350 50
» » » C 2.a » 1882 » —
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 161 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 487 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma [illegible]

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 400 —
Ferrovie Meridion. 346 —
» Second. Sardegna 518 —
» Sarde, serie A 350 —
» » » B 300 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 500 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ. 507 50
Officine Savigliano 510 —
Soc. Sider. Savona 500 —
Napoli, imprese del [illegible]
Carb. di calcio Roma 481 —
Prest. Prov. di Lucca 480 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 501 —
» S. Paolo 3 50 0/0 489 —
Banca d'Italia 3 75 500 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 5 50 0/0 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 [illegible]
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 480 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. —
» » Second. Sarde 297 —
» » Sicula 678 —
» » Mantova-Modena 344 —
» » Biella 750 —
» » Pinerolo (1. em.) [illegible]
» » » (2. em.) 334 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino — —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom. 515 —

Az. Tranvie Vercel. 400 —
Nav. Lloyd Sabaudo 379 —

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino st. — —
Società finanz. e industriale torinese 138 —

Elettricità, industrie meccaniche

Società Ital. Gas 481 —
» Consum. Gas luce 346 —
» Elett. Alta Italia 287 50
» Forze idr. Monces. 102 —
» Officine Savigliano 1350 —
Ferriere (già Vandel) 603 —
Fonderia Nebiolo e C. 346 —
Siderurgica Savona — —
Acciaierie Terni — —
Ceirano autom. «Scat» 30 —
Ing. V. Tedeschi e C. 133 —
Fiat, autom. S.P.A. 58 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 123 —
Depur. Inni. Agric. 600 —
«Eridania» Genova — —
Zuccherifici Ferraresi — —
Venchi e C. cioco. — —

Industrie varie

Soc. Cartiere Italiana 1190
» Cartiere Meridion. 400 —
» Manif. lane Borgos. 416 —
» Calci Casale 100 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 11,50:

Rendita italiana 3 50 0/0 mesi 99 48 — Id. fine mese 99 58.

Mediterranee 418 50 — Credito Italiano 582 — Banca Commerciale 877 50 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria Italiana 107 75 — Banca d'Italia 1496 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 399 — Navigazione Generale 398 — Raffinerie Zuccheri 367 — Beni Stabili 387 50 — Azioni Costruzioni Veneto 150 50 — Acciaierie Terni 1546 — Società Edison 838 25 — Savona 256 50 — Elba 213 75 — Ansaldo 282 50 — Industrie Zuccheri 302 — Cotonificio Veneziano 90 80 — Ferrovie Meridionali 610 — Birra 175 — Metallurgica 112 65 — Ferriere 136 — Cotonificio Cabiati 127 — Vizzola 1085 — Distillerie 96 75 — Carburo 635 — Fondi Rustici 172 — Molini Alta Italia 235 25 — Breda 396 75 — Italo-Americana 533 — Miani e Silvestri 112 50.

Cambi: Su Berlino 123 92 1/2 — Parigi 100 68 1/2 — Londra 25 41 1/2 — Svizzera 100 35 — Vienna 105 35.

***

Ci telefonano da Milano, 3, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura) ore 16:

Consolidato 3,50 % cont. 99,55 — Id. fine mese 99,75 — Id. cont. 1902 99,50 — Id. fine mese 99,70 — Ferr. Mediterranee 418 — Credito Italiano 584 — Banca Commerciale 874 — Banco di Roma 107 — Società Bancaria Italiana 107 — Banca d'Italia 1497 — Lanificio Rossi 1560 — Cotonificio Cantoni 399 — Navigazione Generale 397 — Raffinerie Zuccheri 368 — Beni stabili 390 — Azioni costruzioni Veneto 150 — Acciaierie Terni 1553 — Compagnia Edison 838,50 — Savona 260 — Elba 213,50 — Ansaldo 282 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 90 — Ferr. Meridionali 609,50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, sera:

Rendita 3 50 % per contanti 99 70 — Banca d'Italia 1496 50 — Banca Commerciale 878 — Credito Italiano 583 — Banco Roma 107 75 — Meridionali 609 — Mediterranee 418 — Navigazione Generale 398 — Tramways 319 — Elba 214 — Ansaldo 283 — Ferriera Italiane 136 — Metallurgica Italiana 112 — Piombino 147 — Antimonio 50 — Montecatini 98 — Acqua Marcia 1976 — Gas 1239 — Condotte d'acqua 331 — Immobiliari 294 — Beni stabili 390 — Impresa fondiarie 122 75 — Carburo 638 — Karka 222 — Concimi 129 — Azoto 122 — Soda 71 50 — Monterotondo 92 25 — Molini Pantanella 109 — Fondi rustici 172 — Risanamento 70.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 3, ore 18,15:

Resistenti. Malgrado la nullità delle contrattazioni, il mercato chiude la settimana con una fermezza promettente. Meglio tenuta la Rendita. Bancari fermi con lievi spostamenti. Domandate le Rubattino con pochi venditori. Banca d'Italia da 1496 a 1496, chiude a 1497; Commerciali da 876 a 878; Credito a 583. Rubattino 399 50. Saccariferi fermi. Monterotondo domandato. Eridania con qualche realizzo da 791 a 787. Mercato animato sulle Terni da 1543 a 1550. Migliori le Elba, Savona e Ansaldo. Cambi lievemente più tesi. Rendita 99 65, 99 70 — Banca 1496, 1496 50, 1496 75 — Comit 877, 878, 877 75 — Credito 582 50, 583 — Meridionali 608 50, 609 50 — Mediterranee 418, 418 25 — Rubattino 399, 399 50 — Raffineria 367 50, 367 75 — Industria 381 50, 382 25 — Eridania 791, 794, 787 50 — Terni 1545, 1548, 1542, 1550 — Armstrong 138, 136 — Elba 214, 215 — Savona 261, 262 — Molini 214, 216 25 — Siderurgica 284, 285 50 — Ferriere 136 — Italia 85.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	2	3		2	3
Rend. franc. perpetua	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	96 50	95 50	Cred. Foncier.	—	—
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	[illegible]	[illegible]
Rend. Ita. 3 75	99 —	99 10	Tabacchi Turchi	309 75	310 75
Cambi Londra	25 25	25 24	Ferr. Meridion.	604 —	[illegible]
Consolid. 2 75	77 [illegible]	78 —	Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	274 50	278 —	Naz. Messic. rosso	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	99 7/16	99 3/4	Russa 1906	[illegible]	[illegible]
Turco Unificato	99 10	99 15	R. Portoric.	— —	80 70
Banca Parigi	1780	1777 —	Ungher. Franc.	48 —	—
Inglese	449 50	450 —	Rio Tinto	—	—
Egiziane unif.	102 30	102 40	S. Francesco Ital.	270	270
R. Ungherese	13 25	94 —	Rendita Serbia	[illegible]	[illegible]
R. Spagnuola est.	95 90	95 87	Tuls	[illegible]	[illegible]
Banca Ottom.	695 —	696	Ferr. Piomb.	147	145 —
Rend. Arg. 1896	—	99 30	[illegible]	1502	1502
Id. Id. 1910	— —	— —	Metropol.	600	601
Rome Londr.	[illegible]	—	Thomson	801	806
Brasile Bonds	— —	— —	Rand Mines	170 50	171 50
Id. id. [illegible]	88 45	— —	De Beers	508 50	510 —
Brasil e Joia	87 80	— —	Chartered	38 50	38 50
Credit Lyonn.	1548 —	1549	Ferreira	181 50	182 50
Andalouse	306 —	305	Rudfontein	44 50	45 50
Nord Espagne	441 —	443	Goudsport	— —	— —
Saragozza	439	440	Golds Fie.	125 —	124 50
Rio Tinto	1729	313	Sedale	24 75	26 50

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	2	3		2	3
Camb. Londra	— —	20 40	Azioni di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	118 37
Cambio Italia	— —	80 65	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	— —	— —	Hamb. Ame.	175 25	— —
Cred. Italiano	— —	— —	Russa Ipot.	138 [illegible]	138 [illegible]
[illegible]	— —	— —	Deutsche Bank	267 75	267 75
[illegible]	91 30	91 30	Laurahütte	169 75	169 [illegible]
Rend. Turc.	93 30	93 30	Bochumer	223 [illegible]	223 [illegible]
Obbl. Ferr. It. Merid.	— —	— —	Gelsenkirchen	205 [illegible]	207 75

Borsa di Vienna.

	2	3		2	3
Cred. Austr.	636 50	637 —	Rend. Ung.	16 [illegible]	[illegible]
Lombarde	118 75	109 75	Rend. Austr.	0 75	94 75
Anglo Austr.	378	380	Id. in carta	10 75	91 80
Az. Tramw.	730 —	731 50	Union Bank	630 75	670 75
Stat. Austr. Ung.	1995	1994	R. austr.	119 [illegible]	119 [illegible]
Napol. d'oro	13	19 15	Ungher.	99 25	99 15
Acciaierie	105 —	106 —	Id. 2 1/2	73 75	73 [illegible]
Cambio Parigi	95 33	95 37	R. Ferr. Nord	264 95	264 75
Id. Londra	241 05	241 05			

Fallimenti

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento della ditta Manzetti Clotilde e Fagnion Giovanna succ. Giani e Menghini e componenti Manzetti Clotilde e Fagnion Giovanna, negozianti in mode in Torino, via Roma, 28. Giudice delegato avv. Alessio Clemente; curatore provvisorio avv. Paolo Giuseppe Cavalli. Prima adunanza 16 febbraio, ore 14,30, verifica crediti 15 marzo, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 27 febbraio.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Perotto Mario, negoziante in macchine e ferramenta in Torino, via Principe Tommaso, 4. Giudice delegato avv. Baldi Cesare. Curatore provvisorio rag. Arturo Dumasi. Prima adunanza 17 febbraio, ore 14,30. Verifica crediti 16 marzo, ore 14.30. Il termine per presentare i titoli scade il 28 febbraio. Attivo L. 23.907 35; passivo L. 50.340 60.

— Venne chiuso il fallimento di Oddonino Ernesto già commerciante in Mathi per mancanza di attivo.

— Nel fallimento della ditta Pozzi e Gaglia, fabbricante vermouth e liquori in Torino, via Pisa, 40, l'esperimento di concordato al 10 % venne rinviato al giorno 22 febbraio, ore 15.

— Nel fallimento di Mittà Antonio, falegname, via Teramo, 1, la prima adunanza andò deserta. Il bilancio è noto.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 3 febbraio - Per gli pagamenti con. ai 100 lire da farsi con certificati — L. **100 61.** (circolazione).

Roma — Cambio settimanale L. **100 55**

Genova, 3 febbraio. Media ufficiale dei cambi Francia 100 63 1/2. Londra 25 42 —; Germania 123 92 1/2 — Svizzera 100 35 —; Belgio 100 32 1/2; Austria 105 60 —.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 3 febbraio 1912.

TORINO	68	72	42	25	85
BARI	84	76	75	18	37
FIRENZE	62	26	8	27	35
MILANO	78	58	14	41	68
NAPOLI	54	6	1	80	10
PALERMO	64	23	75	71	17
ROMA	68	51	33	27	21
VENEZIA	9	33	48	73	70

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (1)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

PARTE PRIMA

I.

Nel paese del Sole.

— Su, Alessandro... Su Amalita... In piedi... in piedi... In piedi, corpo di mille saette... Su, su pigraccio!... Su, tacchi!... Alzatevi figliuoli miei.... Andiamo, su, ragazzi.. Il sole già illumina la Roccia Rossa..... Andiamo... Andiamo... su tutti quanti!...

Non erano più delle sette; e malgrado la data — uno dei primi giorni di gennaio — un sole abbagliante saliva nel cielo uniformemente azzurro, al disopra di un mare di lapislazzoli, calmo quel mattino, come sempre, perchè ciò accadeva nella regione benedetta che non sa cosa sia l'inverno: ed io cioè a Mentone, in una di quelle stradicciuole medioevali, tortuose, strette, spesso coperte da vôlte gotiche, echeggiava questa chiamata emessa con voce fortemente meridionale, ma non provenzale:

— In piedi Amalita!... Su Alessandro.... Su tutti quanti!....

E nel modo con cui queste parole erano pronunciate, si sentiva l'origine tolosana dell'individuo, basso e tarchiato.

Di fronte alla inutilità delle sue chiamate, quell'individuo cominciò ad arrabbiarsi, ed i vicini che chiacchieravano da porta a porta, le piccole botteghe le quali ordinavano i loro cesti di derrate, di paste italiane, di merci, su minuscoli banchi e per terra, udirono questa minaccia:

— Scendete.... o, devo salire io?

Ma nessuno si preoccupava, perchè questo ultimatum veniva presentato quasi ogni giorno, senza mai aver effetto. La signora Amalita non aveva affatto timore ed amava di passare la mattina a letto, mentre egli, come tanti altri, aveva la mania di assistere al sorgere del sole, ed era dominato dal desiderio ostinato, che poteva soddisfare soltanto due o tre volte per stagione, di vedere la Corsica profilarsi sull'orizzonte; cosa che accade soltanto con un tempo estremamente chiaro e quando la sera precedente è caduta la pioggia, trascinando seco tutti i vapori dell'atmosfera.

Però una voce calda, un po' profonda, si era degnata di rispondere:

— Bene! bene! ci vestiremo.

Ed un'altra, acuta:

— Buon giorno, piccolo papà.

Il volto, tutt'altro terribilmente contratto del « piccolo papà » si rasserenò, e con una bonomia che non escludeva una punta d'orgoglio, disse:

— E addio, mio piccolo Alessandro!

Perchè nella Guyenne e nella Linguadoca v'è la costumanza — così radicata come il bere vino o per lo meno vinello — di dirsi « addio » nelle circostanze in cui gli altri abitanti della Francia sogliono dirsi « buongiorno ».

La signora Amalita ed il piccolo Alessandro avendo risposto alla sua chiamata, al capo della famiglia non restava altro che andarsene a rioccupare il suo posto in cima della strada, contro il parapetto da dove dominava il mare e che era il suo posto favorito, in attesa che tutti i suoi — i « tutti quanti » ch'egli aveva chiamato — fossero pronti a mettersi in strada con lui. Costoro erano la bella Amalita, contralto dalla voce tanto grave quanto lesta era la sua mano, ed il loro rampollo, la loro gloria, quell'Alessandro che, non più alto di uno stivale alla scudiera e la persona non molto diritta, era già reputato come un artista di avvenire fra i musicanti ambulanti che vanno di albergo in albergo, di villa in villa, a portare la giocondità di canzoni napoletane.

E si fece prima di tutto una sigaretta. Avrebbe avuto il tempo di fumarne parecchie, perchè la signora Amalita ci metteva molto tempo ad abbigliarsi; ed appoggiato col gomiti al parapetto, con gli occhi vaganti nell'infinito del mare, precisamente là dove quella mattina aveva scorto la Corsica, si bagnava di sole, della beatitudine di vivere, si imbalsamava di profumi di un giardinetto a scaglioni posto al disopra di lui; e, con l'aiuto del profumo della sigaretta, si immaginò per un istante che mazzi di fiori cadessero ai suoi piedi, sì, mazzi di fiori come quando cantava gli Ugonotti al teatro del Campidoglio, mazzi che evidentemente non erano per lui solo, perchè al fianco suo v'era una cantante, la maggior parte dei quali però pervenivano dai suoi amici del sobborgo San Cipriano, come l'uragano di applausi che suscitava col suo do di petto.

A questo pensiero, al ricordo del suo do di petto, egli si erse nella persona, e parlò a quell'interlocutore invisibile che trovava sublime, non avendo avuto desiderio di discorrere da solo.

— Eh... sì, il mio do di petto.... perchè sono stato tenore.

Poi sospirò lamentevolmente:

— Ah... quando cantavo Fernando.... Raul... Roberto il Diavolo....

Ma questa impressione di rammarico durò brevi istanti.... E' forse cosa da nulla l'aver rappresentato tanti eroi, fatto piangere tremare e dilettare i propri compatrioti e poter rammentarsene nella gloria del sole, in mezzo ai fiori, e vivere ancora molto amato da una compagna — certo un po' vivace e spendereccia, ma molto affezionata e cuoca emerita, esperta quanto una Tolosana nell'arte di preparare le costolette — e accarezzato da un birichino, il solo nome del quale presagiva una vita di trionfi?

Oggi era un privato qualunque; dopo essere stato tenore, baritono, basso cantante, dopo aver percorsa tutte le tappe di una voce che scendeva dalle vette del cielo nelle viscere dell'inferno — il paragone era suo — e se non era riuscito a mettere da parte i cento-mila franchi che aveva nella gola, gli è che il buon Dio aveva disposto altrimenti.

E poichè esiste un paese dove non si sa cosa sia l'inverno, non si trovava troppo sprovvisto quando tirava tramontana. Egli e la sua famiglia di musici cantavano l'estate in Isvizzera o sui Pirenei, sulle rive dei laghi alpini od a Bagnères-de-Luchon, e venuta la cattiva stagione tornavano alle rive mediterranee sulla rupe di Mentone dove la signora Amalita era nata, e le cicale continuavano a cantare.

— Buon giorno, papà Cipriano.

Bastava che egli udisse questo saluto, perchè ogni rammarico, ogni rimembranza delle sue glorie passate prendessero il volo.

V'era forse felicità che potesse valere quella di abbracciare il marmocchio che egli vedeva bello e superiore ai più ricchi fanciulli condotti in questo paese sacro ai ricchi?

Bisogna però confessare che era questa una illusione di quel cervello avvezzo ai convenimenti grandiosi, perchè il piccolo Alessandro era veramente molto piccolo e non costrutto forse come tutti i mortali.

La sua spina dorsale non seguiva la linea solita nei fanciulli dell'età sua: le sue braccia, lunghe quasi quanto le gambe, erano di una sottigliezza incredibile, e le sue mani facevano correre col pensiero alle zampe di ragno.

Quello che, nondimeno, giustificava l'orgoglio paterno di Cipriano — condiviso, del resto, dalla signora Amalita — era una testa un po' troppo grande, ma straordinariamente intelligente, con i lineamenti pronunciati e più vecchi certamente dei dieci anni di Alessandro, ma con due occhi bellissimi in un'ampia fronte d'avorio, coronata da una aureola di giovane Dio, folta, ricciuta, nera con riflessi azzurri.

Alessandro, sollevato come una piuma dalle forti braccia di suo padre, si attaccò affettuosamente al grosso collo di Cipriano — perchè era molto tenero — ed ambedue godettero qualche istante di deliziosa felicità. Passato il momento delle tenerezze, Cipriano cominciò a sollecitare il ragazzo; ma questi gli sfuggì, si calò a terra e, ripreso il violino che aveva lasciato su un paracarro, disse:

— Aspetta un poco, vedrai.

L'espressione « vedrai » usata in luogo di « udrai » era perfettamente giusta quando si trattava di Cipriano Lacaussade, diventato nelle regioni mediterranee il signor Cipriano, perchè udiva tanto con gli occhi quanto con le orecchie.

E mentre il piccino si accingeva a suonare.

— Non così.... Non per terra, nell'ombra del parapetto.

E sollevò suo figlio sul parapetto perchè la sua figura si profilasse sull'orizzonte gloriosamente soleggiato.

Ed allora dal misero violino uscì un'aria piena, larga e dolce che Cipriano canticchiava, rammentandosi i suoi trionfi di tenore:

A te sempre solerà,
Il mio sogno di speranza.

E il volto del vecchio cantante si illuminava, ed egli riviveva in suo figlio il quale, dal canto suo, tutto assorto nella musica, era come trasfigurato, ingrandito.

— E quando l'hai imparata, piccino?

— Ieri, papà Cipriano... di notte.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (38)

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Che un cuore paterno racchiude tesori di indulgenza e che voi, naturalmente, non decreterete la morte minacciata per vostra figlia!

— Voi vi ingannate, marchese! — replicò in tono glaciale il duca e chiamò: — Mastro Girolamo!

Questi accorse sgomento. Vedendo la giovane svenuta, voleva slanciarsi per soccorrerla, ma il duca lo trattenne.

— Mastro Girolamo — gli disse — io vi ho sempre dimostrato la mia fiducia; ma se vi sfugge una parola su quanto vedete e se esitate a ubbidirmi, vi faccio strappare la lingua, spezzare le ossa e bruciare le carni... Andate a chiamare quattro uomini e conducateli qui...

Il povero vecchio, fremendo, uscì e rientrò seguito da quattro soldati ai quali il duca comandò:

— Alzate questa giovane e trasportatela in una prigione della torre.

— Duca? — credette di dover intervenire il marchese con ipocrita sollecitudine.

— Questa la mia volontà, di Chandieu! — interruppe brutalmente il duca. — Qui io sono signore e padrone ed io solo ho il diritto di alta e bassa giustizia su tutti e... mia figlia non è che il primo dei miei vassalli!... Andate, voi altri!

I quattro uomini, seguiti da papà Girolamo, portarono via il corpo inerte di Bianca.

— Ed ora, marchese, — disse il duca con una calma spaventevole — possiamo riprendere senza timore la nostra conversazione!

XXII.

L'indomani della vittoria

Il successo riportato dalle truppe reali strappando ai frondisti il posto di Charenton aveva colmato di gioia il cuore della Regina reggente, di modo che tutta la Corte si riunì a Saint-Germain per esaltare il principe di Condè. Lo stesso Mazzarino, malgrado le sue predilezioni pacifiche, sembrava contento e diceva:

— Eh, sì! E' un bell'atto e monsignor di Condè è un gran generale!

E in mezzo al circolo, che Anna d'Austria teneva dopo pranzo, egli aveva dichiarato:

— Anche sua Maestà il Re volle oggi stesso, in mia compagnia, recarsi a Saint-Mandè per ringraziare il valoroso vincitore e prendere una lezione sui risultati della guerra.

Se il Re ignorava ancora la scienza militare, aveva però appresa l'arte di dissimulare il pensiero. Egli aveva detto:

— E' giusto, signor cardinale, che il Re ricompensi con la sua presenza i soldati che hanno valorosamente combattuto e il capo che così abilmente li ha guidati! — E rivolgendosi a sua madre: — Io oso sperare che la Regina approverà il mio desiderio.

— Più di quanto voi possiate immaginare, figliuol mio! — esclamò la Regina, la quale soggiunse indirizzandosi a Mazzarino che sorrideva beatamente:

— Il signor cardinale però mi consacrerà qualche minuto di colloquio prima di raggiungervi nella vostra carrozza.

Queste parole significavano per la Corte e per il Re stesso un invito a ritirarsi. Appena furono soli, Anna d'Austria scrutò la bonaria fisionomia di Mazzarino; indi disse:

— Mi spiegherete, signor cardinale, perchè fate compiere a Luigi un passo poco compatibile con la dignità reale?

— Oh, un re non perde di dignità quando si interessa di quelli che si battono e muoiono per lui!... Ma voi avete ragione... Se io vado a Saint-Mandè in una carrozza che mi acutizza i reumatismi, non è proprio per offrire il mio baciamano al signor principe.

— E come e perchè vi siete obbligato?

— Per una tristissima notizia!

— Che c'è dunque? — chiese allarmata la regina.

— Senza dubbio, la presa del posto di Charenton a voi sembra una vittoria?

— E' per lo meno una battaglia felice che ha la sua importanza!

— Ed ecco il vostro errore!

— Confesso di non comprendervi!

— Il principe era convinto che questo combattimento non sarebbe stato che una illusione per attirare le milizie parigine a una battaglia in piena regola in modo che avessero abbandonato le porte e i bastioni della città..., ma sfortunatamente i generali della Fronda previdero questa sconfitta. Secondo il rapporto di un mio agente, monsignore il principe di Conti stamane parlava così ai membri del Parlamento: «Avendo tenuto consiglio di guerra per sapere se noi daremo battaglia o no, è stato deciso di non farlo e di non arrischiare la vita del grande numero di borghesi di Parigi del cuore e del coraggio dei quali noi non possiamo disporre».

— Bella scusa, in fede mia! — esclamò la regina scrollando le spalle. — Questi borghesi non sono che dei codardi e Condè avrà facilmente ragione di loro in una battaglia!

— Salvo che gli spagnuoli non li aiutino!

— Non l'oseranno!

— L'hanno già fatto!

— Voi dite?

— Dico che giorni fa il Parlamento ha firmato un trattato di alleanza con l'arciduca, le cui truppe sono già in marcia verso Parigi e che in attesa di queste, non borghesi, ma soldati bravi ed esperti, si sono concentrati al confluente della Senna e della Marna in un campo del quale monsignor di Condè non riuscirà a impadronirsi come di questo insignificante posto di Charenton.

La regina non l'ascoltava più: il viso pallido di furore, l'occhio scintillante, la rabbia nel cuore, ella misurava la camera con passo febbrile, minacciando:

— Ah, traditori!... Miserabili!... Perchè non hanno tutti una sola testa acciocchè la possa farla rotolare sotto la scure!

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

ACQUA Colonia e Ammonia e straordinaria. Modo facile semplicissimo. L. 1.50 campione, contenimi trenta francobolli. — Sengalli, Casamaggio. 5101

CAPITALISTI. Costruttori desiderosi intervenire imprese edilizie Tripoli cercasi rag. Ristorante, via Roma, 45, Torino. c 5019

CAPITALISTI. Desidero prima ipoteca fabbricati terreni Torino, provincia. Mutui diversi buon interesse. Tratto ville affittasi, vendesi. — Tratta cav. Bardone, Librario, 36. 4793

CERCO ovunque persone. Lavori scritturali compatibili proprio domicilio. — Pallotta, San Giovanni, 85, Roma. c 3022

COLORO che vogliono vendere vantaggiosamente bestiame da macello; acquisti, vendite terreni, equini, Gemme, 85, via Boretti. c 5106

COMPRA vendita automobili. — Garage Martano Vittorio Comp., via Nizza, 85. c 5069

CORIANDOLI a pacchi e all'ingrosso. — Corso Palermo, 76, Gavello. c 4479

EMORROIDI guarisconsi rivolgendosi Madama Zapagnola Clara, Casalborgone. c 1301

EMORROIDI guarisconsi senza operazione. — Scrivere «Istituto», corso Magenta, 10, Milano. 4944

LAVORO notturno, facilissimo, interessante novità, adatto per signori, signorine offriamo casa loro. Guadagnansi in due ore lire cinque, ovunque. Ditta. Gratis campione istruzioni. — Scrivere «Unione Romana Universal», Madrid (Spagna). 3713 M

MUTUI ipotecari, cessioni stipendio impiegati pubbliche amministrazioni, operai Stato, rinnovazioni. — Pozzoni, Ormea, 6, Torino. 4919

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

DOMESTICI, cuochieri, meccanici, autisti chauffeurs in trenta giorni; lezioni consistono diurne, serali, festive. — Garage Vecielo Malli, via Nizza, 78. c 5077

FRANCESE pianoforte insegna rapidamente pagina sollecitissime. Contanti anticipati. — Ebemier, posta. c 5244

SIGNORA francese dà lezioni agli allievi delle scuole tecniche e ginnasiali. Corso speciale di lingua francese per il concorso Poste e Telegrafi. — Negra Benedei, corso Siccardi, 10. c 5811

STENOGRAFIA, Dattilografia acceleratissime. 10 lezioni, mensile 5, private, impartisce signora, diurne, serali. — Madama Cristina, 63. c 4416

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

ABILISSIME lavoranti tailleur cottimiste cercansi, via Roma, 3. 5163

CAPO operaio per bardature cercasi da Stabilimento forniture militari per subito. — Scrivere cassetta 1007 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 5231

CASA provvista accetta apprendista quindicenne buona presenza, stipendio; prospettasi carriera. — Scrivere, indicando studi, cassetta 1251 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5655

CERCASI giovane civile condizione, svelto, intelligente, età non superiore anni 20, per ufficio. Piccolo stipendio dopo breve tirocinio. Inutile presentarsi non rispondendo qualità richieste e senza ottime referenze. — Dirigere offerte per iscritto cassetta 1017 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5315

CERCANSI d'urgenza scritturali buona volontà, inaccettabili referenze. — Scrivere cassetta 1198 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4972

CERCASI fattorino 12-15 anni per carretto. — Via Bidone, 5. c 5601

CERCASI per Bologna commesso bella presenza, preferibilmente pratico. — Rivolgersi Vinia, via Milano, 10. 5333 B

CERCASI venditrice bella presenza per articolo di lusso. — Scrivere cassetta 1004 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5651

CERCO abile cameriera ricca famiglia. — Rivolgersi Dellinger, piazza Vittorio, 1. 5326

DIRETTRICE sarta, provetta e capacissima dirigere laboratorio, cercasi d'urgenza primaria Casa confezioni per signora Torino. Desideransi serie referenze. — Scrivere cassetta 1016 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5304

DOMESTICA dai 25 ai 35 anni cercasi ottima famiglia e persona, pratica cucina, sarta, a. ... referenze. — Scrivere cassetta 1001 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5206

FAMIGLIA tedesca cerca per fine marzo presso unico bimbo tre anni governante che parli correttamente sua lingua tedesca che italiano. Trattamento assai conveniente. — Offerte con informazioni, referenze, pretese cassetta 1148 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 4355

FARMACISTA, gestione, cercasi per Farmacia provincia. Presentarsi con ottime referenze. — Bisdamo, posta, Torino. c 5210

FARMACISTA serve orario ridotto. — A. F., fermo posta, Torino. c 5138

FATTORINO cercasi ragazzo medicazione. — Presentarsi Cavaliere, via Roma, 15. c 5276

LAVORANTE piccole stirature cercasi per l'estero. — Bona, via Alberto Nota, 3, Torino. c 4356

IMPORTANTE Società Anonima ricerca signorina steno-dattilografa abile corrispondente italiano. — Scrivere, indicando carriera fatta, pretese, referenze, possibilmente fotografia, a cassetta N. 1032 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 5257

NEGOZIO, esercizio, intervento, conveniente, posizione ferroviaria. — Manfredo, 71, corso Vittorio. 4820

OPERAI giovani avendo attitudini lavori esatti cercansi per montaggio macchine scrivere. — Offerte, indicando età, referenze, pretese, Fabbrica Macchine scrivere Olivetti, Ivrea. c 4664

RICERCASI apprendista per Ufficio commerciale. — Rivolgersi via Buriâ, N. 4. 5327

SIGNORINA contabile provetta, diplomata, disponibile prontamente, cercasi da Stabilimento industriale in Torino. Occorrono serie referenze. — Offerte V. B. 425, posta, Torino. c 5312

SIGNORINA dattilografa, calligrafa, troverebbe occuparsi subito provvisoriamente. — Scrivere cassetta 1236 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5221

SOCIETA' Anonima necessita importante impresa elettrica Italia Centrale cerca ingegnere direttore pratico progetti e distribuzione alta, bassa tensione. Stipendio 3600 netto. — Indirizzare proposte, copia documenti: 2257 R., presso Haasenstein e Vogler, Roma. 5830

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

ABILE sarta lavorerebbe presso famiglia signorile. — Vernassa, via Parini, 10. c 5126

AGRICOLTORE ventottenne, studi tecnici agricoli, pratichissimo, occuperebbesi agente, sottogastalde campagna. Periodo prova; cauzione. — Scrivere cassetta 1200 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5041

CERCO posto cameriera tutto servizio; referenze; presenza. — Prono, Venti Settembre, 15. c 5206

CHIMICO-Farmacista, bella presenza, cerca posto Torino orario ... 12 alle 20. — Avanzi, Torino. c 5203

CONTABILE provetto, disponendo metà della giornata, ... — Garetto, 1825, posta, Torino. c 4563

CONTABILE referenze occuperebbesi subito Ditta, anche magazziniere. — Scrivere Santi, posta. c 5183

CONTABILE corrispondente lingue estere, pratico, impiegherebbesi stabilimento serio Ditta piemontese. — Malaspina, posta, Galleria. 5130

CORRISPONDENTE italiano, francese, contabile, disponendo ore libere, occuperebbesi corrispondenza, contabilità piccole Aziende, privati. — Scrivere cassetta 1227 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5184

DISPONGO seria qualità di lavoratore, cauzione 5000, cerco impiego qualunque. — Settembrini, posta. c 5014

FIDUCIA. Giovane signore, serio, energico, disponendo forte cauzione garantita, cerca posto fiducia presso Banca o grossa Azienda. Occuparsi anche esazioni, mediatori. — Scrivere cassetta 1160 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c

LAUREATO legge occuperebbesi, ore libere, ufficio segretario, lettere corrispondenze Ditte o privati. — Indirizzare cassetta 1031 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5303

MONTATORE diplomato, già capo, pratichissimo impianti centrali, alternata, continua, centrale accumulatori, costruzione quadri, regolazione archi. — Ferrotti, via Lanzo, 17. 5172

OFFRESI capo-ufficio, esperto contabile, ... bilanci, lingue italiana, tedesca, francese, inglese, pratico viaggi; cauzione. — Scrivere cassetta 1015 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5290

PROPRIETARIO praticissimo amministrerebbe case d'affitto. — Ferrero, San Donato, 35. c 4613

SIGNORA anni 28, bella presenza, istruita, cerca posto contabile, magazziniera, commessa, guardarobiera. — Scrivere cassetta 1217 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 5154

TAGLIATORE sarto occuperebbesi fuori Torino. — Rivolgersi Isaja, Pie Quinea, 7. 5506

VENTOTTENNE serio, istruito, praticissimo agricoltura moderna, impiegherebbesi ovunque presso Ditta macchine agricole. Periodo prova; cauzione. — Scrivere cassetta 1209 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5048

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

A Porta Nuova rimetto Caffè biliardo Vangelo. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 4623 a

A poco prezzo rimetto Negozio pane, paste, granaglie. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 4623 b

A qualunque condizione per subito rimetto Albergo, vini. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 4623 c

A causa matrimonio rimetto Negozio paste, granaglie, vini, liquori; buona coppa. — Barbetti, via del Deposito, 5. c 5260

ABILISSIMO tagliatore signore, particolarmente ... impiegherebbesi primaria Casa, preferibilmente come socio. — Indirizzare offerte cassetta 1013 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 5354

AVVIATA Casa rappresentanze cerca socio disponga piccolo capitale facilità sviluppo. — Scrivere cassetta 1010 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5255

AVVIATISSIMO Negozio stoffe, mercerie, rimettesi motivi famiglia, qualunque condizione. — Piazza Savoia, 2. c 5076

CAPITALISTA potrebbe impiegare 40,000 al 6,00 in seria Azienda industriale. Esclusi commissionari, mediatori. — Scrivere cassetta 1033 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5158

CAPITALISTI. Solida industria accetta capitale in conto corrente, restituibile con sette preavviso, interesse garantito 10 per cento. — Scrivere cassetta 1031 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5136

CERCASI disponente piccolo capitale commerciare importantissima novità Italia. — Lettere, posta. c 5275

CERCO capitalista disposto cedere professionista, commendevoli verifica amministrazione. — Scrivere cassetta 1028 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5307

CEDERI rimettesi principalissimo, centralissimo, antichissimo Negozio tessuti. — Tomera 5257, Torino. c 4276

CAPITALE disponibile per mutuo, Società, industria. — Casella postale 101, Torino. c 3053

CINEMATOGRAFO incasso netto annuo 10 mila, cedo 35 mila. — Scrivere cassetta 1122 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5065

DISPONGO 20-30 mila, pratico commercio, desidererei entrare socio Azienda od Ufficio rappresentanze. Massima serietà. — Scrivere non ... cassetta 1228 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 5245

FARMACIA autorizzata paese industriale, reddito 5520 netto, ferrovia, mercati, fiere, cedesi motivi famiglia. Concedesi prova. — Scrivere cassetta 1201 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4982

FARMACIA piazzata, redditiera, cedo importante centro Astigiano, fiere, mercati, ferrovia. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 4666

FARMACIA piazzata, centrale, cerca abile, provato collaboratore diplomato, assistente. Referenze ottime. Posizione stabile. Stipendio e stabilirsi. — Scrivere cassetta 1013 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5271

FARMACIA cittadina vicino Torino, piazzata, reddito cinquemila, vendesi sollecitudine. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 5653

NUOVA Macelleria fuori dazio rimettesi oppure affittasi, centro, operaio. — Rivolgersi Valente Giovanni, Macelleria, corso Vittorio Emanuele, 9. c 5009

PERSONA disponga capitale potrebbe assumere Cinema avviatissimo in Torino. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1206 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5243

RIMETTO Negozio profumeria, commestibili, buone condizioni; splendida posizione centralissima. — Madama Cristina, 1. c 4780

RIMETTO avviata Latteria e Commestibili per motivi famiglia. — Via Saluzzo, 53, portineria. c 5126

RIMETTO Negozio lattoniere garage avviatissimo, buona posizione, mezzo subito. — Scrivere cassetta 1238 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5328

RIMETTO causa partenza Negozio con mobilio, via via Mongineviro (Barriera San Paolo). — Scrivere cassetta 1224 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5172

100,000 cercansi per dare maggiore sviluppo ad industria già ben avviata, reddito molto rimunerativo, di grande consumo. Preferibile l'impiego personale. — Scrivere cassetta 1227 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4463

100,000 mutuansi con ipoteca, divisibili, esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1219 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5157

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTASI, vendesi 1000 terreno cintato con tettoie angolo fuori cinta, vicino Stazione Dora. — Caudano, Barbaroux, 28. 5050

AFFITTASI palazzina con terreno, strada provinciale, adatta Casa salute, Istituti. — Scrivere cassetta 15 F., Haasenstein e Vogler, Savona. c 4306

AFFITTASI al Lingotto, comodità tranvia, casa 10 ambienti, giardino cintato; prezzo mite. — Scrivere 4659, posta, Torino. c 4659

CASA civile, nuova costruzione, Principi d'Acaja, reddito 1650, vendesi 5000 dedotto terra. — Scrivere cassetta 1005 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5046

CAUSA trasloco vendo Stabilimento industriale con fabbricato civile e cortile di mq. 45 circa, coperto e Shede. — Rivolgersi Drogheria Viotti, via Madama Cristina, 41. Escluso qualsiasi mediatore. 4932

CASCINA distanti Torino vendesi prezzo conveniente. — Berretta, Galleria Nazionale, scala B. c 5326

CAUSA divisione vendesi casa reddito vicinanze piazza San Carlo. Prezzo minimo. — Cav. Gambut, via Po, 21, Torino. c 4165

CERCASI locale industriale da affittare o comprare in Comuni vicino a Torino. — Scrivere cassetta 1214 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5086

DA vendere vicino Asti elegante palazzina recentissima costruzione, mobilio nuovo signorile, dieci vani, comune da bagno completa, giardino, frutteto, vigna. — Scrivere cassetta 1226 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5181

IN Cavoretto casa e terreno fabbricabile da vendere a lotti. — Scrivere cassetta 1129 Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 4290

TENIMENTO acquistasi provincia Torino, Alessandria, Novara pagamento contanti. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1229 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5138

TERRENO fabbricabile corso Viareggio angolo Amerigo Vespucci. Lotti da seicento a duemila e più mq. Comodità tram corso Viareggio in costruzione. Facilitazioni pagamento. — Scrivere cassetta 1057 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 874

VENDESI fornace Hofmann, vicino Trana, con terreno annessi, prezzo 70,000. — Cav. Gambut, via Po, 21, Torino. c 4185

VENDESI bellissima villa con terreno cintato. — Rivolgersi Capo stazione Chiusa. 5001

VILLA signorile, vasto giardino parco, orto, frutteto, vigneto, acqua fonte propria perenne, casa rustica con scuderia, comodità moderne, cortile, 15 minuti Stazione Tetropellice, vendesi. — Rivolgersi al cav. Fenda, via San Massimo, 32, Torino. c 5127

VILLINO con parco, a Locarno, da vendere lire 45,000; eventualmente d'affittare. — Rivolgersi J. Schoch, via A. da Giussano, 11, Milano. 3885

4,000 casa nuova, solida, vendo reddito 4000; pagamento a mora. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 5288

6,000 elegante casa nuova costruzione, reddito 5000 garantito, vendesi, vicino corso Francia. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 5089

10,000 elegante casa nuova, comodità moderne, posizione centrale, reddito 7000. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 5290

250,000 casa Porta Nuova vendesi, reddito assicurato 7,0/0 netto, aumentabile, pagamento mezzo. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 5301

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 e 3 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 32. c 4931

AFFITTANSI alloggi signorili, comodità moderne. — Filangeri, 11, angolo via Mameno. c 5258

AFFITTANSI in corso Massimo d'Azeglio, 71-74, case signorili, posizione bellissima, alloggi grandi e piccoli, riscaldati a termosifone; prezzi convenienti. c 5050

AFFITTASI appartamentino ammobigliato due camere letto, sala, cucina, 1.o piano, modico prezzo. — Madama Cristina, 78. c 5346

AFFITTASI alloggio mobiliato cinque stanze e cucina; comfort moderni. — Corso Raffaello, 7. c 5333

AFFITTASI, rimettesi alloggio mobiliato, centrale, prezzo mite, volendo camera sola. — Presso Venti Settembre, 15. c 4606

AFFITTASI al presente grande bottega con retro, con ed eventuale alloggio. — Corso Principe Acaja, 35. 2335

AFFITTASI distinto alloggio ammobigliato 8 stanze, comodità. — Corso Vittorio, 106, Berti. c 5218

ALLOGGIO 1.o piano nove vani, 1.o aprile. — San Quintino, 18. c 5308

APPARTAMENTI, Negozi vendonsi pagamento rateale. — Cooperativa Casa, Pietro Micca, 15. 4155

CEDESI grandioso negozio d'angolo con nove vetrine ed ammezzato, magazzini, posizione centrale, anche divisibile, rilievo mobilio, arredamento, vero mercato. — Scrivere cassetta 1011 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5266

CEDESI alloggio ammobigliato, buona posizione, permesso subaffittare. — Rivolgersi Simonetti, San Secondo, 56. c 5091

CERCO amministrare case in Torino dietro compenso modesto alloggio; gratifico interessante. — Scrivere cassetta 1288 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5277

DA affittare per ottobre 1913 e forse anche prima, in corso Vinzaglio, N. 3, vasti locali al pianterreno ad uso studio o magazzino, con ammezzati e sotterranei corrispondenti, comunicanti fra di loro con scala interna. Visibili dalle 14 alle 16 di ogni giorno feriale. c 5040

INDUSTRIALI. Locale chiarissimo con cortile, alloggio. — Via Pinerolo, 18, corso Vercelli. c 4587

LOCALI industriali oltre 400 mq., divisibili, altezza metri 5 circa, adatti garage e Società sportive. — Via Nizza, 41, e Balbo, 29. c 4471

MECCANICO trentottenne, celibe, cerca alloggio presso piccola famiglia. — Scrivere dettagliatamente fermo posta P. M. C. 5309

PORTICI di piazza Castello affittasi piccolo ambiente, anche baraccone, indipendentemente per reclame; indicare prezzo d'affitto e luogo. — Offerte cassetta 1163 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4301

RILEVEREBBESI locale centrale uso ufficio, magazzino. — Offerte sollecito Palazzina Vitto..., via Cocconato, 14. c 5305

SI cercano due stanze vuote, comodità moderne, Ettore, o in subaffitto, presso signora seria. — Fermo posta A., 125. c 5322

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTASI camera con closet, entrata libera, riscaldamento termosifone. — Corso Massimo d'Azeglio, 72. c 5049

CAMERA ammobigliata elegantemente affittasi persona stabile, seria. — Portinaio Santa Teresa, 17. c 5017

CAMERA, salocamera elegantemente mobiliate, libérissime, primo piano, comodità. — Ghersi, corso Regina, 36. c 5194

CAMERA elegante mobiliata, indipendente, presso nido. — Valperga Caluso, 1. c 5180

CAMERA matrimoniale, salotto, entrata affittasi elegantemente ammobigliati, illuminati; comodità moderne; volendo cucina. Entrata indipendente pianerottolo. Scala particolare piano nobile. — Partinaio via Vanchiglia, 22. 5180

DAREBBESI elegante camera, anche pensione, 85 mensili. — Via Bra, 10. 5335

FAMIGLIA distinta offre pensione scelta, casa linga. — Barbecia, piazza Castello, 18. c 5002

PENSIONE 75 mensili presso distinta signora. — Simonetti, San Secondo, 38. c 5062

PENSIONE, conversazione tedesco si troverebbe presso distinta famiglia. — Scrivere (Conversazione). posta, Torino. c 5194

SIGNORE solo, serio, per subito cerca affittare camera mobiliata con luce e calore, presso distinta famiglia non affittacamere, possibilmente adiacenze Porta Susa. — Scrivere cassetta 1230 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5190

VEDOVA affitterebbe camera mobiliata, centro, signora, scopo compagnia. — Adele, posta. c 5080

Perchè le donne ammirano l'uomo forte?



Tutte le donne, in generale, tengono in gran conto la forza fisica. Esse amano vedere gli uomini forti, che non hanno paura.

La donna quasi sempre disprezza l'uomo debole. Essa ammira colui che non osserva la paura, sentimento che manca all'uomo debole, sentimento d'ambizione che innalza e nobilita. Essa ama l'uomo forte perchè è una protezione e perchè, grazie alla sua forza ed alla sua ambizione non teme il lavoro. Le sue pupille sono limpide, la sua salezza è piena di spontaneità e di vita, la sua parola è positiva. L'uomo forte è veramente un uomo. Non desiderereste forse avere degli amici che, vedendovi, esclamino: «Ecco un uomo forte!...»? Non desiderereste avere lo sguardo limpido, scintillante, il passo svelto e leggero, il corpo ben diritto e l'aspetto giovane, in modo che tutti uomini e donne, vi ammirino solamente vedendovi? Ecco ciò che gli uomini moderni, falsamente e moralmente ben costituiti, pensano senza posa. E' questa la loro suprema ambizione.

Chi non desidera esser forte e sentirsi uguale, in forza, a qualunque altro uomo della propria età? Lo potrete essere se obbedirete a questo appello fatto per voi. Tutte le medicine sono state provate e tutte hanno fallito. Voi lo sapete senza dubbio! Ma l'ELECTRO-VIGOR non conosce insuccessi. Esso è l'elettricità stessa, e l'elettricità è la vita. Esso vi darà il vigore necessario per far funzionare la macchina umana, e dopo un mese di cura avrete: salute e felicità.

L'ELECTRO-VIGOR è una batteria elettrica per il corpo umano, che funziona durante il sonno. Essa infonde la propria forza ai nervi, che alla loro volta la trasmettono ad ogni organo e tessuto del corpo umano, dando salute e vigore alle parti indebolite.

Consultazioni e libri gratis

Chiedete il nostro libro di 88 pagine, che descrive l'ELECTRO-VIGOR. Questa magnifica pubblicazione è illustrata da fotoincisioni, rappresentanti il corpo umano in tutta la sua bellezza e la sua forza, e la maniera d'applicare l'ELECTRO-VIGOR. Questo libro spiega in uno stile ben chiaro molte cose che si desiderano sapere, e dà una quantità di consigli utili.

Se non potete venire a vedere i nostri dottori, che vi visiteranno attentamente e gratuitamente, favorite mandarci il tagliando qui appresso e vi spediremo gratis e franco il libro ed un questionario per consultazione.

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5

Ditta Dott. M. C. MACLAUGHLIN Co. Corso Vittorio Emanuele, 20 MILANO

Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito sotto fascia.

Nome ____________

Indirizzo ____________

Ditta Dr. M. C. Maclaughlin Co.
Corso Vitt. Emanuele, 20 - MILANO

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva, forte guadagno. — Compagni, Finalmarina, Liguria. 3700

CERCASI giovane piazzista per tipografia; provvigione. — Scrivere Farini, posta, Torino. c 5005

IMPORTANTISSIMA Fabbrica germanica di motori ad olio pesante cerca buoni agenti su tutte le piazze principali d'Italia abili rappresentanti e rivenditori. — Scrivere sotto: H. W. 1339, a Haasenstein e Vogler, Milano. 5011 M

PIAZZISTE vendita celebri profumi, lautissime provvigioni. — Monti, Pietro Micca, 9. c 5259

PIAZZISTA articoli modisteria, pratico clientela, cercasi sola provvigione. — Scrivere, indicando referenze, alla cassetta 1014 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5277

RAPPRESENTANTE, piazzista, articolo affinità. Referenze. — Perla, posta, Pinerolo. c 5233

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

AGGIUSTANSI bene. Calle piume e stole ... ... splendide piumaggi, ... novità. — Premiata Fabbrica Locatelli, Garibaldi, 5. c 5318

ASSUME qualunque informazione, missione, investigazione, sorveglianza, segretissime, detective: Istituto Torinese, Lagrange, 17, Torino. c 5306

ASSUME dappertutto scrupolosissime informazioni private, confidenziali, investigazioni segretissime, anche scopo fidanzamento, «Siume» Detective Institute, premiato massime onorificenze. — Milano, Carlo Alberto, 28 (Chiedere programma). 5012 M

AUTOGRAFI di G. Garibaldi, Cavour, Verdi, Tommaseo, di uomini illustri e politici cedonsi a buon prezzo. Cedesi pure raccolta di stampe ed incisioni antiche. — Scrivere cassetta N. 1255 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5160

AUTOMOBILE Fiat, Spa, Scat, Itala, 10-20 acquisterei. — Vasielo, via Sacchi, 52. c 5023

AUTOMOBILE Scat 15-20 HP, landaulet nuovo, vendo causa partenza. — Braghenti, via Bagnola, 2. c 5030

AUTOMOBILE 20 HP., landaulet come nuovo, vendo prezzo occasione. — Villa, corso Cairoli, 10. c 5047

BICICLETTA splendida, pagata 300, vendo 100; urgentissimo. — Via Franco Bonelli, 12. c 5303

BINARIETTI, vagoncini occasione vendonsi. — Scrivere cassetta 1125 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4435

CACCIATORI! Vendonsi cani pointer giovani, vera occasione. — Scrivere via Ormea, 36, Stabilimento vetri. c 4648

CAMERA letto moderna in noce vendesi causa partenza. — Via Massena, 50. 5000

CAPIMASTRI. Vendo legname ponteggio buon stato. — Scrivere cassetta 1212 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5064

CASSAFORTE Fossé nuova cedesi prezzo occasione. — Scrivere cassetta 1021 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5076

CHI vuol comprare macchine in genere a pagamento rateale troverà appoggio scrivendo alla cassetta 1005 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5352

CIMITERO primitivo. Vendo sepoltura 34 mq. — Rivolgersi cav. Barbera, via Carrozzai, 1. 5178

COMPRO mobili eleganti per ufficio, tranezze. — Offerte sollecite Pasquino Vittoni, via Cocconato, 14. c 5305

COUPE' automobile, guida interna, semi-nuova, nuovo, tre posti, improvviso partenza, cedesi 7000. — Massena, 97. c 5336

DISTINTA signora 35enne desidera conoscere signore ricco, generoso, scampato, scopo matrimonio. Esigesi trattare direttamente. — Scrivere D. C., 35, fermo posta, Torino. c 3000

E. — Condividendo tue avversità, progetti, piccola cara, accettare condoglianze sincere. c 5315

GIGINO carissimo — Amore delusioni! Giorni più lieti. Infiniti. Tua. c 5339

IPNOTISMO desidero lezioni; prego indicare dove; urgente. — Maria Vasquez, posta. c 3836

LAUREATO serio, giovane, conoscerebbe ricca signorina scopo matrimonio. — Cherubino, posta. c 5262

LEVATRICE Strada. Cure speciali, segreto; collocamento neonati. — Via Gioberti, 28. c 5289

MARIO — Tanti, tanti auguri, col più vivo dolore di non poterteli fare a viva voce. Di cuore t'auguro ogni bene e ogni felicità. Spero presto vederti e dirti quanto io ti voglio bene e come tu sia sempre di più in me. Non dimenticarmi, e ricambia il mio affetto. c 5270

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta abilmente distinta signora. Confidenze assolute. — Scrivere Zeta, casella postale, 56, Torino. 35764

MOSTRO bello caro — Preso treno 343, addolorato non aver potuto riabbracciarti. Portati tecco nel cuore, nell'anima, nel mare! Lunedì arrivando risolverò posta. Langhissimi affettuosissimi. c 5276

OCCASIONE. Tappeto grande vendesi. — Portinaio via Carrozzai, 1. 5179

OPERA buona farebbe persona generosa accordando prestito urgente madre famiglia 1500, rimborsabili rate mensili; interesse conveniente; garanzie. — Scrivere cassetta 1006 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 5249

PIANOFORTE francese Boisselet ritenuto a nuovo, garantito. — Guidazio, via Giannotti, 5 (Borgo Po). c 5297

PIANOFORTE corde incrociate, occasione straordinaria. — Via Andrea Doria, 5, Oldiron. c 5175

REGISTRATORE Cassa National nuovo modello per grandi magazzini cedesi metà prezzo. — Scrivere cassetta 1011 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5335

SALA pranzo grandiosa, signorile, cerca doversi vendere. — Portinaio Davide Bertolotti, 7. c 5330

SIGNORINA distintissima, orfana, ... senza dote, sposerebbe signore agiato, desideroso affetto, fedeltà. — Mercedes, 272, Genova. 5339

TRENTADUENNE, buon capitale, famiglia relazione con signorina o vedova corrispondente, preferibile con avviato Negozio, scopo matrimonio, anche provincia. — Scrivere Romualdo, 45, posta. c 5013

TOTO — Mercoledì sarò Asti 10 148, bacco subito; non mancare assolutamente. Saluti affettuosi. c 5338

VEDOVA 35enne, 16 mila denari, sposerebbe signore con Negozio avviato. — Biglione, via Po, 36. c 5062

VEDOVA seria conoscerebbe signore anche attempatissimo, scopo matrimonio. — Ines, 27, posta. 5275

VENDONSI due pompe usate per spurgo pozzi neri, una a bilancia, l'altra a motore, facile maneggio, e si garantiscono. — Via Cova, 45, Corso Francesco. c 4663

VENDO ottimo bigliardo completo. Tinnone, borse, bottigliere. — Via Bra, 10. c 5129

WILLIAM — Attendo ragguagli... Memore sempre dolci, lieti momenti, invio affettuosi, ardentissimi... c 5310

17 Gennaio — Ricevuti. Adorandoti. Ritira subito. Rispondendoti sempre. Ricevuto. Infinitissimi. c 5327

4 Buona vedova, disfonda, sposerebbe anziano con impiego, pensione. — 45 T., posta. 5180

SARTORIA
di Rocco Bajetto

Membro della Giuria Esposizione 1911
Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) Torino. Telef. 43-38
Esclusive NOVITA'
In stoffe inglesi per uomo

Dott. CHIAYS Diplomato all'Università di Parigi. Malattie della pelle, veneree e sifilitiche. — Piazza Statuto, 13 — TORINO. Dalle ore 12 a 16, 18 a 19. Giorni festivi 10 a 12. 940

BLENORRAGIA acuta e cronica. Cura radicale e rapida con metodi speciali.
SIFILIDE Cura moderna e col 606 di Ehrlich. Esame del sangue per chi desidera sapere se è guarito o no della sifilide. 252
Dott. G. Zoni Dirett. Sez. Mal. Pelle - Veneree Policlinico Borgo Po, via San Pietro da Paola, 31, ore 13 1/2-16 1/2, 19-20

QUALSIASI BLENORRAGIA (scolo), goccetta uretrale si guarisce RAPIDISSIMAMENTE col metodo di cura esclusiva del dott. LEMOINE di Parigi. Cura completa di 8 giorni L. 9. FARMACIA FREJUS, corso Francia, 35, TORINO. 1486

FRANCOBOLLI 30,000 diversi, garant. autent. Collezionisti chiedono splend. assort. 40-60 0/0 sotto qualsiasi catalogo. A. Weiss, Adlergasse, 8, Vienna I. A. acquisti, cambi. 144

DENARO imprestito su mobili, interesse mite, sia a Torino che fuori. — Rivolgersi GAROLA, via San Tommaso, 21, Torino. c 5287

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

LEVATRICE MARELLA AMELIA Segretezza, pensione. — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo, vicino partenza tram Venaria). 1940

Per solo L. 4.75 si vendono i busti forma moderna, tipo réclame. — G. PICCOTTI, via Lagrange, 41. 5323

SIG.ra RITA Consulti colle carte L. 1. — Via Mazzini, 15, p. 1. c 4903

Chiedete gratis i Cataloghi dei **Rosai** e delle NOVITÀ. — DALIE e fiori di Cactus, Azalee e Rododendri di piena aria, BEGONIE a fiori giganti, Crisantemi a fiori grandi, PEONIE arboree della Cina, PIANTE-ARRAMPICANTI. VANTAGGIOSI PACCHI REGALO di tutti i generi. GEMEN & BOURG, LUSSEMBURGO (G.-D.) *La più importante Casa di Rosai del Mondo*

TUMORI ... operato di CANCRO alla degola, si riproduce nelle glandole sottomascellari destre; operate le glandole, si riproduce in quelle di sinistra. Il denaro G. Piana m. guarì SENZA OPERAZIONI, liberandomi in breve dagli atroci dolori e dall'impossibilità di deglutire. ... operata di SCIRRO alla mammella sinistra, si riproduce; operata, si riproduce nella destra; fui guarita SENZA OPERAZIONI dal dott. G. Piana, e da 4 anni godo perfetta salute. ... affetta da voluminoso FIBROMA, fui guarita SENZA OPERAZIONI dal dott. G. Piana, corso Valentino, 20, Torino. 4306

Comprerei CASA di reddito, prospiciente corso o piazza a levante e ponente, di solida costruzione moderna, da 200 a 350 mila lire. — Non tratto con mediatori. — Non rispondo anonimi. — Scrivere cassetta 1184 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 4909

GRANDE ESPOSIZIONE MOBILI
Corso Dante, 40 — FRATELLI GRAPPIO c 4000

VITTIME DELLA SORTE
Se volete conoscere i segreti dell'amicizia, vedervi favoriti dalla fortuna, guadagnare al giuoco, al lotto, distruggere o gettare una jettatura, schiacciare i vostri nemici, avere fortuna, ricchezze, salute, bellezza e felicità, scrivete al mago Moorgy's, 16, Rue de l'Echiquier, Paris, che spedirà gratis suo curioso opuscolo. 43

LEVATRICE MARCHIARO Corso Valentino, 31. Pensione prezzi miti. Segretezza. Siemetica collocamento neonati.

Dott. E. TOSCANI Direttore al Policlinico San Salvario — Malattie della Pelle Veneree e sifilitiche. Via Galliari, 14. — Dalle 14 alle 17 e lun., merc., venerdì dalle 20 1/2 alle 21 1/2. Festivi 10 a 11.

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI. Cav. Uff. H. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 2° dalle 9-10 12-15 17-19. 219

Prof. Bovaro Malattie della pelle veneree e sifilitiche. Ore 11 a 12-15 a 17-19 a 20. — Via Berthollet, 6. 2843